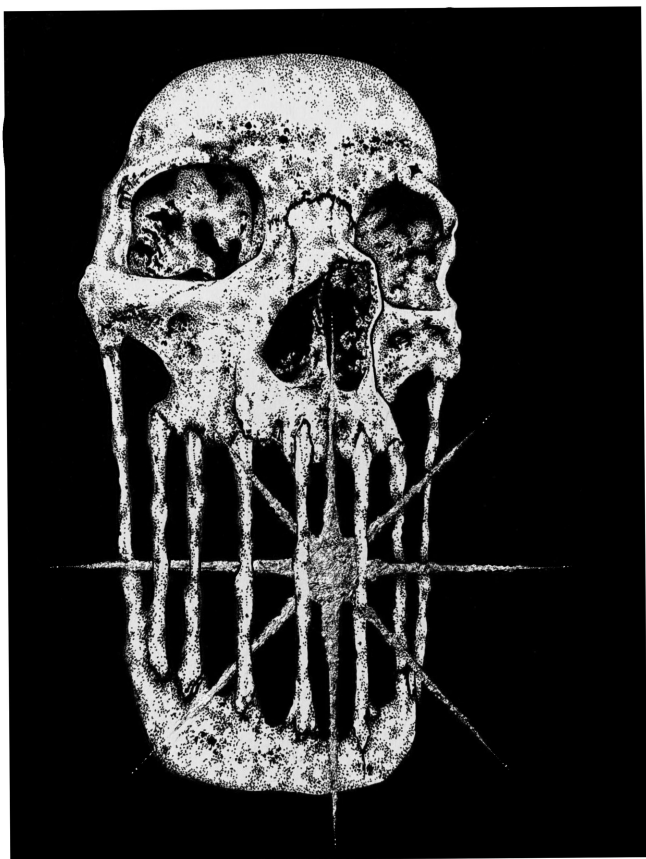




QUADERNO 19

**CONTRO OGNI CARCERE
GIORNO DOPO GIORNO**



SOMMARIO

Pag. 5... "Alto impatto", o dello spauracchio delle periferie

Pag. 13... Migrazioni, confini e repressione al tempo della guerra

Pag. 25... Albania, l'ombra di una prigione coloniale

Pag. 39... Carcere e Giubileo

Pag. 47... Giubileo 2025: si apre una porta, si chiude un portone

Pag. 63... Nuovo pacchetto sicurezza

Pag. 73... Non vogliono che stiamo bene, vogliono che stiamo buoni

Pag. 89... Se denunci il genocidio, il pericolo sei tu: il caso di Seif

Pag. 101... L'astensione dal lavoro

Pag. 111... Ci riguarda tutte

Pag. 117... Far sapere alle donne all'interno che non sono sole

Pag. 127... Erbario anticarcerario

Pag. 141... Poesie

Pag. 173... Lettere, poesie e disegni da Regina Coeli

Pag. 229... Lettere dal carcere

Pag. 247... Racconti

Pag. 267... Guida per chi andrà in carcere

Pag. 241... Gli indirizzi di tutti gli istituti di pena

TRA LE SBARRE SI PORTA UNA MASCHERA,
A VOLTE COSÌ LEGGERA DA NON SENTIRLA SUL VUOTO,
QUASI S'IMPOSSESSA DI TE ---
SENZA RENDERTENE CONTO
DIVENTI QUELLA MASCHERA CHE INDOSSI ---
A VOLTE COSÌ PESANTE,
IMPREGNATA
DI SUDORE
E LACRIME
CHE NON
RIESCI A
VERSARE.
NUOTI
NEL
DOLORE,
DI
ACQUA
DOLCE ---



“Alto impatto”, o dello spauracchio delle periferie.

Quarticcio, quando i quartieri di edilizia residenziale pubblica diventano il set cinematografico per operazioni di polizia altamente spettacolarizzate.

Negli ultimi anni a intervalli regolari un quartiere di case popolari diventa il bersaglio della stigmatizzazione dei media e di grandi retate poliziesche. Il copione è spesso molto simile: un episodio di cronaca particolarmente efferato, una serie di servizi televisivi che attribuiscono più o meno implicitamente la responsabilità di quanto successo al contesto in cui è maturato, le dichiarazioni minacciose di tutti gli schieramenti politici, interventi violenti e indiscriminati che colpiscono interi quartieri.

A Palermo, a Torino, a Roma, a Napoli dove c'è un palazzone o un lotto non si resiste alla tentazione di voler ripristinare l'ordine riconducendo i barbari alla civiltà. Il focus si sposta

SCARCERANDA

rapidamente dagli specifici eventi che hanno generato la canea e si passa a mettere sotto torchio tutti i comportamenti informali che in questi quartieri consentono di sopperire alla carenza di servizi e investimenti: lo spaccio di droga come gli allacci ai contatori della luce e dell'acqua, la presenza di organizzazioni criminali come gli "abusivi" negli alloggi pubblici.

Tutto uguale, tutto da raddrizzare a suon di arresti, di più: tutto un unico comportamento a cui opporre la stessa ricetta. "Ripristinare la legalità", "lo Stato deve tornare a fare lo Stato", "mettiamoli tutti in galera". Che tu venda eroina a quintali o che tu viva in uno scantinato per non dormire in macchina, non fa alcuna differenza.

A Roma a questo approccio hanno dato un nome: *operazioni alto impatto*. Le organizzano prefettura, comune, regione e ministero degli interni. Non mancano mai le truppe televisive. Basterebbe la compagnia che le promuove a qualificarle, ma la cosa è ulteriormente problematica.

Per prima cosa queste operazioni, o approcci analoghi, cancellano completamente le condizioni di chi abita in questi quartieri. Levano di-

gnità alle persone, le riducono a un trofeo: da conquistare o da liberare (se appartengono all'eterea cerchia "di quelli che fanno tanti sacrifici"). Comunque oggetti. Si liquida al massimo con un po' di paternalismo la difficoltà di campare essendo nati nel posto sbagliato. Nessuno dice che nascere qui vuol dire avere meno probabilità di completare gli studi, di trovare lavoro, di ricevere delle cure decenti se si sta male, di non finire in prigione, di avere un'assistenza per gli anziani e un asilo nido per i bambini. Nonostante siano le statistiche censuarie a dirlo. Nonostante qualche anno fa l'Istituto Superiore di Sanità aveva raccontato come nascere in un quartiere di case popolari voglia dire campare diversi anni in meno di chi nasce in un quartiere di edilizia privata.

Un'invisibilizzazione che in occasione di questi show polizieschi diventa più esplicita ma che è esperienza quotidiana nell'interazione con le varie articolazioni dell'amministrazione dello Stato: chi nasce dalle nostre parti sbaglia sempre i modi, quasi mai compila il modulo corretto e spesso non veste neanche la moda giusta. Di fronte a un'assistente sociale, a un'insegnante, al magistrato, all'appuntato incontri spesso

SCARCERANDA

chi sente l'impellenza di spiegarti come campare, di ricordarti che lo stato già ti sopporta a fatica e che sta a te dimostrare di essere in buona fede. Ti viene ricordato ogni volta che non sei un abitante come gli altri, sei un abitante di serie B.

Per seconda cosa, queste operazioni "alto impatto", cancellano completamente le responsabilità di chi ci governa. Le condizioni in cui campiamo non cascano dal cielo. Non si è abitanti di serie B per discendenza genetica né per altri tipi di ereditarietà del fenomeno. Nessuno si chiede perché un quartiere diventa una piazza di spaccio e un altro una location alla moda. Perché da noi si diffonde solo la monocultura del crack e nei quartieri accanto si radica l'industria del turismo. Ponendosi queste domande si finirebbe per mettere in fila le grandi e piccole scelte che le amministrazioni hanno preso per decenni. Ne diciamo alcune che riguardano il nostro quartiere, ma la lista potrebbe essere assai più lunga.

Non assegnare case popolari, costringendo le persone in sovraffollamento o in alloggi impropri. Non mantenere le case popolari, costringendo le persone a vivere in posti malsani,

dove piove dai soffitti. Deregolamentare il mercato del lavoro, costringendo le persone a lavorare per stipendi da fame. Chiudere o defnanziare i servizi pubblici: le scuole, i presidi sanitari, le biblioteche. Autorizzare la costruzione di grandi centri commerciali, cancellando il commercio al dettaglio.

Alcune di queste scelte riguardano specificamente i quartieri come il nostro, altre tutto il paese ma da queste parti hanno un effetto particolare perché qui, per i criteri di assegnazione stabiliti, si concentrano nello stesso posto persone con redditi molto bassi. Dietro ognuna di queste scelte prese c'è un atto firmato o un atto messo in un cassetto e lasciato marcire.

Un consiglio municipale o una giunta regionale che decide di spendere le risorse dove prende più voti, un'amministrazione comunale o un ministero che scelgono che se bisogna risparmiare è meglio partire da qui.

Le stesse persone che firmano o non firmano questi atti sono quelle che in occasione di eventi particolarmente cruenti mobilitano gli eserciti e le fanfare e promettono di riprendere il controllo della situazione, ma dopo avere dato in pasto all'opinione pubblica un nemico

SCARCERANDA

di cui aver paura e avergli inflitto una punizione esemplare tornano a costruire sistematicamente il deserto sociale da cui la fuga più facile è la prepotenza a chi hai accanto.

In fondo è innegabile che sia un sistema di governo efficiente; profondamente ingiusto, ma efficiente: si risparmiano soldi, si concentrano in luoghi perimetrati tutte quelle funzioni che comunque servono ma nessuna persona per bene vuole sotto casa (spaccio, prostituzione, lavoratori di settori essenziali ma non decorosi come gli addetti alle pulizie e alle cure alla persona o i facchini della logistica) e soprattutto si alimenta quel bisogno di sicurezza che deve spingere ogni cittadino onesto a chiedere costantemente più polizia, più arresti, più carcere.

Questa è l'ultima questione che ci sembra utile condividere su come vengono governati i quartieri popolari, soprattutto su un'agenda come questa. I nostri quartieri sono diventati lo specchio delle prigioni, non solo perché tanti di noi entrano ed escono da quelle mura anguste, ma perché la logica con cui vengono governati è la stessa. Punire crudelmente persone a cui viene negata la dignità di essere come tutti gli

altri, ovviamente con il discrimine non indifferente che in carcere questa logica viene applicata a un regime detentivo.

Quando diciamo che la nostra lotta è “contro il carcere e la società di cui ha bisogno” a questo ci riferiamo: perché si possa continuare a rinchiudere le persone c'è bisogno che tutto il resto della società sia convinta che questo sia assolutamente necessario o peggio ancora auspicabile (ci suona nelle orecchie il terribile slogan “buttate la chiave”).

Le operazioni alto impatto sono uno dei tanti modi in cui questa opera di convincimento viene realizzata ogni giorno. Per questo, lottare per la dignità dei nostri quartieri vuol dire battersi per il superamento dell'istituzione carceraria e viceversa. Per questo, dare voce a chi è considerato un oggetto, uno spauracchio da agitare o un utile strumento per alimentare paure è un atto rivoluzionario. Per questo ci teniamo a contribuire a Scarceranda.

Quarticciolo ribelle

PRISONER



MEA
CULPA

Migrazioni, confini e repressione al tempo della guerra.

Dall'inizio di quest'anno, Maysoon Majidi è in carcere a Castrovillari in Calabria accusata di essere la "scafista" dell'imbarcazione sulla quale ha attraversato il Mediterraneo orientale fuggendo dall'Iran attraverso la Turchia. Per la stessa imputazione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, Marjan Jamali, anche lei in fuga dall'Iran, si trova agli arresti domiciliari in una comunità, dove ha potuto ricongiungersi con il figlio di 9 anni, dopo molti mesi di carcere. Maysoon è una regista e attivista curda, Marjan è fuggita da una storia di violenza domestica. È difficile pensare a due storie altrettanto rappresentative dell'ipocrisia con la quale la classe politica del nostro paese, da un lato, si erge a difesa dei diritti delle donne (ma solo quando vengono rivendicati altrove) e, dall'altro, utilizza la retorica della lotta agli scafisti per assolvere le politiche dei confini dalle loro responsabilità di morte e scaricarle sulle e sui migranti.

SCARCERANDA

La rotta del mediterraneo orientale è la principale via di fuga per chi proviene dall'Iran, ma anche da paesi come l'Afghanistan o l'Iraq. È la stessa rotta che ha percorso il caicco che si è spezzato in due a pochi metri dalla spiaggia Cutro, dove il conto delle vittime si è fermato a 94, e lungo la quale, solo pochi mesi dopo, è affondata un'altra imbarcazione, davanti alle coste di Pylos in Grecia, dove sono morte oltre 600 persone. In entrambi i casi, non sono state attivate le procedure di soccorso da parte delle autorità nazionali: come spesso accade, quindi, si è trattato di stragi che potevano essere evitate. Se quelle del Mediterraneo centrale e orientale sono oggi le rotte migratorie più letali, infatti, frutto di politiche di chiusura dei confini che lasciano morire le persone nel tratto di mare più trafficato e controllato del mondo.

Il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina non serve certo a evitare le morti in mare o alle frontiere esterne dell'Europa, o a tutelare i diritti dei migranti "favoriti". Anzi, con le sue pene già elevate, e ulteriormente elevate dal decreto approvato dal Consiglio dei Ministri a Cutro a poche settimane dalla strage, il reato di favoreggiamento ne è concausa, dal momento

rinforza quell'apparato di repressione e militarizzazione che trasforma i confini in trappole di morte per chi li attraversa.

Si sa che basta poco per trasformare le donne in complici quando non si uniformano ai ruoli passivi che vengono loro assegnati. Per Maysoon e Marjan è stato sufficiente distribuire cibo e acqua agli altri migranti presenti sulle imbarcazioni sulle quali viaggiavano per essere accusate di favoreggiamento. Distribuire acqua o cibo, chiamare i soccorsi, o avere un qualunque ruolo che consente all'imbarcazione di navigare è quanto basta perché i migranti si vedano imputati di un reato che è configurato per proteggere i confini e che criminalizza le condotte di aiuto a prescindere da ogni scopo di lucro o ingiusto profitto. Se le cronache si sono concentrate su casi esemplari di imputazione di attiviste e attivisti, dall'equipaggio della nave da soccorso *Iuventa* a Carola Rackete, fino agli attivisti di *Mediterranea*, sono centinaia ogni anno i e le migranti arrestati allo sbarco per lo stesso reato, e migliaia quelli che finiscono nelle carceri di tutta Europa.

I casi di Maysoon e Marjan non sono dunque il frutto di errori o sviste nella sceneggiatura a

SCARCERANDA

lieto fine di *lo capitano*, bensì il risultato di un utilizzo consapevole e mirato da parte della politica degli strumenti del diritto penale per gestire questioni di carattere sociale. Una tendenza che attraversa ormai da tempo le politiche sull'immigrazione, ma che si estende anche alla gestione del disagio abitativo, allo sfruttamento lavorativo, al lavoro sessuale, fino ai minori che, con il cosiddetto decreto Caivano del settembre 2023, sono diventati passibili di misure di sicurezza pubblica a partire dai 14 anni, nonché di custodia cautelare in carcere in un novero molto più ampio di ipotesi. Il risultato scontato è un aumento di un terzo del numero di minori detenuti negli Istituti Penali per i Minorenni nel giro di appena un anno.

Un ulteriore cambio di passo in questa tendenza è rappresentato dal DDL 1660/C del 2024 in materia di sicurezza pubblica e tutela delle forze dell'ordine, presentato congiuntamente alla Camera dal Ministero della Giustizia e da quello della Difesa. Le disposizioni in via di approvazione mirano a colpire gli ambiti e le pratiche attraverso i quali, negli anni recenti, si è espresso il conflitto sociale, dalle lotte sulla casa, a quelle sulla giustizia ambientale, sul car-

cere e contro i centri per rimpatrio dei migranti. Oltre all'introduzione di nuove fattispecie penali e all'aggravamento delle pene per reati come l'occupazione di edifici e il blocco stradale, la retorica della tutela delle forze dell'ordine è utilizzata per criminalizzare ogni pratica di conflitto, inclusa la resistenza passiva in luoghi detentivi come i centri per rimpatrio e gli *hotspot*, che diventa reato, così come l'istigazione a disobbedire alle leggi nelle carceri e l'inottemperanza al fermo o la resistenza contro le unità di naviglio. Anche uno sciopero della fame, come quello attuato da Maysoon qualche settimana fa, così come da tante e tanti detenuti nelle carceri italiane, potrà essere considerato resistenza passiva.

Non è difficile scorgere, dietro ogni nuova aggravante e nuova fattispecie di reato, precise figure del dissenso sociale, dagli attivisti climatici che diventano "ecoterroristi" (un termine che si presterebbe meglio a designare le multinazionali dell'estrattivismo invece di chi protesta contro la devastazione ambientale), ai precari e ai lavoratori che partecipano alle occupazioni o ai picchetti delle lotte sindacali, agli studenti delle *accampade* per il diritto alla casa o

SCARCERANDA

contro la guerra, alle detenute e ai detenuti che testimoniano la propria condizione con forme di resistenza che mettono in gioco i corpi, agli attivisti del soccorso in mare e per la libertà di movimento che si confrontano con gli ordini impartiti dai governi alle capitanerie di porto. Le e i migranti compaiono in diversi ruoli, come target diretti della repressione, tramite i “reati d'autore” che rilevano nei centri per rimpatrio o tutelano un presunto bene giuridico dell'integrità delle frontiere, ma anche come protagoniste e protagonisti delle lotte sociali per il lavoro e la casa, per la cittadinanza, contro le guerre e la triangolazione mortifera tra capitalismo, razzismo e patriarcato su cui si regge il modo di produzione capitalistico globale. Quella che emerge è l'immagine di una legge che invece di tutelare dagli abusi del potere, si erge a protezione di un ordine sociale sempre più segregante, suprematista, patriarcale, guerresco ma anche inevitabilmente decadente, e per questo sorretto più dall'autoritarismo che dal consenso.

Nuovi nemici dell'ordine, come gli attivisti climatici etichettati con il neologismo di “ecoterroristi”, vanno a ingrossare le fila di costruzio-

ne del nemico pubblico accanto a figure già note, come le presunte minacce per la sicurezza nazionale rappresentate dai migranti provenienti dai paesi islamici. La guerra genocida e asimmetrica in corso a Gaza è diventata negli ultimi mesi il parametro interpretativo della sicurezza dello Stato e l'espedito per negare o revocare la protezione internazionale ai cittadini stranieri di origine araba che, per la sola appartenenza culturale e religiosa, diventano soggetti potenzialmente a rischio di radicalizzazione. Lo confermano le molteplici dichiarazioni del Ministro dell'Interno Piantedosi, riportate dai siti ufficiali, sul mandato conferito agli apparati di sicurezza pubblica per attività di prevenzione del terrorismo che, dal 7 ottobre, hanno portato all'espulsione per motivi di sicurezza nazionale di moltissimi cittadini stranieri. Misure che colpiscono gli attivisti titolari di status di rifugiato, colpevoli di aver espresso la propria rabbia per il genocidio in corso a Gaza, con la complicità dei governi occidentali e nell'indifferenza di parte della comunità internazionale, o ancora, i rifugiati palestinesi in Italia, attraverso una falsa e strumentale equiparazione della legittima resistenza all'occupazione

SCARCERANDA

israeliana al terrorismo di matrice *jiihadista*.

Guerre e confini sono gli strumenti che, a livello globale, hanno guidato la transizione di fuoriuscita della pandemia verso un governo permanente delle crisi - siano queste crisi sociali, ecologiche o migratorie (con gli inevitabili nessi tra le une alle altre) - fondato sulla militarizzazione della società e il contenimento di popolazioni considerate in eccesso e, dunque, direttamente eliminabili o che possono essere lasciate morire. Lo mostrano le morti dei migranti sui confini, la cui matrice necropolitica rende la soglia di accettabilità direttamente proporzionale al computo delle vittime; così come lo mostra il genocidio di Gaza, dove a essere prese di mira sono le infrastrutture necessarie a preservare e riprodurre la vita, dagli ospedali, alle scuole, alle biblioteche. D'altro canto, la transizione resa impellente dalla crisi ecosistemica del pianeta può essere gestita preservando le risorse necessarie alla vita e rendendole accessibili, oppure selezionando le vite che possono e potranno accedervi. È quasi superfluo osservare che la direzione intrapresa sembra essere la seconda, e che su questa via si stia consolidando un rinnovato supremati-

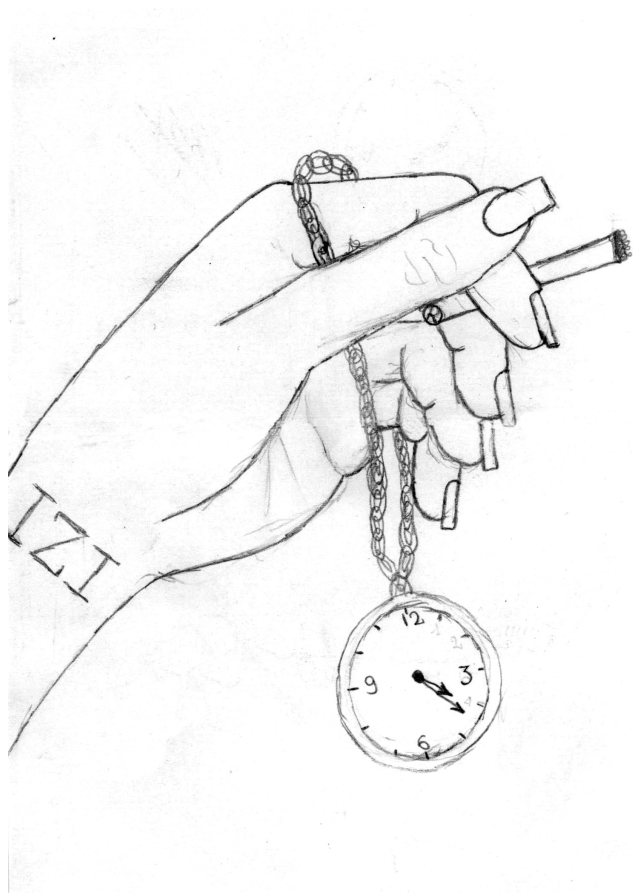
smo che accomuna i fascismi di matrice diversa che prendono piede attraverso i continenti.

Il nesso tra confini, guerra e migrazioni non è certo una novità. Le guerre si fanno per tracciare nuovi confini o confermare quelli esistenti e, in questo modo, producono diaspore e migranti forzati. Ciò che appare una novità è, però, come guerra e confini si siano saldati insieme nell'imporre alle migrazioni una condizione di profuganza permanente e militarizzata. Il nuovo patto europeo sulle migrazioni fornisce un buon esempio di questo dispositivo che, attraverso la finzione delle zone di confine come zone esterne al territorio, riqualifica i confini come *no man's land* frontaliere, dove i migranti possono essere privati della libertà personale e del diritto di asilo. Il confine, da linea che segna una soglia di accoglienza e inclusione, diventa insomma la finzione di una nuova frontiera di conquista, dove operano nuovi dispositivi di subordinazione e repressione. Interi fasce di popolazione sono ormai considerate un eccesso permanente, destinate ai margini. Davanti a tutto questo, è necessario attrezzarsi per connettere le lotte contro i diversi spazi di confinamento e detenzione, siano essi carceri, centri

SCARCERANDA

per il rimpatrio o luoghi di frontiera, e sperimentare nuove alleanze politiche e pratiche di resistenza contro l'autoritarismo.

Nell'udienza del 23 ottobre 2024 Maysoon è stata finalmente liberata ma questo non impedisce a lei e al Comitato che l'ha supportata di continuare a lottare contro il concetto di scalfismo e tutte le frontiere, per la libertà di circolazione



XSCARCERANDA.

♡ LOUA ♡

CIAO, SONO LOUA.
HO QUASI DUE ANNI, E
SONO DETENUTA A
REBIBBIA. IO NON SO'
DA QUANDO, CREDO
DALLA MIA NASCITA, PERCHE'
CONOSCO SOLO QUESTO
POSTO. SONO SEMPRE
CHIUSA QUI.

IL MIO REATO? E' ESSERE
NATA,
NON SO' LA MIA CONDANNA
QUANDO FINIRA',
NON SO SE SARO' FELICE
DI ESSERE "LIBERA",
NON SO' NEANCHE
COSA SIGNIFICA!! LA
MIA MAMMA? SARA' LIBERA
CON ME?!
MI CHIAMO LOUA
HO QUASI DUE ANNI,
SONO DETENUTA A
REBIBBIA.



Albania, l'ombra di una prigione coloniale

IL QUADRO GENERALE

Dal novembre del 2023 il governo italiano e la sua controparte albanese portano avanti un accordo che prevede la presenza di un CPR (centro di permanenza per il rimpatrio) italiano in territorio albanese.

Il CPR è costruito sul modello del CTR di Modica-Pozzallo. Si tratta di una struttura di trattenimento di richiedenti asilo che permette le cosiddette procedure accelerate di frontiera, ovvero la possibilità di rimpatriare entro 30 giorni le persone provenienti da un “paese sicuro”* che non riescono a dimostrare l'esistenza dei pre-

**Tra i paesi sicuri rientrano Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Erzegovina, Camerun, Capo Verde, Colombia, Costa d'Avorio, Egitto, Gambia, Georgia, Ghana, Kosovo, Macedonia del Nord, Marocco, Montenegro, Nigeria, Peru', Senegal, Serbia, Sri Lanka e Tunisia.*

SCARCERANDA

supposti per richiedere lo status di rifugiato.

Il modello siciliano è stato però fino ad ora fallimentare: il CTR si è svuotato totalmente dopo la sentenza del tribunale di Catania che ha dichiarato illegittimo il provvedimento di rimpatrio del questore di Ragusa perché in contrasto con la normativa europea. Più in generale, nonostante le promesse dell'attuale governo Meloni di aprire un CPR in ogni regione, in questo momento dei nove CPR attivi a gennaio 2022, due sono stati distrutti (quello di Torino nel febbraio del 2022 e quello di Trapani-Milo, tra marzo e gennaio 2023) ed altri due sono stati resi parzialmente inagibili (Caltanissetta e Gradisca d'Isonzo) dalla potenza delle rivolte dei prigionieri.

In questo quadro, l'accordo con l'Albania è l'ennesima dimostrazione di come l'Italia stia esternalizzando le proprie frontiere, con la complicità dei governi che affacciano sul mediterraneo, attraverso i cosiddetti accordi con i paesi terzi sicuri. La collaborazione dei governi di questi paesi è resa possibile dall'i-

niezione di denaro necessario a “stabilizzare” l’economia, alimentando la narrazione tanto cara a Meloni di “rivendicare il diritto a non migrare”, e a rafforzare gli strumenti repressivi interni, sia sulle frontiere che sulle persone migranti.

A inizio Giugno 2024 Giorgia Meloni si è recata in Albania dove è stata accolta, scalzando le voci di protesta locali, tra fanfare (neo)coloniali tese a ribadire come il famoso accordo Rama-Meloni su frontiere e CPR altro non sia che la punta di diamante della linea europea di delocalizzazione della detenzione e della tortura “amministrativa”; nonché la riconferma del florido stato di salute del concetto di Colonia.

L’accordo tra Italia e Albania si apre infatti in questo modo:

“Considerato l’interesse delle parti a promuovere una crescente cooperazione bilaterale in tutti i settori, anche nella prospettiva dell’adesione della Repubblica di Albania all’Unione Europea”.

La prospettiva di un’adesione dell’Albania all’Unione Europea ribadisce sostanzial-

SCARCERANDA

mente il ricatto neocoloniale che impone di essere il cane da guardia dei confini europei in cambio di una promessa di annessione.

Per quanto riguarda invece la “crescente cooperazione bilaterale” è bene ripercorrere la storia coloniale tra Italia e Albania.

LA STORIA

Le ambizioni coloniali dell'Italia verso l'Albania trovano origine nelle smanie espansionistiche del secolo scorso. Nel 1939, infatti, le truppe fasciste invadono l'Albania instaurando una colonia basata sull'estrattivismo e l'arruolamento di soldati funzionale alle politiche belliche. Se qualcuno osava ribellarsi veniva ucciso o deportato nelle carceri. L'Italia, cacciata e sconfitta dalla resistenza albanese nel 1945, ha sempre però mantenuto intatto uno spirito di superiorità verso gli albanesi, continuando a vedere l'Albania come un «suo» territorio, un possedimento dall'altra parte del mare dove far valere i propri interessi economici e politici. A partire dagli anni 90, con la caduta del comunismo autoritario in Albania, l'Italia vede l'occasione per tornare all'attacco: i tempi

sono cambiati rispetto al '45 e gli anni 90 vedono la vittoria del capitalismo liberale in tutto il mondo, e così i modi per imporre il proprio interesse seguono il passo dei tempi. L'Italia, insieme ad altri paesi occidentali, finanzia e incita la distruzione di tutte le infrastrutture, principalmente le ferrovie, e delle industrie, presenti in quasi tutte le città albanesi. Questa distruzione trova finanziamenti nel capitale europeo e giustificazione nella promessa di tecnologie più moderne. Le conseguenze sono state un graduale impoverimento della popolazione albanese, costretta sempre più alla migrazione, e un arricchimento di politici oligarchi attraverso privatizzazione e accordi con investitori esteri.

Questa situazione portò all'insurrezione del '97, dopo che lo stato centrale e le sue banche avevano rubato gli ultimi risparmi degli/le albanesi. Per placare le rivolte, l'Italia intervenne in maniera più diretta, sia politicamente che economicamente, per portare "sicurezza" nel paese. Ha così inizio un processo di delocalizza-

SCARCERANDA

zione industriale in Albania da parte degli investitori europei, forti della presenza di una massa di lavoratori e lavoratrici pronta ad accettare anche un salario miserabile in cambio di un po' di stabilità economica.

È questo il sottotesto dell'accordo siglato tra Meloni e Rama quando si parla di "crescente cooperazione bilaterale"; per non parlare di come sono state trattate le persone migranti albanesi in Italia dove hanno lavorato, per stipendi più bassi dei colleghi e colleghe locali, in tutti i settori, dall'edilizia, alla fabbrica, alla logistica. I rapporti tra Italia e Albania sono basati sul razzismo necessario allo sfruttamento della mano d'opera. Ancora oggi - all'interno di un paradigma neocoloniale che fonda le sue radici nel capitalismo liberale - mentre le coste albanesi vengono acquistate da imprenditori esteri per alimentare un turismo di massa a basso costo basato sullo sfruttamento dei lavoratori del settore, le lavoratrici dei call-center vengono pagate 4 euro all'ora. Salari più bassi, tasse più basse, fanno aumentare

le ricchezze degli sfruttatori. Ecco da cosa nasce l'interesse dei capitalisti dell' Europa occidentale verso l'Albania. Il razzismo serve per creare divisione tra chi viene sfruttato. Frontiere militarizzate, carceri e CPR fanno quindi parte dello stesso sistema di oppressione.

Anche il governo albanese, guidato dall'oligarca Edi Rama, partecipa all'effettivo controllo dei confini all'interno di un quadro neocoloniale, convalidato dall'accordo tra Italia e Albania per la costruzione di un enorme dispositivo di controllo e contenimento tra Shengjin e Gjader.

L'ACCORDO

Per permettere la costruzione del CPR in Albania e di tutto il dispositivo di controllo, detenzione ed espulsione, Rama ha concesso direttamente un pezzo di territorio, che entrerà sotto la giurisdizione italiana.

Si crea così uno spazio di doppia giurisdizione: italiana all'interno delle mura delle strutture, albanese al suo esterno. In questo dispositivo giuridico trova quindi giustificazione la presenza di un carcere

SCARCERANDA

all'interno del campo che rimarca ancora una volta il nesso tra detenzione amministrativa e panale. Non solo, la presenza di un carcere italiano all'interno del territorio albanese richiama le prigioni fasciste in Eritrea, ultime prigioni italiane in territorio straniero, e la loro matrice puramente coloniale.

Il governo meloni rafforza la gestione disumana e repressiva delle persone migranti, rinchiudendole in più di tre strutture di detenzione diverse, in meno di 24 ore, privandole di qualsiasi libertà. La detenzione delle persone migranti verso i CPR italiani, costruiti in territorio albanese, si comporrà di diversi passaggi:

- dopo l'intervento della Guardia Costiera italiana o della Marina italiana, il personale a bordo effettuerà una prima valutazione delle vulnerabilità. Le persone più fragili come anziani, minori, donne e individui con gravi problemi di salute, saranno trasferite a Lampedusa, insieme a chi possiede un passaporto, elemento che esclude dal trattenimento durante la procedura accelerata di richiesta d'asilo.

- Gli altri saranno invece imbarcati su una «nave hub». Su questa nave-carcere le persone che rientrano nei criteri per il trasferimento in Albania saranno sottoposte a una selezione per identificare le nazionalità. Solo i richiedenti asilo provenienti dai paesi, ritenuti dalla legge italiana «sicuri*», potranno accedere alla procedura accelerata di frontiera verso l'Albania. A bordo sarà effettuata una pre-identificazione, con il rilevamento dei dati anagrafici e biometrici sotto la supervisione di un ufficiale di polizia italiano. Chi non proviene da un paese «sicuro» sarà trasferito in Italia, mentre gli altri saranno deportati nel porto di Shengjin per l'incarcerazione nei lager costruiti in Albania.

- All'arrivo in Albania, i trattenuti saranno sottoposti a ulteriori controlli sanitari e informativi e formalizzeranno la richiesta d'asilo. Nel caso in cui dovessero emergere nuove vulnerabilità, queste persone potrebbero essere reimbarcate sulla «nave hub», che attenderà fino a 12 ore prima di ripartire, affrontando nuovamente una reclusione in mare.

SCARCERANDA

- I richiedenti asilo saranno reclusi nel centro di Gjader, mentre chi non presenta domanda verrà imprigionato nei CPR. Se qualcuno ha precedenti di espulsione, questo comporta da uno a quattro anni di ulteriore detenzione. Le tempistiche di permanenza a bordo della nave non sono ancora chiarissime e potrebbero essere oggetto di contrasto legale poiché secondo la Corte costituzionale italiana, il trattenimento prolungato a bordo è una forma di privazione della libertà personale e deve essere convalidato da un'autorità giudiziaria entro 48 ore, altrimenti risulterà illegittimo.

Sia dentro il lager che nelle zone circostanti saranno presenti forze armate italiane e tutti i detenuti dovranno rispondere, come già detto, alla legge italiana, la quale si fa sempre più repressiva nei confronti dei carcerati. Con il decreto sicurezza 1660, tutte le nuove normative verranno applicate anche contro i detenuti del CPR in Albania. Il DDL 1660 prevede proprio un aumento di pena fino a 20 anni da scontare nel caso di ribellione e resistenza alla polizia, dentro le carceri o i CPR.

LA SOLIDARIETÀ

Fronte alla stagione di rivolte nelle carceri e nei CPR e alle mobilitazioni solidali ai prigionieri e le prigioniere e contro il genocidio in corso a Gaza, non basterà comunque il DDL 1660 ad appianare lotte e solidarietà.

I governi europei, alimentando il razzismo, cercano di rendere i/le migranti capro espiatorio di crisi economiche e sociali e orizzonti bellici. Ma non sempre la propaganda funziona, soprattutto con le persone che hanno vissuto sulla propria pelle il razzismo. Tanti, tra gli abitanti di Shengjin e Gjader, rifiutano infatti queste strutture. La loro esperienza, in quanto persone che hanno subito la stessa forma di repressione, ne riconosce i fini. Gli/le abitanti conservano memoria di come siano stati loro stessi/e prigionieri/e nelle varie carceri d'Europa, a partire dalla prima ondata migratoria verso l'Italia. Gli/le albanesi continuano ad essere vittime del sistema razzista e proprio in virtù della lunga esperienza di discriminazione vissuta da ormai 2 generazioni, essi/e si oppon-

SCARCERANDA

gono e cercano di combattere l'apertura di lager nel proprio paese.

LA LOTTA

Dire che nei CPR si tortura e che da essi si viene deportati non basta.

I CPR sono strutture fondamentali nel garantire il perpetuarsi di un ordine coloniale alimentato – oggi, anche – da una soffocante retorica bellica sul nemico interno. Fare attenzione all'ordine di senso attraverso cui la brutalità di frontiere e detenzione si esplica sul piano geopolitico – e non solo – vuol dire però ricordarci anche come l'oppressione lungo la linea del colore incorpori un'implicita gerarchia della bianchezza dentro la quale Storia, Colonia e brutalità del capitalismo neoliberale sono ingredienti fondamentali.

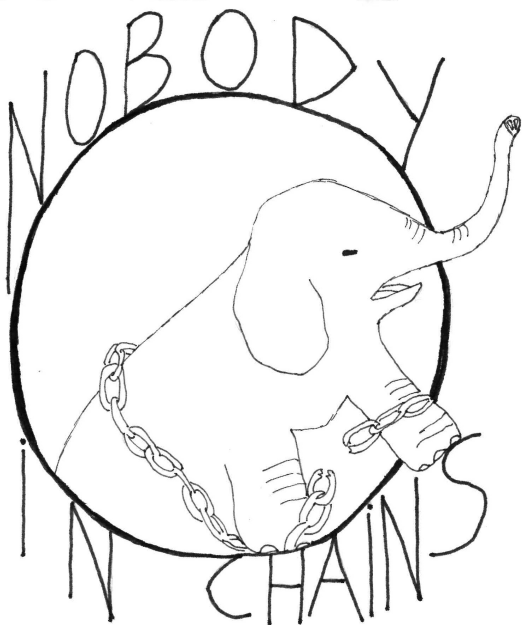
E per questo che la lotta ai CPR non può appartenere solo a chi vi è recluso/a o rischia di esserlo.

La detenzione amministrativa si racconta come un dispositivo inscalfibile, ma si compone di numerosi complici e processi di invisibilizzazione o spettacolarizzazione

della violenza che sono costantemente messi in crisi dalle potenti rivolte dei/delle prigionieri/e e dalle risposte dei solidali.

Le sommosse dei reclusi ci hanno testimoniato quanto la lotta non sia solamente necessaria ma possibile.

Contro ogni gabbia! Tutti liberi, tutte libere!



Carcere e Giubileo: LE ORIGINI DEL CONCETTO DI PENITENZA/PENA

*Il testo che segue è tratto da Scarceranda 2000, la seconda uscita dalla sua nascita, nel 1999. A 25 anni di distanza ci troviamo di nuovo a vivere l'ingerenza subdola e feroce del Giubileo nella nostra città. Ripropo-
niamo un'analisi sul legame tra Giubileo, cristianità, espiiazione della pena e penitenza.*

Che c'entra, direte, il Giubileo col carcere? C'entra e come! Non solo perché questo Giubileo, o meglio i lavori per imbellettare Roma per il Giubileo, hanno reso questa città una galera per chi deve viverci: cantieri aperti ovunque, pullman turistici che la fanno da padroni; nel traffico è difficile entrarci ma è ancor più difficile uscirci, proprio come una vera galera.

Qui vogliamo parlarvi di qualcosa che non troverete tra i fiumi d'inchiostro che scorreranno per il Giubileo: il fatto che all'origine del concetto di **espiiazione** e **pena** che è l'essenza del carcere c'è... immaginatevi chi? Proprio il Giubileo!

Procediamo per ordine. La chiesa cristiana primitiva era molto rigorista: il peccato (sia contro Dio, sia contro gli uomini) non conosceva che rare assoluzioni, il tutto era rimandato alla fine della vita. È nella chiesa irlandese a partire dal VI secolo che inizia a prendere corpo e diffondersi la **dottrina penitenziale**, ossia la possibilità per il peccatore di vedersi assolto dai peccati durante la vita terrena; assoluzione che però veniva concessa in cambio di... una **penitenza**. Due furono i congegni per la remissione dei peccati messi a punto dalla chiesa, prima quella irlandese, poi tutte le altre (a quel tempo la chiesa non era centralizzata come oggi): il pagamento in moneta e il **pellegrinaggio**.

Il corrispettivo economico necessario alla cancellazione dei peccati era computato in tariffari dettagliatissimi (la compilazione e gestione dei quali ha causato molte guerre tra i vari vescovadi e tra questi e il papato). Il **pellegrinaggio** invece fu a lungo lasciato alla decisione del peccatore, sia per la scelta del luogo sia per il tempo, con l'accortezza che peccati gravi necessitavano di pellegrinaggi lontani (per gli europei era Gerusalemme), per i peccati più leggeri poteva bastare una gita al santua-

rio più vicino. Nell'XI secolo, nella chiesa si ha una svolta decisiva con l'istituzione del **sistema della confessione**. Fino ad allora la chiesa assolveva il peccatore solo dopo che questi aveva compiuto la penitenza; con l'introduzione del sistema confessionale, l'assoluzione viene data alla fine della stessa confessione (tranne rari casi di peccati tremendi) e successivamente viene scontata la penitenza. Si introduce così un elemento molto importante che caratterizzerà anche tutto il sistema giuridico europeo fino ai nostri giorni: ossia la distinzione tra peccato (reato) e penitenza (pena). Il peccato viene cancellato nella confessione, la penitenza si inizia a scontare dopo. L'analogia col diritto laico è che il reato si cancella con l'individuazione del colpevole, ossia col processo nel quale viene comminata la pena e questa viene accettata dal reo; la pena si inizia a scontare dopo il processo. L'espiazione della pena/penitenza ha il compito di riconciliare/reintrodurre il peccatore nella comunità dei fedeli o nella società.

Questo meccanismo incrementò tantissimo la diffusione di penitenze tra le quali i pellegrinaggi penitenziali, al punto che questi vennero regolamentati con la concessione di vari gradi

SCARCERANDA

di indulgenze. I luoghi più frequentati dai pellegrini erano oltre Gerusalemme, i santuari di Canterbury e di Santiago de Compostela, ma anche di Assisi. Evidentemente si peccava molto in quegli anni ed era forte la spinta per avere indulgenze che cancellassero sempre più peccati. Fino ad allora l'indulgenza maggiore si otteneva partecipando al "pellegrinaggio armato" quello volto a "liberare la tomba di Cristo", ossia occupare Gerusalemme: **la crociata**. Ma i tentativi erano tutti falliti e ormai l'occidente cristiano ci aveva rinunciato. Allora? Ci volle una pressione di massa (una sorta di manifestazione militante medievale) di migliaia e migliaia di persone per convincere papa Bonifacio VIII il 22 febbraio 1300 a istituire il **pellegrinaggio a Roma** come il più efficace perché dispensava ai pellegrini "una solenne indulgenza plenaria concessa dal romano pontefice a tutti i fedeli che si fossero recati a Roma nel corso dell'anno 1300". Bonifacio VIII ne stabilì la periodicità a cento anni; poi, Clemente VI nel 1343 ridusse la periodicità a cinquanta anni, Urbano VI nel 1389 la portò a 33 anni, in ricordo degli anni di vita di Gesù, Paolo II nel 1470 fissò la periodicità a venticinque anni, infine Ales-

sandro VI nel 1500 denominò il Giubileo l'Anno Santo.

La parola Giubileo fu scelta prendendo in prestito il termine ebraico *yovel* o *yobel*, "corni di ariete", uno strumento sonoro che nell'antico Israele veniva suonato ogni cinquant'anni per annunciare l'inizio dell'anno della liberazione, dedicato a una sorta di "azzeramento del debito" degli uomini nei confronti dei propri simili. Un'indulgenza per i reati contro il patrimonio, si direbbe oggi. Difatti il termine **indulto** che si usa nei sistemi giuridici laici proviene dal termine indulgenza, intrinseca al meccanismo penitenziale.

Il **pellegrinaggio penitenziale** fu immediatamente preso a prestito dai codici dei governanti di quel tempo: già nel XII-XIII secolo nei Paesi Bassi i tribunali civili comminavano, per delitti comuni, la pena del pellegrinaggio che veniva concepito come un **esilio** temporaneo, un castigo per espiare la colpa. A Liegi, un codice emanato nel 1328 stabiliva la pena del pellegrinaggio per tutti i colpevoli di aggressione a una chiesa e pochi anni dopo la pena fu estesa a tutti i colpevoli di atti di violenza; anche Federico Barbarossa introdusse nei codici la pena del

SCARCERANDA

pellegrinaggio a Gerusalemme o Santiago de Compostela. Va comunque tenuto presente che in quei tempi non vi era, in un territorio dato, un sistema giuridico unico, le sanzioni potevano essere comminate dalle corporazioni ai loro affiliati, dal signore al servo, perfino dal capofamiglia alla moglie e ai figli ecc. Poi, con l'affermarsi, molto lentamente e grazie a notevoli scossoni sociali, del **diritto unico**, questo fu permeato dalle pratiche ormai consuetudinarie vigenti un po' in tutta l'Europa cristiana; e dunque il concetto di penitenza/pena come sanatoria della colpa divenne il fulcro dei sistemi giuridici.

Il senso del pellegrinaggio/pena/castigo riveste un doppio significato, o meglio un doppio legame - per dirla con Bateson da una parte l'allontanamento temporaneo del colpevole dalla società come punizione/castigo per la violazione delle regole che questi ha infranto, ma nello stesso tempo ha il senso della **riconciliazione** tra reo e chi l'ha punito, a nome della società, condizione per la riammissione nella società stessa.

In seguito, il diritto statuale e le frontiere connesse limitano il territorio su cui esercitare la

propria potestà, inferiore di gran lunga al territorio, teoricamente infinito, della cristianità.

E' dentro il proprio territorio che il potere deve individuare dei luoghi per la pratica delle punizioni: isole, località montagnose o desertiche, furono i primi luoghi di pena, affiancati dai primi luoghi di reclusione penitente, di clausura monastica: i conventi e i monasteri; da qui la prigione luogo di separazione e reclusione (molti conventi sono stati trasformati in carceri: Regina Coeli a Roma è un caso tipico ma non è il solo). Molti termini come "cella", "refettorio", "parlatorio" ecc., derivano direttamente dalla struttura monastica.

Infine lo stato moderno - in epoca capitalistica - assegna alla punizione/pena una **misurazione temporale** in sintonia con la misurazione del tempo di lavoro, inizia così la storia del carcere moderno che abbiamo raccontato nelle pagine di scarceranda 1999.

Gli elementi centrali però restano tutti: la punizione/pena, elemento unico per l'espiazione della colpa e condizione per la riconciliazione e il rientro nella società; la punizione/pena concepita come parte di vita tolta al peccatore/reo e dedicata ad un percorso di pentimento/re-

SCARCERANDA

denzione... elementi che, come abbiamo visto, vengono direttamente dall'istituzione del Giubileo.

Quando sentite governanti ed oppositori, ministri e magistrati, giornalisti e fascisti, parlare di "certezza dell'espiazione della pena" (e ne parlano circa due volte al giorno) adesso sapete da dove viene la loro cultura e chi dovete ringraziare!!!

Per la cronaca il Giubileo di quest'anno durerà ben 379 giorni, dall'apertura della Porta Santa, la notte del 24 dicembre 1999, alla sua chiusura, il 6 gennaio 2001. Solo a Roma sono previste 124 celebrazioni, circa una ogni tre giorni, ma possono anche aumentare.

Sicuramente tra esse non vi saranno gli anniversari di alcune malefatte ecclesiastiche che troverete sparsi su SCARCERANDA. Buon Giubileo, eh eh eh!!!

GIUBILEO 2025: SI APRE UNA PORTA, SI CHIUDE UN PORTONE

Le cerimonie, le messe, le bolle papali, la ritualità cattolica, e la ritualità in generale, non brilla certo per innovazione, anzi, il suo obiettivo è ricordare che certe cose ci sono da sempre e non finiranno mai. Sappiamo tutti che le religioni sono fatte da persone in carne ed ossa, che nascono e muoiono, e che quindi anche le religioni nascono e muoiono con loro. Ma il lavoro di queste persone è far credere ai fedeli di essere i tramiti di un ordine immutabile ed eterno, anche se invisibile, e quindi di riflettere in terra questa eternità. Così la bolla papale che annuncia il Giubileo del 2025, scritta da Jorge Mario Bergoglio (detto Francesco I), somiglia a quella con cui Karol Wojtyła (detto Giovanni Paolo II) aveva annunciato il Giubileo del 2000; ma anche a quella con cui Giovan Battista Montini (detto Paolo VI) aveva annunciato quello del 1975 e Eugenio Pacelli (Pio XII) quello del 1950. Si può andare indietro fino al Giu-

bileo di Bonifacio VIII nel 1300, ma non è questo il punto.

Il punto è che queste bolle, come questi Giubilei, riflettono il loro tempo, i progetti, le politiche e le intenzioni delle persone che materialmente le scrivono, in assenza di un dio che le detti: due esponenti della più antica aristocrazia romana, poi il figlio polacco di un ex ufficiale dell'esercito asburgico, e un ex buttafuori da discoteca argentino. Nella bolla del Giubileo del 2025, però, c'è un annuncio innovativo: contemporaneamente alla classica apertura della Porta Santa in Vaticano e nelle altre tre chiese papali di Roma (Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano e San Paolo Fuori le Mura), il papa annuncia l'apertura di una Porta Santa in un carcere, come segnale di speranza e di vicinanza ai detenuti (e alle detenute, magari). La bolla *Spes non confundit* del Giubileo 2025 dedica più spazio delle precedenti alle persone private della libertà, appena nominate nella bolla del 2000, e assenti in quella del 1975 (e forse anche nelle 25 dei sei secoli precedenti). Ma siamo nell'epoca del *greenwashing*, quando i colpevoli dei disastri che devastano il mondo devono dichiararsi preoccupati e attenti ai po-

veri. Le aziende più inquinanti si tingono di ambientalismo, le istituzioni più patriarcali si fingono femministe, gli sfruttatori si presentano come benefattori, e le grandi corporazioni finanziarie inventano la "finanza etica". La logica cristiana della carità e della speranza è diventata parola d'ordine del capitalismo globale; la chiesa, quindi, deve fare un passetto in più. Il potere che ha inventato l'inquisizione, che promuoveva e benediva lo sterminio e la schiavitù, che fino a meno di due secoli fa sospendeva i prigionieri per i polsi, o li mandava a remare sulle navi papali, il potere che non ha mosso un dito per liberare gli ebrei romani rastrellati dai nazisti e portati a Auschwitz, oggi richiama una frase della Bibbia che dice "Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare *la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri*, a promulgare l'anno di grazia del Signore". Il Giubileo sarebbe una grande festa della liberazione? Semmai una grande festa in cui si immagina, si sogna, si spera, che un giorno per miracolo arriverà una liberazione.

La speranza non confonde è il titolo della bol-

SCARCERANDA

la papale del 2025. Invece la speranza confonde eccome! Non a caso quando la filosofia antica non era ancora stata cooptata dal cristianesimo, la dea Speranza era l'ultimo dei mali del vaso di Pandora, quello che spingeva le persone a sopportare tutti gli altri mali. Il cristianesimo ne fa uno strumento di dominio: la speranza nel paradiso rende tollerabile lo sfruttamento, gli abusi, e il potere. Anzi, premia proprio chi più si fa sfruttare e abusare senza proteste né lamenti. La speranza permette di tollerare l'intollerabile: e infatti il motto dei secondini della Polizia Penitenziaria è proprio *Despondere spem munus nostrum*, il nostro dovere è garantire la speranza!

Per ogni porta santa che si apre, si chiudono migliaia di portoni: delle carceri, dei CPR, dei tribunali, delle case popolari e delle occupazioni murate, delle case trasformate in bed 'n breakfast e case vacanze, dello stesso centro storico che circonda le quattro chiese papali, le cui porte sono ormai chiuse per chiunque non porti guadagno alle classi dirigenti.

Il Giubileo del 1975 celebrava il rinnovamento della chiesa con il Concilio vaticano II; era l'anno dell'omicidio di Pasolini, quando la società

italiana eliminò dal suo seno chi mostrava con il suo corpo il disastro che si stava preparando, la catastrofe della società del petrolio, del conformismo, del nuovo fascismo della borghesia. Il Grande Giubileo del 2000, la cui bolla richiama il “mistero dell’incarnazione”, sancì invece l’esorcismo dal corpo della città di ogni anima, di ogni bellezza, di ogni mistero. Il popolo, cioè l’anima della città, venne cacciato definitivamente dal centro città, svuotando i vicoli, le piazze e i quartieri intorno ai monumenti, per trasformare Roma e l’intera Italia in un paesaggio da cartolina, una macchina per la rappresentazione e per il turismo, a maggior gloria dei gruppi privati che riescono a mettere le mani sulle sue città. Quello del 2000 è stato il primo Giubileo senza alternative globali al capitalismo, e in cui il sistema di dominio del mondo offriva come unica correzione ai suoi disastri la cosiddetta “solidarietà e cooperazione internazionale”, che infatti ritroviamo nella bolla papale. A Roma sono gli anni della conquista di Monti – la Suburra, l’ultimo dei rioni del centro storico che ancora conservava una presenza popolare – e di San Lorenzo, quartiere rivoluzionario che diventa quartiere universitario; la

SCARCERANDA

gentrificazione si avvia verso il Pigneto, trasformando la Roma proletaria e sottoproletaria dei film neorealisti in una sfilza di ristoranti dozzinali con i buttafuori davanti. Si vende tutto, anche la morte di Pasolini, con il bar di Accattone che ne fa un'icona pop per gentrificatori. Sono anche gli anni della nuova privatizzazione della cultura, con l'invenzione di Zètema, la società pubblica a gestione privata che ottiene in subappalto musei, notti bianche e festival. Sono gli anni della creazione dei CIE (Centri di Internamento e Espulsione), ora CPR, inventati dalla sinistra, che hanno la facoltà di rinchiusere persone che non hanno commesso delitti, purché siano straniere, e che oggi vengono "appaltati" all'Albania. È anche l'anno in cui i romani passano definitivamente dalla Suburra ai suburbi, con la costruzione dei nuovi quartieri intorno al Grande Raccordo Anulare e a nuovi grandi complessi commerciali, primo tra tutti Bufalotta, costruito da Caltagirone intorno al centro commerciale Porta di Roma. Con il piano regolatore del 2008, e con la scusa del "policentrismo", il sindaco Veltroni riuscì a far approvare la più grande cementificazione della storia di Roma: una colata di sei milioni di

metri cubi di cemento che inondarono 700 ettari di agro romano (quasi tutti di proprietà dei grandi palazzinari romani) rendendo l'estensione urbana ancora più insostenibile, impossibile da collegare con i mezzi pubblici – quindi moltiplicando le automobili, l'inquinamento, lo stress, l'isolamento degli abitanti tra loro. Per realizzare tutto questo ci fu bisogno da una parte di cooptare le voci critiche con un'infinità di strumenti, piccole regolarizzazioni, favori, lavori, accordi e pacche sulle spalle; dall'altra di aumentare la repressione: si era chiusa da neanche due mesi la Porta Santa, quando la polizia rinchiuse e massacrò i 30 mila manifestanti del corteo contro il WTO a Napoli, con un assaggio della "mattanza messicana" di Genova 2001.

Tutte queste evoluzioni si moltiplicano ancora con il Giubileo del 2025. I pellegrini attesi a Roma sono 37 milioni, mentre nel 2000 erano stati 25 milioni, e già non si capiva dove li avessero messi. Ma se il Giubileo del 2000 rappresentava il trionfo della gentrificazione, quello del 2025 sancisce il trionfo di un nuovo modello di produzione urbana, ancora più aggressivo: la finanziarizzazione della città. Non si tratta

SCARCERANDA

più di cacciare i poveri dal centro per farci entrare i ricchi; si tratta ormai di trasformare ogni possibile risorsa, terreno, casa, angolo di città, strumento di welfare, in uno strumento di profitto, attraverso privatizzazioni, cartolarizzazioni, recinzioni, concessioni, affidamenti diretti, revisioni delle normative, poteri speciali, deroghe. Decine di migliaia di nuovi portoni si chiudono per gli abitanti delle città finanziarizzate, dovunque abbiano la fortuna di vivere. I detenuti e le detenute sono cresciuti ancora: all'apertura della Porta Santa nel 2000 c'erano meno di 52 mila persone rinchiusi in carcere, mentre all'apertura della Porta Santa nel 2025 a non poter varcare quel portone ci sono diecimila persone in più: oltre 61 mila persone private della libertà. Fuori da quelle mura, solidarietà e cooperazione sono diventati strumenti di profitto, mentre le porte per chi le pratica davvero, senza ONG e fondazioni di mezzo, si chiudono sempre di più: gli sfratti e gli sgomberi si moltiplicano, e il nuovo Decreto 1660 prevede fino a sette anni di carcere per chi occupa, e pene severe per chi aiuta, o difende, le occupazioni. Le pene sono alte anche per chi tenta di evitare che un inquilino moroso venga

sbattuto per strada, ad esempio con un picchetto antisfratto come quelli che organizza la nostra assemblea. La repressione si accompagna alla cooptazione: il privato sociale non è più solo affidatario di progetti pubblici, ma diventa esso stesso artefice delle politiche, attraverso un'infinità di fondazioni e organizzazioni private che di fatto sostituiscono lo stato: Fondazione San Paolo a Torino, Fondazione Cariplo a Milano, Fondazione FoQus a Napoli, Fondazione Charlemagne a Roma, regalano le briciole della finanza a chi potrebbe criticare il modello dominante, per tenerli legati alle loro "progettualità". Intanto cresce il cemento: a Roma la città fuori le mura si estende ancora; i nuovi quartieri non sono più, come Bufalotta nel 2000, sul Raccordo e intorno a un centro commerciale, bensì venti chilometri oltre, tra Albano e Pomezia, con la nuova urbanizzazione di Santa Palomba, intorno al nuovo inceneritore di Roma (contro il quale si mobilitano addirittura i sindaci dei paesi vicini).

Il piano regolatore del 2025 sarà superato da un piano ancora più distruttivo, che elimina ancora norme e controlli per limitare il cemento, elogiando la "flessibilità" e il cosiddetto "hou-

SCARCERANDA

sing sociale”, mentre si svende l’edilizia pubblica e si regalano – letteralmente – le terre agli investitori privati. L’obiettivo è rendere Roma “attraente”, naturalmente per chi ci investe, cioè di mostrare che i poteri pubblici non hanno altro benessere in mente se non quello di chi vuole tirar fuori soldi dalla città. Uno dei miracoli di questo Giubileo, accaduto già nell’estate 2024, è stato che diverse famiglie di Pietralata sono state espropriate dai terreni dove abitavano, perché il Comune cedesse direttamente i loro terreni all’imprenditore Friedkin perché vi potesse costruire in pace lo Stadio della Roma. Un altro miracolo, anch’esso accaduto grazie ai poteri speciali del Giubileo, a Fiumicino si costruirà il primo porto privato in Italia: la Royal Caribbean, la più grande compagnia di navi da crociera del mondo, otterrà un pezzo di costa tutta per sé; non in gestione come in tutti i porti, bensì in proprietà. Un altro miracolo sarà il nuovo inceneritore: Roma, che ha già la discarica più grande d’Europa, avrà anche un misterioso impianto per “catturare l’anidride carbonica”, al prezzo di un miliardo di euro l’anno, pagato dai cittadini, che trasformerà i rifiuti in altri rifiuti, producendo più anidride

carbonica di quella che brucerà, e consumando enormi quantità di acqua in zone già impoverite.

E l'ultimo miracolo sarà dove andranno a finire le centinaia di famiglie espulse dalle loro case per arricchire i proprietari, gli speculatori, i palazzinari e i grandi enti privatizzati, tipo Ferrovie dello Stato Real Estate, Enasarco, o i vari fondi immobiliari, come BNL BNP Paribas, che iniziano a comprare in grandi quantità a Roma. Addirittura l'ONU si è mobilitato per chiedere al Tribunale Roma di fermare gli sfratti o di dare case a chi rischia di perderle. In risposta, il Governo italiano ha scritto al Tribunale intimando ai giudici di riprendere tutti gli sfratti, ignorando le richieste dell'ONU. Mentre con i soldi del Giubileo si costruiscono quattro nuove tensostrutture per i senzatetto, con settanta posti l'una (in una città che ha ufficialmente, solo nell'anello ferroviario, più di 2.200 persone che vivono in strada, e decine di migliaia alloggiate precariamente), il Comune riduce ancora l'offerta di alloggi di emergenza, di residence, di aiuti per l'affitto. Per pacificare le proteste, si offre qualche centinaio di alloggi, o forme di regolarizzazione a chi vive in alcune occupazioni abitative; ma contemporaneamen-

SCARCERANDA

te si rende impossibile la vita a migliaia di altre persone.

Ancora una volta è chiaro che la casa, e gli interessi che gravitano attorno ad essa, offrono una chiave di lettura fondamentale per comprendere i processi che animano e regolano il capitalismo contemporaneo. Non si tratta solo di un tetto o di mura fisiche: la casa, nel suo significato più ampio, rappresenta un luogo materiale ma anche uno spazio di relazioni, identità ed esigibilità di altri diritti. Ed è proprio attraverso questa doppia dimensione – materiale e immateriale – che si possono analizzare i rapporti di potere che strutturano la società odierna. Il collegamento tra casa e carcere diventa chiaro se consideriamo come entrambi riflettano dinamiche di controllo, esclusione e sorveglianza. **Il carcere è il luogo in cui il corpo è fisicamente confinato e la libertà individuale è limitata, teoricamente per un tempo determinato; ma per molte persone sta diventando sempre più un luogo in cui si abita permanentemente. La casa, che dovrebbe rappresentare un luogo di serenità e sicurezza, per molte persone diventa una gabbia, soprattutto per donne che subiscono violenza di genere, ma**

anche per chi non riesce a trovare alcuna alternativa a case insalubri, isolate, inadeguate, invivibili. La casa per tanti si trasforma in un mezzo di oppressione e controllo sociale, perché le vincola a logiche economiche e politiche che condizionano pesantemente le loro vite.

Come accade per altri grandi eventi, questo Giubileo funge quindi da catalizzatore di ingiustizie per una parte della popolazione, mentre offre opportunità a coloro che mirano a ridisegnare e ristrutturare lo spazio urbano a beneficio di interessi immobiliari e finanziari. Il Giubileo del 2000 ne è un esempio emblematico, avendo lasciato una traccia profonda sugli equilibri urbani. Dietro i progetti di riqualificazione, infatti, si sono spesso celate operazioni di speculazione immobiliare, in cui gli interessi privati hanno prevalso sul bene comune. Le condizioni di vita delle comunità non hanno subito alcun miglioramento; al contrario, molti di questi interventi hanno intensificato processi di esclusione e gentrificazione, allontanando le fasce più vulnerabili dai quartieri riqualificati. A peggiorare la situazione, ingenti risorse pubbliche sono state impiegate per la realizzazione di opere che oggi versano in stato di abbandono,

SCARCERANDA

simbolo eloquente di come l'interesse collettivo sia stato sacrificato in favore di profitti privati.

Il Giubileo del 2025, che si apre con un genocidio in corso, incarna un insieme di contraddizioni evidenti tra le promesse di inclusione e le realtà di esclusione, le speranze di pace e la realtà di massacri e carneficine. Mentre si promettono porte aperte a una nuova era di liberazione, migliaia di portoni si chiudono per chi vive ai margini: carceri, centri di detenzione, campi profughi, ghetti, nonché spazi abitativi e cittadini sempre più inaccessibili. Se la bolla papale annuncia con grande enfasi un'illusoria apertura, accoglienza e fraternità, nelle vie della città l'ineguaglianza si aggrava e le comunità vulnerabili vengono spinte ancora di più sui margini. La retorica della speranza, evocata con toni solenni, si traduce in una pratica che aumenta l'esclusione e la marginalizzazione. **Ci sarebbe da ricordare a chi promuoverà ed eseguirà questa grande celebrazione dell'ingiustizia che il senso originale del Giubileo era precisamente il contrario: il Giubileo era il momento in cui si liberavano gli schiavi e i prigionieri, si cancellavano i debiti e si ridistribuiva-**

no le terre, per dare ad ogni persona la possibilità di ricominciare da capo, a parità di condizioni. Ma in questo sistema che si nutre delle diseguaglianze, dell'oppressione, della violenza, rinchiudendo le persone nelle loro bolle, nelle loro celle o nei loro ghetti, questa pratica redistributiva abituale nei secoli antichi diventa un gesto rivoluzionario, innominabile, quasi impensabile. Rimangono le celebrazioni, la ricorrenza, il giubilo; ma senza redistribuzione, non vediamo niente per cui giubilare.

Assemblea di Autodifesa dagli Sfratti - Roma



Jolly



Nuovo pacchetto sicurezza

Il Disegno Di Legge n. 1660 (ora n. 1236) colpirà la popolazione detenuta e chi esprime solidarietà e agisce conflitto sociale

Alla fine del 2023 tre membri del governo a guida Meloni, Matteo Piantedosi (ministro dell'interno), Carlo Nordio (ministro della giustizia) e Guido Crosetto (ministro della difesa), presentano un disegno di legge che è stato approvato dal voto della Camera dei deputati il 18 settembre 2024. Al momento in cui scriviamo questo testo, il disegno di legge è stato trasmesso al Senato della repubblica perché sia votato di nuovo ed, eventualmente, reso legge. Il voto favorevole della Camera è stato espresso da 162 parlamentari di diverse aree politiche (anche della cosiddetta opposizione).

L'opposizione concreta, dal basso, non si è fatta attendere. Sono in atto mobilitazioni delle realtà sociali, dei movimenti, dei compagni e delle compagne, delle persone singole che lottano e si oppongono all'attuale stato di cose;

SCARCERANDA

così come si oppongono anche a questo tentativo del governo di restringere ulteriormente gli spazi di dissenso e conflitto. Attraverso il disegno di legge 1660/1236 vengono introdotti 20 nuovi reati e modificate in negativo – quindi aumentate – le pene per condotte giudicate illecite già previste dal codice penale o dall'ordinamento penitenziario tramite la previsione di nuove circostanze aggravanti.

Molti articoli di questo disegno di legge colpiscono specifiche precise pratiche di lotta. Ma vengono anche ulteriormente criminalizzati comportamenti legati alle condizioni di vita di alcune fasce di popolazione. Vediamo quindi, di nuovo, gli strumenti della cosiddetta “giustizia” usati secondo criteri di classe, di razza e politici. La repressione, lo sappiamo bene, colpisce “il nemico” e “la nemica” individuandola nelle classi impoverite, nelle persone senza documenti o con status precari, nonché tra le realtà di lotta in contrapposizione al potere dello Stato e del capitale.

Sarebbe difficile analizzare in questo testo l'interezza del disegno di legge, dunque ci limiteremo a indicare quali articoli colpiranno le persone detenute nelle galere e nei CPR nel

caso in cui il disegno divenisse effettivamente legge.

Attualmente è previsto che alle donne condannate in stato di gravidanza o con figl* di età inferiore a un anno, sia obbligatoriamente differita l'esecuzione della pena; l'articolo 15 del disegno di legge 1660/1236 rende il differimento solo possibile e non obbligatorio, dunque alcune donne con figl* potrebbero trovarsi detenute negli ICAM (istituti a custodia attenuata); le strutture ICAM sono solo cinque in Italia, per un numero esiguo di posti, dunque il rischio è che le donne possano essere allontanate molto dalle proprie famiglie e dai territori di origine. Tale possibilità sarà poi del tutto esclusa in caso di concreta possibilità che la donna commetta altri reati durante il periodo di differimento della pena. Impossibile non capire che tale disposizione colpisce donne e famiglie in determinate condizioni di vita. Ricordiamo poi che, storicamente, le donne detenute con figl* sono state e sono ancora un numero esiguo – anche se per chi, come noi, vuole un mondo senza galere sono comunque troppe – e viene dunque da chiedersi quale minaccia possano costituire un piccolo gruppo di donne

SCARCERANDA

che abbiamo con sé bambin* appena nat*... Vale la pena inoltre ricordare che tale disposizione è stata esplicitamente presentata dalla retorica razzista del governo come “norma anti-borseggiatrici”, attribuendo tale condotta direttamente a un particolare gruppo sociale, ovvero la comunità Rom e Sinti.

Con l'articolo 26 si aprono due ulteriori strade di repressione. La prima prevede un'aggravante del reato di “istigazione a disobbedire alle leggi” «se commesso all'interno di un istituto penitenziario o a mezzo di scritti o comunicazioni dirette a persone detenute». Si prevede l'aumento di un terzo della pena, attualmente prevista da 6 mesi a 5 anni. Secondo questo disegno di legge, la popolazione detenuta che non vuole sottostare senza opposizione alle condizioni di vita inumane a cui è costretta, rischierà di subire una punizione dentro la punizione. La seconda, introduce nel codice penale un nuovo articolo (415-bis) che rende punibili condotte che attualmente non lo sono, in caso di “rivolta all'interno di un istituto penitenziario”; tale condizione, secondo il disegno di legge, si prefigura attraverso condotte di “promozione, organizzazione o direzione di una rivol-

ta” attraverso atti di violenza o minaccia, tentativi di evasione, oppure resistenza, anche passiva, all’esecuzione degli ordini impartiti – se questi atti sono compiuti da tre o più persone riunite. In questo caso, la pena minima prevista è da 2 a 8 anni, con previsione anche di ulteriori aggravanti collegate alle circostanze.

L’articolo 27, poi, introduce un nuovo reato che colpisce specificamente le rivolte nei Centri di Permanenza per i Rimpatri (CPR), prevedendo la reclusione in carcere da uno a sei anni per chi, «mediante atti di violenza o minaccia o mediante atti di resistenza anche passiva all’esecuzione degli ordini impartiti, posti in essere in tre o più persone riunite, promuove, organizza, dirige una rivolta». Insomma, ritroviamo le stesse parole dell’articolo precedente. Questa sembra essere la risposta del governo ai numerosissimi e coraggiosi atti di resistenza che le persone migranti ormai da anni mettono in campo per sfuggire alla realtà inumana del sistema della cosiddetta “accoglienza” e alla detenzione amministrativa nei CPR.

L’ultimo “capo” del disegno di legge è interamente incentrato sulle modifiche all’ordinamento penitenziario. Nello specifico, le materie

SCARCERANDA

interessate sono la concessione di benefici e il lavoro intramurario ed extramurario svolto dalla popolazione detenuta. L'articolo 34 propone una modifica che si riaggancia all'istituzione di reati riguardanti le rivolte in istituti penitenziari e il reato di istigazione a disobbedire le leggi, se avvenuto in un istituto di pena: chi si vedrà comminati questi reati avrà più difficoltà ad accedere ai cosiddetti "benefici penitenziari" (assegnazione al lavoro esterno, misure alternative alla detenzione e permessi premio): in pratica, a questi reati viene associata la caratteristica dell'ostatività (Art. 4 bis Ord. Pen.), propria solitamente di quelle condotte definite "lesive della sicurezza dello Stato". Si vuole, con questo dispositivo, comunicare molto chiaramente che chi si ribella in carcere, non esegue un ordine, esercita conflitto, sarà trattato/a come una persona pericolosa per la sicurezza dello Stato e, quindi, verrà punita più severamente.

Gli articoli 35, 36 e 37, concludono il disegno di legge con un focus sul lavoro svolto dalla popolazione detenuta, non a caso: sappiamo bene come il lavoro, sia intramurario, sia extramurario, assuma un valore centrale per le persone detenute. Anche se sfruttato, a volte molto ri-

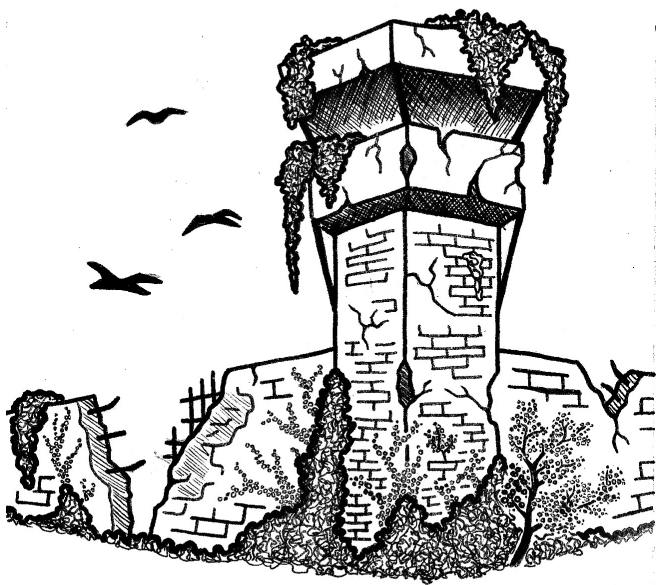
schioso e sempre mal pagato, costituisce una risorsa a cui spesso chi è detenut* non può e/o non vuole rinunciare. Sappiamo anche come il lavoro intramurario sia uno strumento di ricatto da parte delle guardie nei confronti del* detenut*, usato soprattutto per creare divisioni e offrire “qualcosa da perdere” e, dunque, inibire e sedare eventuali manifestazioni di dissenso. Gli ultimi tre articoli del “pacchetto sicurezza” dichiarano aperta ancor di più la strada dello sfruttamento del* lavoratore/trice detenut* attraverso l'applicazione del contratto di apprendistato professionalizzante senza limiti di età (per le persone cosiddette “libere” l'età massima è di 29 anni). Dunque, i padroni che intendono assumere persone detenute come forza lavoro potranno somministrare contratti con salari più bassi e godendo di notevoli agevolazioni contributive (sembrerebbe fino al 95%). Il progetto del governo Meloni e di una parte della sua opposizione sembra essere quello di incentivare – come mostrato negli articoli 35 e 37 – la collaborazione degli istituti penitenziari con le aziende private anche per il lavoro esterno con l'intento, indica la legge, di favorire il reinserimento lavorativo delle perso-

SCARCERANDA

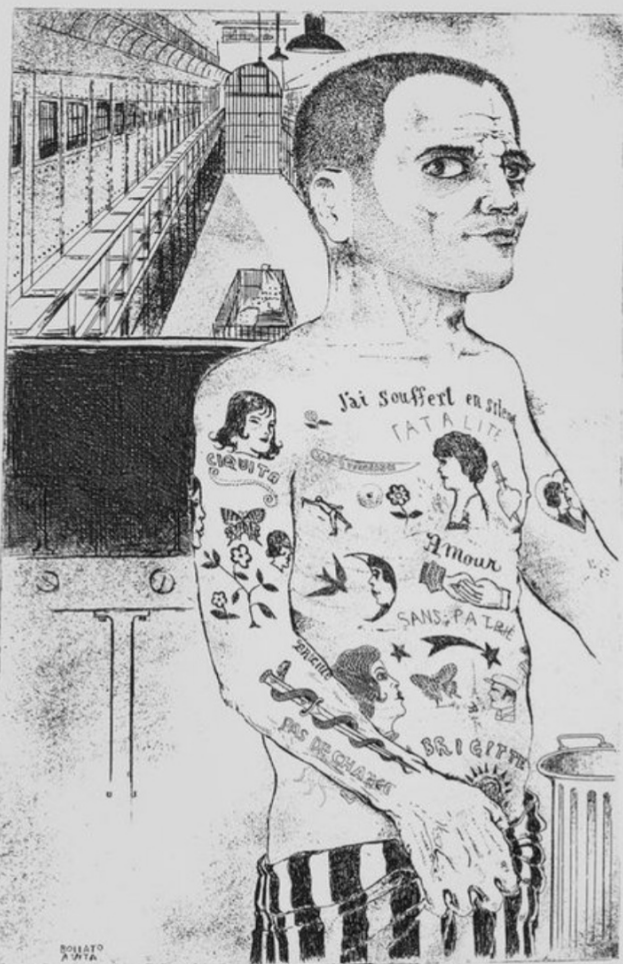
ne detenute e rafforzare gli strumenti rieducativi messi a disposizione durante il periodo di detenzione. L'uso di queste parole ci sembra più vuoto e falso che mai. La tendenza del governo appare più che altro quella di voler dare una debole – e poco convincente – risposta alle mobilitazioni importanti che la popolazione detenuta ha messo in atto da mesi, alcune delle quali ancora in corso.

In conclusione, pensiamo che l'ex Ddl 1660, ora 1236, sia un attacco alla classe lavoratrice, alle persone recluse e, più in generale, alle tante forme di lotta che vengono messe in opera dal basso per trasformare società sempre più violente, repressive e che non propongono alternative al modello capitalista. La mobilitazione intorno al cosiddetto “pacchetto sicurezza” è stata da subito ampia e capillare: chiaro segno che la lotta non si ferma, nonostante le mosse di governo.

ANCHE IL CARCERE PASSERA'



BALLEREMO SULLE SUE HACERIE



Non vogliono che stiamo bene, vogliono che stiamo buon3

Aversa

*Aversa
Come da prassi
Padiglione 4
Reparto agitati
Letto di forza
Per poterti domare
Scopolamina
Per rincoglionirti
Quante torture
Nella staccata
Sezione speciale
Per poterti annientare
Cani da guardia
Pronti ad azzannare
Il tuo corpo già seviziato*

Chi scrive è il collettivo SenzaNumero che dal 2015 è impegnato nell'approfondire e diffondere un agire e una cultura antipsichiatrica intesa come critica ai paradigmi della psichiatria ritenuta, a grande maggioranza, una scienza. Al collettivo partecipano anche persone che vivono sulla propria pelle le "cure" della psichiatria.

SCARCERANDA

Il nostro percorso, in questi lunghi anni, è stato – e lo è ancora - pieno di intoppi e contraddizioni ma ci ha anche portato a realizzare quanto importanti siano le relazioni vere, cioè quelle reti affettive/amicali e di supporto concreto alle persone che si trovano ad attraversare, in un determinato periodo della loro esistenza, una crisi che non definiamo malattia mentale, bensì crisi psico-emotiva. Molto spesso l'intervento psichiatrico - l'obbligatorietà della cura tramite il Trattamento Sanitario Obbligatorio [TSO], la contenzione meccanica, l'elettroshock ancora largamente usato¹ e l'imposta assunzione di psicofarmaci - anziché guarire, genera cronicizzazione dei sintomi e stigmatizzazione escludente della persona.²

1. *Elettroshock. La storia delle terapie elettroconvulsive e i racconti di chi le ha vissute – Collettivo Antipsichiatrico Antonino Artaud (Curatore) – Sensibili alle Foglie (Editore), 2014*

2. *Indagini su un'epidemia – di Robert Whitaker – Giovanni Fioriti (Editore)*

Mad in America. Cattiva scienza, cattiva medicina e maltrattamento dei malati mentali – di Roberti Whitaker – D. Moro (traduttore) – L'asino Doro Editore, 2015

Il carcere è sempre stato identificato come la punta più alta della repressione. Il luogo in cui vengono occultati i corpi delle persone recluse, ma anche le ragioni politiche, economiche e sociali che determinano la presunta necessità del carcere. E' il luogo della pena per antonomasia e i rapporti al suo interno, tra chi li gestisce e chi si pretende di gestire, sono caratterizzati da una totale assenza di riconoscimento delle persone recluse, di soggettività, personalità, credibilità, autonomia di pensiero e di azione. Tutto ciò che si era fuori da quelle mura non può né deve essere rivendicabile e portato all'interno. Sin dalle prime ore di carcerazione, infatti, ci si trova di fronte a regole di comportamento e di gestione quotidiana alle quali bisogna sottostare senza capirne né – persino! - domandarne i motivi. Ma una volta finita la pena, per chi ha fuori una rete sociale e affettiva ancora in piedi, seppur lentamente si può ripartire e tornare ad essere persone e non automi. Ciò non accade a chi finisce sotto il controllo psichiatrico della propria vita.

Questo contributo vorrebbe essere spunto di riflessione per capire se le due condizioni, di cui fin'ora abbiamo parlato - cioè detenzione e

SCARCERANDA

psichiatrizzazione - siano le due facce di una stessa medaglia, quella repressiva.

Proviamo a ripercorrere, velocemente, un po' di storia della psichiatria per arrivare all'oggi.

Nel XV secolo la conseguenza diretta delle crociate fu il propagarsi della lebbra: la malattia, la sofferenza furono viste come segni punitivi del peccato e i malati insieme ai *"vagabondi, ai traviati, ai senza tetto, ai criminali e dementi"* furono segregati in istituti monastici e costretti ai lavori più umili. Quindi la segregazione non aveva alcuno fine di tutela dei sani.

Nel XVII secolo la crisi economica dovuta al passaggio delle terre dalla produzione agricola alla pastorizia, riempì le città di ex contadini la cui raggiunta povertà non rispondeva più ai criteri dell'ordine sociale neo-costituito. La carità fu perseguita e lasciata in mano alla chiesa e alle istituzioni, ma nessun governo intervenne nel migliorare le condizioni sociali. La chiesa esaltò chi accettava con remissione il proprio stato di povertà, concedendo vitto e alloggio in cambio della libertà.

Nel XVIII secolo a fronte di un'ulteriore crisi economica, mendicizia e ozio furono ritenuti fonti di disordine sociale e morale. In Inghilter-

ra si istituirono le workhouses, al cui interno furono rinchiusi le persone oziose giudicate moralmente. Stessa sorte per i concubini, i non battezzati e tutti coloro che esprimevano diversi sentimenti religiosi e comportamenti non consoni. La famiglia inizia ad avere un valore assoluto e per questo fu punita anche la sessualità non conformata. Fu data facoltà ai familiari di rinchiusere chi non si sottometteva ai dettami sociali e morali ed erano, quindi, causa di scandali. Insomma, la chiusura fu un vero e proprio atto intimidatorio e punitivo.

Il XIX secolo è il periodo del positivismo e la scienza psichiatrica inizia a fare i primi passi. Tutti quei comportamenti che nei secoli precedenti erano stati ricondotti a colpe, stranezze, errori e profanazioni, devianze morali ed empietà, da quel momento furono trattati patologicamente. La libertà di espressione fu, insomma, giudicata dalla scienza e ai medici fu affidata la prescrizione di farmaci per controllare e arginare la diffusione dei tradizionali – nonché secolari- rimedi naturali.³

3. Fra diagnosi e peccato. La discriminazione secolare nella psichiatria e nella religione – di Chiara Gazzolla – Mimesis Edizioni

SCARCERANDA

La scienza psichiatrica, quindi, sin dalla sua nascita è sempre andata a braccetto con il potere, medicalizzando quei comportamenti ritenuti, di volta in volta a seconda della cultura dominante, “moralmente anomali”. Normalità, conformismo, adattamento, adeguamento, convenzionalismo, aspettative, cultura omologante... parole d'ordine per un “quieto” vivere all'interno di recinti sociali.

Ancora oggi, la psichiatria è un'istituzione medica basata su falsi assunti (anche scientifici) e funzionale al controllo sociale. Le sue diagnosi si basano sul presupposto che le persone siano affette da “*malattia mentale*” dovuta a disfunzioni riconducibili al cervello. Nella realtà però non sono mai state raggiunte certezze scientifiche. Ciò nonostante, sostenuta da potenti lobby del farmaco che vedono aumentare i loro profitti, la psichiatria sta facendo grandi passi nell'affermazione di se stessa all'interno della società. Il Manuale Diagnostico e Statistico (DSM), giunto alla quinta edizione, revisionata nel 2023, annovera ormai più di trecento diagnosi psichiatriche e definisce sempre più i confini tra ciò che è normale e ciò che non lo è, psichiatrizzando un numero sempre più alto di

persone considerate “inadeguate”.

Il campo nel quale, negli ultimi anni, si è registrato il maggiore aumento di diagnosi psichiatriche e prescrizioni di psicofarmaci è senz'altro quello dell'infanzia e dell'adolescenza. Ciò è stato favorito dall'allargamento dei confini diagnostici operato già nel DSM del 2013. Infatti dal 1998 al 2018 si è verificato un raddoppiamento delle diagnosi. A scuola il “disagio” comportamentale invece di essere valutato come un campanello d'allarme nella relazione adulto-bambino o del sistema scuola, viene incasellato come un problema mentale del bambino; dispensando così l'educatore o l'insegnante dal modificare l'approccio educativo e delegando il problema ad un neuropsichiatra attraverso diagnosi stigmatizzanti di deficit di attenzione, sin dai primissimi anni d'infanzia. Una delle diagnosi più frequenti è quella dell'ADHD (Disturbo da Deficit dell'Attenzione e Iperattività) trattato, ad esempio, con il Ritalin, che ha effetti simili alle anfetamine e di cui non si conosce la gamma completa delle interazioni biochimiche.

È sempre più diffuso l'utilizzo di psicofarmaci introdotti nel mercato come innovativi, innocui

SCARCERANDA

e adatti a tutte le fasce di età ma con innumerevoli effetti collaterali. Questi, oltre ad agire solo sui sintomi e non sulle cause della sofferenza della persona, alterano il metabolismo e le percezioni, rallentano i percorsi cognitivi ed ideativi, contrastando la possibilità di fare scelte autonome, generando fenomeni di dipendenza ed assuefazione. Presi per lungo tempo possono portare a danni neurologici gravi che potrebbero provocare disabilità permanenti.

L'uso massiccio di farmaci, la contenzione, la minaccia (e l'attuazione) di trattamenti sanitari obbligatori sono strumenti coercitivi sempre pronti all'uso, nella pratica psichiatrica clinica come nei luoghi di reclusione, siano essi galere o CPR (Centri Per il Rimpatrio). Siamo certamente testimoni di un passaggio che vede una recrudescenza di concetti e pratiche che si pensavano superate.

Per ultima la proposta del nuovo disegno di "*legge Zaffini*" (ddl 1179/2024) che, oltre a promuovere l'individuazione di "disturbi mentali" con tutto ciò che ne consegue sin dalla fase pre-adolescenziale, esalta e amplia tutte quelle pratiche tipiche del dispositivo manicomiale per eccellenza. Aumentando i giorni obbligati

per un TSO (da 7 a 15) e aggiungendo -ai 3 precedenti- un ulteriore e non ben definito criterio di "elevato rischio di aggravamento", allarga le maglie del trattamento coercitivo e rafforza il concetto di pericolosità sociale.

Permette, inoltre, nello specifico caso delle persone detenute, di esperire il ricovero coatto non più in un presidio ospedaliero, ma negli stessi ATSM (Articolazioni per la Tutela della Salute Mentale) - i cosiddetti "repartini"- direttamente all'interno del carcere. Per buona pace di chi pensava che il tempo degli OPG fosse per sempre finito. Inoltre, questa modifica va di pari passo con il DDL 1660 in cui sono previsti nuovi reati in particolare per chi protesta -pacificamente o meno- all'interno delle carceri, dei CPR e dei centri di accoglienza. Sembra evidente che la minaccia del TSO all'interno delle galere sia un aggiuntivo strumento di intimidazione e punitivo. Infine, con la motivazione parziale e fittizia della tutela degli operatori, irrobustisce il binomio cura-custodia, affidando la gestione della salute a una nociva e mortifera collaborazione oltre che tra il ministero della salute e della giustizia anche con quello dell'interno, delegando così qualsiasi

SCARCERANDA

"intoppo" all'apparato repressivo.

In assenza di un'assunzione collettiva e di base del benessere di tutti, la delega alle istituzioni si rafforza e le politiche securitarie la fanno da padrone. Attraverso campagne mediatiche fondate sulla paura e insicurezza –in realtà dovuta alla precarietà delle condizioni economiche drammaticamente peggiorate dall'attuale stato di guerra permanente- si introducono forme sempre più capillari di controllo e gestione della conflittualità e dissenso. Un controllo che passa anche attraverso una massiccia assunzione di psicofarmaci che non guariscono ma, come detto sopra, provocano forte dipendenza, inducono a comportamenti assenzienti e rassegnati, per lo più concentrati nei propri piccoli e soggettivi mondi e riducono le capacità reattive e recettive.

Sempre a proposito del connubio psichiatria/repressione, da qualche anno è stato approvato l'uso del taser da parte delle molteplici e variegate forze dell'ordine presenti in questo Paese. Nonostante la sua forma ricordi quella di un giocattolo, è uno strumento pericolosissimo (ne sono prova le numerose morti causate dal suo utilizzo negli Stati Uniti) e di una violen-

za sofisticata. I primi a fare da cavia, durante il periodo di sperimentazione, e non ci sorprende, sono state due persone con presunte diagnosi psichiatriche. Quando il taser colpisce non lascia tracce sanguinolente, non turba il nostro immaginario ma immobilizza attraverso scariche elettriche che paralizzano i muscoli.

Ed è proprio l'elettricità che torna in auge nella "cura" di chi viene diagnosticato "malato di mente". Da qualche anno, la cosiddetta comunità scientifica, ha riaperto il dibattito sulle scariche elettriche al cervello. Stiamo parlando del tristemente famoso elettroshock, che molti di noi pensavano fosse un trattamento superato. Così non è e oggi viene somministrato con l'uso dell'anestesia (onde evitare reazioni di opposizione) ed ha cambiato il nome in TEC (terapia elettro-convulsiva).

Negli Stati Uniti duecentomila persone ogni anno sono sottoposte a questo trattamento, mentre in Italia circa trecento! Ciò, nonostante le conoscenze sugli effetti biochimici dell'uso della elettricità non siano conosciuti.

Si sa qualcosa in più sugli effetti collaterali, invece.

L'elettroshock provoca un notevole stress per

SCARCERANDA

il sistema cardiocircolatorio, con un aumento relativo dei rischi di infarto ed ha un effetto devastante sulla memoria provocandone una perdita permanente in un intervallo che va dal 29% al 55% dei casi.

D'altronde la perdita della memoria è stata proprio uno degli obiettivi dell'elettroshock, sin dalla sua scoperta che risale a più di 80 anni fa. Infatti, gli stessi inventori, gli italiani Ugo Cerletti e Lucio Bini, lo definivano «metodo dell'annichilimento» basato sulla quasi totale amnesia per i pazienti più refrattari attraverso ripetuti elettroshock. Questa terribile pratica fu sperimentata su un 40enne senza fissa dimora; un escluso, un anomalo, qualcuno da normalizzare.

La psichiatria non è una scienza neutra: con la pretesa di incarnare il sapere medico è diventata sempre più scienza del controllo.

È necessaria a certificare *"devianze patologiche"* sempre più spesso funzionali alla rapacità di arricchimento delle case farmaceutiche e al controllo sociale.

Con lo scopo di rieducare e normare il "paziente", depersonalizza le soggettività psichiatrizzate e in questo modo le persone diventano

diagnosi, che diventano statistiche, che diventano "cure" direttamente sperimentate sulla loro pelle.

Lo stesso concetto di malattia mentale crea persone definite malate, che hanno l'obbligo di cura imposto anche con la forza.

I manicomi sono stati chiusi, ma non il concetto e l'approccio manicomiale che incombe ed investe la persona che vive lunghi o brevi periodi di crisi di adattamento ai contesti di vita (difficoltà illegittime e/o inspiegabili? Chissà, forse non esattamente...). Una visione manicomiale che, da un momento all'altro, può trasformare in prigione persino ciò che ci è più familiare (amici, famiglia, la nostra stessa casa).

Pensiamo, infatti, che sia di fondamentale importanza prendere in considerazione quanta possibile sofferenza, senso di inadeguatezza e alienazione possa causare un sistema sociale sempre più fondato su competizione, produttività, prestazione, solitudine, impoverimento, assenza di spazi vitali e di relazioni autentiche, controllo sempre più capillare e pressante.

La psichiatria non usa quasi mai un approccio dialogante che porti alla conoscenza dell'influenza sulla persona dei fattori ambientali, relazionali, sociali

SCARCERANDA

e culturali in cui vive o con cui è costretto a vivere. Sta a noi tutti, quindi, il compito di fare luce su questi aspetti, valorizzando esperienze e relazioni positive e costruendo percorsi di lotta a ciò che ci sta stretto, che ci opprime, che non ci rappresenta, ritornando a chiamare "cura" l'attenzione, l'affetto e la necessità di costruire legami valorizzanti e significativi.

Collettivo SenzaNumero

Su invito di una persona che si trova in una condizione di reclusione psichiatrica mettiamo a disposizione i nostri indirizzi email e postali con l'intento di raccogliere testimonianze, racconti, scritti e narrazioni di coloro che si ritrovano in strutture psichiatriche come SPDC (Servizi Psichiatrici Diagnosi e Cura), REMS (Residenze per l'Esecuzione della Misura di Sicurezza), ATSM (Articolazioni Tutela Salute Mentale) o Strutture Residenziali Psichiatriche chiuse.

Gli obiettivi principali sono innanzitutto dare voce a chi non ne ha, riuscendo possibilmente a mettersi/li in relazione ed inoltre rendere pubbliche tali testimonianze (con il consenso della persona e rispettandone l'anonimato) attraverso un'eventuale pubblicazione quanto più possibile periodica.

Per info o invio testimonianze:

antipsichiatriapisa@inventati.org

assembleaantipsichiatrica@inventati.org

Collettivo SenzaNumero c/o Punto Solidale Marranella

Via Augusto Dulceri, 211 – 00176 Roma

E balleremo



sulle sue macerie

Se denunci il genocidio, il pericolo sei tu: il caso di Seif

I microfoni di Radio Onda Rossa sono sempre aperti: vogliono essere la voce di chi non ha voce. Per questo una mattina del mese di gennaio del 2024 è andato in onda un ascoltatore che raccontava la perquisizione della sua casa che aveva subito il giorno precedente da uomini della Digos.

Quella voce era di Seif, un algerino in Italia da più di dieci anni con lo status di rifugiato politico, dipendente del “prestigioso” Liceo Chautaubriand, il liceo francese di Roma, da otto anni a tempo indeterminato. Seif è un educatore, figura che non esiste nella scuola italiana, cioè colui che passa il tempo con ragazze e ragazzi quando non hanno lezione, presta loro attenzione e aiuto quando ne hanno bisogno.

Il mercoledì è il giorno libero di Seif, così mercoledì 17 gennaio l'uomo è in casa quando busca la Digos: le guardie cercano in casa di Seif “armi, munizioni o materiale esplodente abusi-

SCARCERANDA

vamente detenuti” o più probabilmente usano questo pretesto per entrare senza il mandato di un giudice. Non trovano niente – “esito negativo” scrivono sul verbale - ma lo portano in caserma dove lo invitano a mostrare loro i suoi profili Whatsapp e Instagram. Seif non capisce che sta succedendo, le guardie gli chiedono conto di due post che giorni prima aveva scritto su Instagram (un profilo chiuso con 136 followers): davanti alla violenza delle immagini del genocidio in atto a Gaza, Seif aveva espresso dolore e rabbia verso l’Unione Europea e gli Stati occidentali sordi alla disperazione della popolazione di Gaza e pronti a continuare a fornire armi, aiuti militari e giustificazioni a Israele.

Il giorno stesso della perquisizione il preside del liceo “invita” per telefono Seif a rimanere a casa, la polizia italiana avrebbe chiesto alla scuola di lasciare il lavoratore a casa per il momento. Seif avrebbe appreso in seguito che le cose non sono andate esattamente così, che anzi sono il liceo Chateaubriand e l’Ambasciata francese a coinvolgere la polizia italiana che ovviamente non si tira indietro e, a pochi giorni dalla perquisizione, informa Seif dell’avvio a

suo carico di un'indagine penale e del procedimento di revoca dello status di rifugiato: per la revoca viene convocato davanti alla Commissione territoriale il 1 febbraio 2024.

Cosa c'è dietro all'idea che Seif non avesse il diritto di esprimere – fra l'altro a poche persone – la sua rabbia per un genocidio, davanti a una devastante operazione di pulizia etnica, davanti all'inerzia e complicità del paese dove vive? Gli stati del cosiddetto Occidente divulgano da anni una propaganda arabo/islamofobica che istilla nelle persone l'idea che chi proviene da paesi a maggioranza musulmana è violento, retrogrado forse terrorista. Le forze dell'ordine e le autorità giudiziarie spesso, agiscono di conseguenza. Inoltre l'arroganza coloniale europea pretende che chi arriva nei confini della fortezza UE non debba osare esprimere il proprio punto di vista, soprattutto se critico.

Pochi giorni dopo la perquisizione e la sospensione, Seif riceve per raccomandata la lettera di licenziamento: le sue affermazioni definite "violente", secondo il liceo francese, negherebbero i principi fondanti della democrazia, nemmeno una parola sulla strage di civili in atto a Gaza dove l'esercito israeliano in quel

SCARCERANDA

momento aveva già ammazzato 20000 civili di cui quasi la metà bambine e bambini. Le espressioni di rabbia di Seif, secondo il liceo, lo renderebbero incompatibile con i "valori" di un liceo appartenente alla repubblica francese. Eppure proprio quella repubblica in nome della quale Seif viene licenziato ha occupato il suo paese, l'Algeria dove il Fronte di liberazione ha dovuto combattere per sette anni, fino al 1962, in una guerra in cui le vittime algerine furono duecentocinquantamila, per veder riconosciuta l'autodeterminazione del paese. Oggi la Francia che mai si è scusata, che è sul banco degli imputati di tutte le sue ex colonie africane, ancora attiva nella repressione della Nuova Caledonia (territorio ancora oggi francese nell'Oceano Pacifico) si erge a paradigma di democrazia tanto che il licenziamento di Seif è agito in nome dei valori democratici francesi.

Per quanto il fatto accada in Italia, a Roma, l'istituto Chateaubriand, diretta espressione dell'ambasciata francese, applica su Seif quella linea dura che in Francia è valsa il licenziamento di più lavoratrici e lavoratori che hanno espresso solidarietà alla Palestina. Una linea che include da decenni violente politiche di esclusio-

ne e discriminazione verso le seconde/terze/quarte generazioni di persone provenienti dalle ex colonie tanto che, per esempio, negli anni duemila i morti ammazzati dalla Bac (Brigata anticrimine), una sorta di forza speciale attive nelle parti della città dove la pelle è meno bianca, sono centinaia.

Tornando alla nostra vicenda, tre mesi dopo la convocazione davanti alla Commissione territoriale per lo status di rifugiato, a Seif, che, ormai senza lavoro, vive dell'assegno di disoccupazione, arriva la notifica della revoca del provvedimento dello status di rifugiato e della sua espulsione dal territorio italiano, è accusato di "propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa". Ecco il mondo alla rovescia: Seif proveniente da un paese che ha subito il colonialismo, appartenente a quella fetta di umanità che viene razzializzata e quindi emarginata, diventa il discriminatore! Di chi? Del ricco Occidente!

Quando gli viene comminata la revoca dello status di rifugiato, contestualmente gli viene tolto l'assegno di disoccupazione che riceveva da due mesi: non ne ha più diritto.

SCARCERANDA

Ma non finisce qui: Seif, l'educatore incensurato del liceo fighetto di Villa Borghese è un "pericolo per la sicurezza nazionale". La notifica non arriva per posta, la porta un numeroso gruppo di guardie che un giorno di maggio entrano in casa di Seif e lo portano via: destinazione il CPR di Ponte Galeria dove l'uomo rimarrà quattro giorni durante i quali si moltiplicano le espressioni di solidarietà davanti al reticolato di quel lager alla periferia della capitale; la notizia raggiunge anche le belle aule dello Chateaubriand e anche un piccolo gruppo di studenti, docenti e genitori arriva a manifestare la propria solidarietà. Alla fine il giudice ha dovuto ammettere che non sussistevano i presupposti per la detenzione e non ha convalidato la reclusione nel CPR.

Da quel giorno Seif aspetta l'audizione davanti al tribunale che deciderà se confermare la revoca o ripristinare il suo diritto d'asilo. Contemporaneamente aspetta di poter difendere davanti a un giudice il posto di lavoro che gli è stato tolto da un giorno a un altro per due post non graditi su un profilo chiuso ed estraneo alla scuola dove lavorava. Guarda la sua vita completamente sospesa senza che lo Stato italiano

si preoccupi della sua sopravvivenza anzi gli ha rilasciato un permesso temporaneo in attesa della conclusione del ricorso che non gli permette di lavorare. Oggi Seif può andare avanti solo grazie alla solidarietà di tante e tanti tra cui la Cassa di Solidarietà La Lima.

Dietro a tutto questo possiamo fare alcune riflessioni.

Anzitutto ci fa ragionare sull'uso dei *social*, spesso vissuti come spazi personali, trattati con leggerezza eppure i *social media* non sono piazze libere dove esprimere le proprie opinioni in tranquillità, al contrario sono proprietà di multinazionali e spesso diventano strumenti di controllo per le autorità giudiziarie.

Allargando lo zoom, la vicenda di Seif è uno dei tanti casi che oggi rendono palese quanto il diritto a esprimere la propria opinione sia sempre più fragile, soprattutto quanto il dissenso e la conflittualità siano messi in discussione dagli Stati occidentali che continuano a proclamarsi culla della democrazia e della libertà. Nell'ultimo anno, da quanto nell'ottobre 2023 Israele ha iniziato operazioni militari nella striscia di Gaza che presto si sono rivelate un genocidio, le espressioni di solidarietà con la popolazione

SCARCERANDA

palestinese sono messe alla sbarra e perseguitate con diversi strumenti, anzitutto le accuse di antisemitismo e lo spettro del terrorismo: all'intifada studentesca che ha occupato le università è stata rovesciata addosso la violenza istituzionale accusando di violenza l'* studenti stessi*, le manifestazioni, le prese di parola individuali e collettive vengono ugualmente represses. La repressione del dissenso è talmente evidente che nel luglio scorso è divenuta l'oggetto di un rapporto di *Amnesty international*: "Poco tutelato e troppo ostacolato: lo stato del diritto di protesta in 21 stati europei", dove si afferma che in quasi tutta Europa il diritto di manifestare è sotto attacco, poiché le autorità statali stigmatizzano, criminalizzano e reprimono sempre più chi manifesta imponendo restrizioni ingiustificate e punitive e ricorrendo a mezzi sempre più repressivi per soffocare il dissenso. D'altro canto, anche sui posti di lavoro negli ultimi anni è cresciuto il controllo su lavoratrici e lavoratori che sempre più spesso vengono sanzionati per le loro opinioni, i loro posizionamenti politici, le loro scelte anche fuori dal loro lavoro, come è accaduto anche a Seif.

Ma la questione più importante che il caso di

Seif rende palese riguarda le persone che vivono in Italia o comunque nell'Unione Europea provenendo da altre zone del mondo: le autorità cercano di tenere sempre queste persone in uno stato di ricattabilità usando la minaccia di deportazione ogni volta che le autorità ne hanno bisogno. Accade, come nel caso di Seif, persino quando sono rifugiati o rifugiate politiche. Succede alle persone che vengono tacciate di essere migrate illegalmente, a chi ha un permesso legato al lavoro – e quindi al padrone – ma anche ha chi ha diritto ad essere accolto perché in pericolo nel proprio paese come i rifugiati e le rifugiate.

Se Seif non vincerà il ricorso per la revoca del suo status di rifugiato politico cosa dovrà subire? Persino difficile immaginarlo perché se lo Stato italiano gli ha riconosciuto l'asilo significa che nel suo paese di provenienza era in grande pericolo. Così Seif oggi rischia di perdere la propria vita, il luogo dove si era costruito la sua esistenza, il lavoro, le persone a cui vuole bene e di tornare a vivere in una situazione di rischio maggiore.

Ma Seif è anche un ottimo strumento per la repressione, per minacciare in maniera subdola

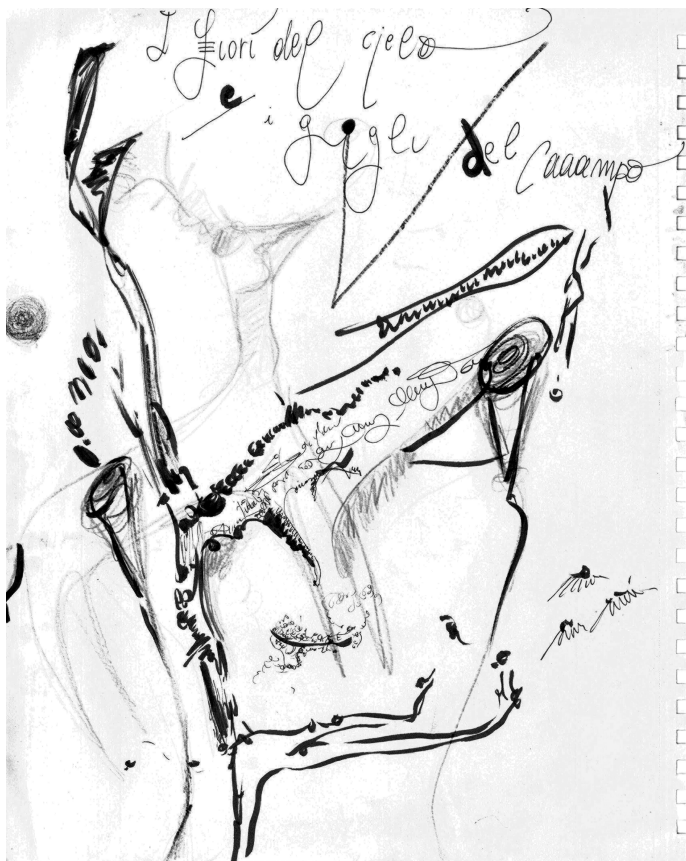
SCARCERANDA

tutte le persone senza cittadinanza, a cui, sotto sotto, viene detto: guarda che, se dici la tua, abbiamo il potere di espellerti e farti perdere tutto!

In particolare la lotta solidale con la popolazione palestinese coinvolge tante persone immigrate: palestinesi ma anche persone provenienti da tutti i paesi arabi e seconde generazioni. A tutte e tutti costoro viene implicitamente detto che non possono permettersi di esprimere la propria opinione e tanto meno di lottare, pena la perdita di tutto.

Un clima questo che caratterizza gran parte dei paesi europei, la Francia, per esempio, altro protagonista negativo di questa storia, persevera nella repressione giudiziaria di attiviste/*/i, in particolare di chi porta avanti lotte anticolonialiste e nell'emissione di espulsioni amministrative di esponenti di comunità musulmane coinvolte nella lotta.

Eppure noi, a Radio Onda Rossa, abbiamo un'idea ben salda: la lotta paga! Sebbene a volte abbia costi pesanti. La lotta paga anche perché è azione collettiva e protegge al proprio interno chi ha condizioni materiali di maggior fragilità.



Pubblichiamo questo estratto dal libro "Il racconto di Suaad. Prigioniera palestinese" di Suaad Genem, Edizioni Q.

Suaad nasce nel 1958 a Freidis (nei pressi di Haifa), villaggio completamente circondato dagli insediamenti dei coloni israeliani. Ha vissuto tanti anni della sua vita 24 ore al giorno il colonialismo. Per questo, non si è mai definita un'ex prigioniera ma, come tutti i palestinesi, ancora prigioniera di uno stato colonialista, Israele. Suaad studia giurisprudenza in Italia, a Padova e Bologna; consegue il dottorato in Diritto Internazionale all'università di Exeter, nel Regno Unito, dove oggi vive e insegna.

E' stata arrestata tre volte, detenuta e torturata. Nel suo libro scritto in arabo e tradotto in italiano, del carcere Suaad Genem descrive l'ambiente, la solidarietà, i rapporti affettivi fra le detenute, lo sfruttamento, le tecniche usate per indurre le prigioniere a confessare. "Il racconto di Suaad. Prigioniera palestinese" è un testo politico e autobiografico, è una memoria del carcere che racconta le lotte delle prigioniere per difendere i loro diritti, i traumi della prigionia.

Ci sembra importante mettere dei numeri ricordando che dal 7 ottobre 2023 almeno 60 prigionieri sono stati uccisi nelle carceri sioniste per le botte, le torture e l'assenza di cure mediche; la popolazione detenuta è raddoppiata arrivando a 9.440, tra loro palestinesi dei Territori occupati ma anche palestinesi del 48; 4.781 in detenzione amministrativa senza processo né accuse.

Secondo le organizzazioni dei prigionieri palestinesi, dal 7 ottobre 2023 al 28 maggio 2024, l'ISF ha arrestato 8.910 palestinesi nei Territori occupati, tra cui 295 donne e 630 bambini. Mentre sono stati trattenuti i 10.000 lavoratori e pazienti ospedalieri di Gaza che alla data del 7 ottobre si trovavano in territorio israeliano, di questi 3.200 sono stati rilasciati e trasferiti a Gaza nel novembre 2023, mentre 6.441 sono stati trasferiti nei Territori occupati della Cisgiordania, circa 1.000 risultano dispersi.

L'astensione dal Lavoro

*Tutto il verbo ho imparato, e poi frantumato
a comporre una sola parola, la patria.
Mahmud Darwish*

Il tempo scorre veloce. In carcere non c'è spazio per l'apatia; per molti aspetti è simile a un vespaio o a un nido di formiche; qui dentro, nonostante che le mura siano di cemento col filo spinato, la vita pulsa in continuazione; si avvicina l'ora d'aria; sono le dieci; chiamo la carceriera per ricordarglielo; si trasforma in lumaca e io devo insistere; sento il tintinnio delle chiavi di questa porta blindata, bianca tendente all'ocra; esco dalla stanza per fare un tratto di corridoio; un cancello con le sue sbarre separa le celle dal refettorio; lo apre, e mi trovo nel refettorio, ferma, in attesa che apra un secondo cancello, anch'esso di ferro; lo apre senza alcuna fretta; passo e mi devo fermare di nuovo; accanto a me c'è la cucina e subito dopo la stanza delle aguzzine; un altro cancello; di nuovo devo fer-

SCARCERANDA

marmi e aspetto; la carceriera sta camminando con lentezza estrema; lo fa di proposito; apre un'altra porta, riesco a vedere il cortile completamente recintato, ma per arrivarci c'è ancora un ultimo cancello. "Sbrigati, sorvegliante, l'ora d'aria sta per finire!".

Il tempo, con i suoi minuti e secondi, diventa uno stratagemma, uno strumento col quale far pressione, e lei lo sa bene, lo sta facendo. "Stai calma!" è questa che deve essere la mia risposta; non devo agitarmi e non devo reagire in alcun modo; sono passati quasi quindici minuti, con lei che apre e chiude un cancello dietro l'altro; alla fine arriviamo al cortile. Con gli occhi ne accarezzo tutti gli angoli; sono più di quattro anni che non vengo qui, l'ultima volta è stata ancora prima dell'isolamento nella sezione A; non è cambiato niente, tutto è esattamente come ricordavo; i nostri sogni sono sepolti qui, mescolati a questa sua terra. Quante parole avevamo piantato, appunto, nelle pieghe di questa sua terra, poi vederle crescere, anime, fino ad abbracciare il cielo nonostante l'alta recinzione e le stupide mura di cemento, fredde, come coccodrilli affamati pronti all'assalto.

Cerchiamo di ignorare quest'architettura as-

sassina che mira a corpo e anima, e andiamo avanti con la nostra quotidianità; riusciamo ad apprezzare il sole nonostante la recinzione e le sbarre inchiodate delle finestre attraverso le quali riusciamo a vedere la luna; la luce era dentro di noi e noi volevamo crescere, imparare, istruirci e realizzare l'impossibile. In questo cortile avevamo delineato il domani lasciando all'universo la possibilità di appropriarsi del suo posto dentro di noi. È questo il mondo delle prigioni.

Ma adesso sono all'ombra dell'albicocco, accanto alla finestra della 42, sorrido e con molti sorrisi mi risponde Itaf.

Itaf, che dà una spolverata rapida agli occhiali e allunga la mano attraverso la recinzione adiacente alla sua cella; è la 42, che si affaccia ad angolo sul cortile proprio sotto l'albicocco proteso verso la finestra e le sue sbarre di ferro: una recinzione e alcune sbarre continuano a separarci.

Erano le sue dita a meravigliarmi. Instancabili, percorrevano l'intreccio della recinzione spostandosi di continuo nel tentativo di allargare qualche maglia. Durante l'ora d'aria, le sorelle si riunivano intorno a queste aperture per gli incontri culturali. Itaf Yusef era la coordinatrice

SCARCERANDA

della biblioteca e, grande lettrice, aveva in mente tutti i libri che c'erano. Noi due discutevamo sempre, su tutto. Appassionata di Samih al-Qasem. un giorno le dissi con un sorriso accattivante: "Te lo assicuro, nessuno è più grande di Mahmud Darwish: è suo Scrivi, sono arabo". Eravamo felici quando recitavamo i versi delle loro poesie. Sono grandi entrambi.

Continuiamo a scambiarci sorrisi d'intesa nel tornare indietro all'ottobre 1979. Allora ero nella sezione A e l'avevo salutata attraverso il recinto, adesso sono proprio davanti a lei, nel cortile della sezione B, ma è ancora una volta la prigioniera a riunirci.

Della mia ora d'aria sono passati già quindici minuti, ne rimangono solo quarantacinque e continuo a voler sapere tutto ciò che è successo durante la mia assenza. Itaf mi fa un breve riassunto degli ultimi quattro anni per poi raccontarmi, con i dovuti dettagli, gli ultimi avvenimenti che hanno coinvolto le detenute.

In seguito alle continue provocazioni, e relative umiliazioni, che avvenivano soprattutto in cucina, il 10 maggio 1983 per protesta le politiche si erano rifiutate di continuare a cucinare per sorveglianti e impiegati chiedendo di rien-

trare nelle proprie celle. L'ufficiale di turno aveva deciso perciò di convocare altre tre compagne le quali, solidali, a loro volta si erano rifiutate di mettersi al lavoro. L'ufficiale a quel punto aveva convocato tutte le altre prigioniere, una alla volta, e tutte si erano rifiutate di lavorare in cucina.

La protesta si era estesa anche alle carcerate che lavoravano nella fabbrica Tadiran, specializzata nell'assemblaggio degli interruttori elettrici. I locali della fabbrica erano costituiti da una sola stanza dove detenute comuni e politiche erano ammassate in condizioni di lavoro del tutto fuori da ogni regola sanitaria; non erano infrequenti perciò le recidive delle contratture muscolari alle mani, costrette com'erano a lavorare per otto ore consecutive, senza pause.

E ancora, la scarsa illuminazione, la cattiva ventilazione d'estate e la mancanza di riscaldamento d'inverno erano in aperta violazione delle quattro convenzioni di Ginevra, quelle del 1949 e del 1977.

Generazioni di prigioniera, una dietro l'altra, sono state colpite da malattie croniche, per non parlare delle continue vessazioni e delle pres-

SCARCERANDA

sioni psicologiche alle quali erano sottoposte. Era arrivato il momento della sfida e dello scontro. L'elevata coscienza politica diffusa tra le prigioniere ha permesso che fossero pronte a reggere le conseguenze del loro rifiuto a lavorare in tali condizioni. Da qui la decisione di intraprendere la lotta per poter lavorare in altri servizi, nei campi e nelle cucine per esempio, non essere obbligate perciò a cucinare per le guardie o a sottostare al loro servizio personale.

Da sottolineare è il fatto che le prigioniere non erano contrarie al lavoro in sé, lottavano però per poterlo scegliere nel rispetto della propria salute e dignità. Tutte le compagne, soprattutto quelle con condanne lunghe, erano dell'opinione che il lavoro debba garantire a ciascuna il tempo necessario per la sua crescita e per lo studio. E non è un caso che, rinchiusi in carcere da anni o arrivate da poco, in generale le prigioniere provenissero dalle università.

Col suo perenne sorriso, dopo un profondo sospiro, Itaf. certa della risposta, mi chiede: "Compagna, che ne pensi?".

Il cuore fa un sobbalzo: "Finalmente, è dal 1979 che aspetto questo giorno".

La formazione di un 'Comitato di lotta' ha co-

stituito una tappa fondamentale per la ricostruzione del "Movimento dei prigionieri". Il 'Comitato', formato dalle rappresentanti delle diverse organizzazioni politiche, tra tutte le prigioniere ne sceglie due per interloquire con l'ufficiale della sicurezza, la Croce Rossa, la levatrice, ecc. col mandato di rappresentarle nelle trattative con la direzione.

Nelle sue riunioni il 'Comitato' programma le strategie e le tappe della lotta da intraprendere per migliorare le condizioni della detenzione.

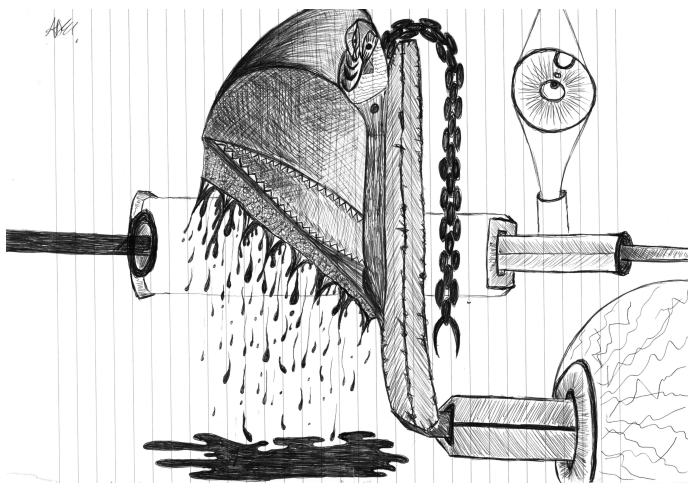
Ma niente deve avvenire per caso, al contrario le azioni di lotta devono essere decise solo dopo un'analisi approfondita, non basata sulle reazioni emotive scatenate dalle provocazioni. Le detenute hanno lavorato con tenacia per creare un fronte ampio che comprenda tutte. Qualsiasi forma di lotta, che si tratti di sciopero o di disobbedienza civile, richiede un lavoro di sensibilizzazione e soprattutto che le iniziative di lotta si svolgano sulla base delle competenze di militanti con esperienza legale e giuridica. Un esempio di lavoro di sensibilizzazione all'interno di organizzazioni per le quali si sono rivelate necessarie le competenze giuridiche è

SCARCERANDA

quello svolto da Siham Barghuti, esperta nella difesa dei diritti dei lavoratori. La programmazione strategica per rendere giustizia alle prigioniere perciò, non può che basarsi sull'attenzione reciproca e soprattutto sulla legalità internazionale (sancita, come s'è detto dalle convenzioni relative ai diritti dell'uomo, in particolare dalla Quarta Convenzione di Ginevra del 1946 e del 1979).

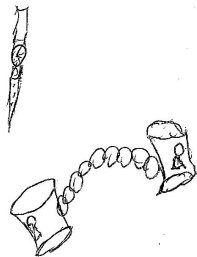
Ma la nostra protesta comporta un caro prezzo per cui, tra le conseguenze, tra le altre, è prevedibile la punizione collettiva.

Suaad Genem



1980

"IL PENSIERO"
E' UNA METASTASI...
ALLA RICERCA DELL'EQUILIBRIO...
CHE IL TEMPO TRASFORMA IN SAGGEZZA...
E POSE RITROVARE NEL BUIO DELLA NOTTE E SEGUI
LO SPRAGGIO DI "SPERANZA"



Ci riguarda tutte:

*la solidarietà femminista
dentro e fuori dai tribunali*

Dai microfoni di Radio Onda Rossa abbiamo più volte raccontato la solidarietà femminista fuori dalle aule dei tribunali. L'abbiamo fatto perché riteniamo che sia importante raccontare quello che avviene dentro le aule dei tribunali, quando il patriarcato, attraverso giudici e avvocati, tende a colpevolizzare la donna che ha subito uno stupro. Accompagnare le donne che lo chiedono dentro e fuori quel luogo ci è sembrato e ci sembra una pratica importante di solidarietà. Pratica che le femministe portavano avanti già dagli anni '70: la storica Nadia Filippini ne racconta un pezzo nel suo libro *Mai più sole: contro la violenza sessuale. Una pagina storica del femminismo degli anni Settanta* quando il movimento femminista di allora accompagnò una ragazza che aveva deciso di denunciare i suoi stupratori, fuori dalle aule del tribunale di Verona. Si fecero assemblee, spet-

SCARCERANDA

tacoli teatrali e si entrò dentro il Tribunale durante le udienze. Il caos fu tale che il giudice decise di caricare le femministe e sgomberare l'aula.

Abbiamo continuato questa lotta negli anni '90 a Roma durante il processo agli stupratori di Centocelle di Maria Carla Cammarata, e in tempi più recenti accompagnando Rosa, stuprata dal militare Francesco Tuccia, in servizio a L'Aquila nell'operazione Strade sicure.

Da quando la violenza è entrata nei codici penali, tra sette e ottocento, i processi per stupro sono stati i processi alle donne che li denunciavano, di cui si cercava di dimostrare il consenso o la provocazione distruggendone la reputazione, le intenzioni, la vita. Mettendo in discussione chi frequentavano, come si vestivano, a che ora uscivano e con quanta forza si erano opposte. I movimenti delle donne negli ultimi cinquant'anni fanno di quello che succede nelle aule dei tribunali uno dei terreni chiave nella campagna contro la violenza. Si chiedeva, e lo si continua a fare, da una parte che le donne che denunciano e scelgono di intraprendere la via del processo penale non siano sottoposte a processi di vittimizzazione ulteriore - vale a di-

re di colpevolizzazione - ritenute parzialmente o interamente responsabili di ciò che è accaduto loro; dall'altra che si riconosca che la condotta assunta in aula dagli avvocati che difendono gli stupratori e dai giudici che sostengono simili impianti, è di natura politica e, in quanto tale, implica una responsabilità individuale. Un avvocato che sceglie di difendere uno stupratore e insinua che la donna fosse consenziente e avesse provato piacere durante le violenze o che la colpa fosse la sua per come era vestita, compie una scelta precisa, niente affatto neutra o tecnica, figlia della stessa cultura dello stupro che dovrebbero processare: figlia del Patriarcato.

Durante il documentario *Processo per stupro* trasmesso dalla Rai nel 1979 e in seguito censurato e mai più proiettato, l'avvocata Tina Lagostena Bassi dirà: "nessuno degli avvocati direbbe nel caso di quattro rapinatori che con la violenza entrano in una gioielleria e portano via le gioie si sognerebbe di fare una difesa infangando la parte lesa soltanto. Ed allora io mi chiedo perché se invece che quattro oggetti d'oro l'oggetto del reato è una donna in carne ed ossa perché ci si permette di fare un processo alla ragazza? E questa è una prassi costante:

SCARCERANDA

il processo alla donna. Se si fa così è solidarietà maschilista perché solo se la donna viene trasformata in un'imputata solo così si ottiene che non si facciano denunce per violenza carnale. Una donna ha diritto di essere quello che vuole senza bisogno di difensori. Io non sono il difensore della donna stuprata io sono l'accusatrice di un certo modo di fare i processi per violenza".

E' per questo che alla solidarietà maschilista le donne hanno da tempo contrapposto la solidarietà femminista. Perché dal 1979 ad oggi nulla o poco è cambiato nelle aule dei Tribunali. Ne è prova uno dei più brutti processi per stupro che si sta svolgendo in questi giorni in Sardegna a carico di **Ciro Grillo** e i suoi amici. Tanto che addirittura il Corriere della Sera, nel dicembre 2023, intitolava *"Le domande choc alla ragazza in aula nel processo a Grillo jr: «Non si è divincolata? E gli slip?»"*.

Riteniamo quindi ancora importante ed efficace far sentire una presenza femminista di accompagnamento alle donne che lo chiedono durante i processi per stupro, questo è ancor più importante perché sempre di più in Italia si sta usando il reato di diffamazione contro quel-

le donne che non solo denunciano gli stupri, che denunciano le violenze in famiglia (rompendo il patto patriarcale che assegna alle donne il ruolo della tacita accettazione e sopportazione) ma anche contro quelle donne delle reti di solidarietà che pubblicamente parlano del tribunale e dei suoi attori come protagonisti e difensori del patriarcato.

Siamo noi a voler scrivere la nostra storia e di questa storia ne deve rimanere traccia per le pratiche delle donne future, perché è attraverso la memoria delle lotte che impariamo ad osare. Da qui la necessità di continuare a denunciare pubblicamente, cioè nella pubblica piazza, quello che succede dentro le case e dentro i tribunali, che questi non sono fatti privati, che il possesso del corpo altrui, del corpo delle donne non deve più esistere. Bisogna continuare a rompere il silenzio: alzare la nostra voce è uno strumento che disturba la cultura dello stupro. Disturba perché ciò che doveva essere taciuto e subito diventa visibile: la nostra esperienza, pur nel grande vociare delle menzogne militari-giudiziarie-politiche e giornalistiche, si fa sentire. La società non può tapparsi le orecchie. Quindi ogni forma che le don-

SCARCERANDA

ne trovano per rompere il silenzio e che esponendosi ricevono la vendetta e la violenza del sistema giudiziario dovrebbe trovare la solidarietà e la presenza delle altre donne. Questo fa sì che si cambi anche la narrazione, lo stupro lo vogliamo raccontare noi, attraverso la voce collettiva, attraverso Radio Onda Rossa, attraverso i volantini e questa Scarceranda. Quindi invitiamo anche le donne “libere” e le detenute che leggeranno questo scritto ad entrare in contatto, se mai avessero bisogno, con la solidarietà femminista per essere accompagnate nelle aule dei tribunali.

Le compagne di Radiondarossa

Far sapere alle donne all'interno che non sono sole.

*Il Programma delle Prigioni e dei Rifugi per Vittime
di Violenza Domestica tratto dalla rivista
americana Ms. Magazine in data ottobre 2024*

"Lontano dagli occhi" non dovrebbe significare "lontano dal cuore e dalla mente". Ma la tragedia per le donne in prigione è che spesso è così. Le donne ora in carcere si trovano spesso lì a causa di circostanze che potrebbero aver portato te o me nello stesso posto.

Più della metà — il 58% — delle donne in prigione sono madri, e l'80% delle donne in carcere è madre. Circa il 5% sono incinte e partoriscono in prigione. E in 23 stati degli Stati Uniti D'America, le donne partoriscono incatenate, perché non siamo ancora riusciti nemmeno a far approvare leggi contro l'uso delle catene.

La maggior parte delle donne in prigione non rappresenta un pericolo per la società. Più del

SCARCERANDA

60% è stata condannata per reati non violenti. Spesso subiscono conseguenze ingiustamente severe anche per crimini non violenti, come il possesso o la vendita di droga. Molte delle donne condannate per "omicidio" hanno in realtà ucciso un partner violento per legittima difesa. Eppure non è stato loro permesso di invocare la legittima difesa per ottenere una sentenza più leggera, motivazione che invece sarebbe stata accettata in un contesto non "domestico".

Questo è uno dei motivi per cui le donne e le ragazze sono la popolazione incarcerata in più rapida crescita negli Stati Uniti oggi. Nel corso degli ultimi quattro decenni, le popolazioni carcerarie femminili sono cresciute di oltre il 525% — il doppio rispetto al tasso di incarcerazione degli uomini. E i tassi di incarcerazione delle donne nere sono quasi il doppio rispetto a quelli delle donne bianche.

Una volta in prigione, le donne subiscono tassi significativamente più elevati di vittimizzazione sessuale e violenza da parte del personale che dovrebbe "proteggerle". All'estremità meno visibile dello spettro, la salute mentale e fisica delle prigioniere spesso si deteriora, e le

loro esigenze igieniche e riproduttive più basilari — come l'accesso agli assorbenti o ai tamponi — sono spesso ignorate.

La conoscenza è potere. Apprendere questi fatti è un primo passo verso l'azione per noi, e sentirsi viste è un primo passo verso la speranza e la sanità mentale per chi è dentro. Noi di Ms. Magazine vogliamo che le donne in prigione sappiano che sono viste e apprezzate. E poiché i rifugi per le vittime di violenza domestica possono essere quasi isolanti quanto le prigioni — e spesso mancano di materiale di lettura, proprio come molte prigioni — abbiamo deciso di includere anche le donne in questi rifugi nel nostro programma.

Ecco perché abbiamo avviato il Programma delle Prigioni e dei Rifugi per Vittime di Violenza Domestica di Ms. Magazine. È finanziato da donazioni di beneficenza destinate a questo scopo, e anche dai membri della comunità di Ms. che acquistano un abbonamento extra per un'amica che non conoscono.

Ora siamo in grado di inviare questa rivista a 5.418 prigionieri federali, statali e locali. È una frazione del totale, ma è un numero di cui siamo molto orgogliose e che speriamo di conti-

SCARCERANDA

nuare a far crescere.

Le donne in prigione trascorrono spesso 17 ore al giorno isolate nelle loro celle, senza altro materiale di lettura se non la Bibbia, o con libri e riviste che devono condividere con centinaia di altre donne. E quest'anno scorso, i divieti di lettura nelle prigioni sono aumentati a un ritmo più preoccupante rispetto a quelli nelle scuole pubbliche e nelle biblioteche, secondo un rapporto di PEN America.

Nel corso dei 19 anni dalla nascita di questo programma, abbiamo scoperto che anche questo piccolo gesto di riconoscimento, supporto e informazione ha un grande valore.

Ecco cosa ci ha scritto Elena H. dalla prigione di Muncy, in Pennsylvania, dopo che Ms. ha pubblicato un articolo sui tassi di infezione da COVID nelle carceri femminili:

"Gli aspetti più difficili del COVID in prigione erano l'incertezza e l'isolamento. Era difficile sentirsi ascoltata, sentirsi come se la mia persona avesse importanza per qualcuno. Un cambiamento è iniziato quando ho partecipato all'articolo di Victoria Law su Ms. L'articolo è stato una scintilla di dignità. Quando 'Prison Outbreak' (il titolo dell'articolo citato, n.d.t.) ha

restaurato la mia idea di dignità, questa si è trasformata in indignazione. La prigione stessa si fonda sull'ignoranza e l'isolamento, e io non sono disposta a consentire la sua disumanizzazione."

Abbiamo anche ricevuto un messaggio da Tiona Rodriguez, incarcerata presso il Bedford Hills Correctional Facility a Bedford Hills, New York:

"È stato emozionante vedere il mio nome stampato in uno degli articoli di Ms. Magazine. Sono entrata nella biblioteca del nostro istituto e sono stata fermata da un'altra detenuta. Mi ha chiesto: <<Tu sei Tiona Rodriguez, giusto? Ho visto il tuo nome nella rivista che parlava di COVID.>> Mi sono sentita come se avessi realizzato qualcosa di straordinario, qualcosa di non solo utile per me, ma per tutte le donne e gli uomini che si trovano nella mia stessa posizione."

Ms. Magazine ha inoltre posto l'attenzione su una delle forze trainanti dietro l'aumento dei tassi di incarcerazione tra le donne: il sistema di cauzione. Il 66% delle donne incarcerate che non possono permettersi di pagare la cauzione sono madri di figli minori, e la maggior parte di

SCARCERANDA

loro è la principale responsabile della cura della famiglia. Rimangono in prigione in attesa di processo semplicemente perché non possono permettersi di pagare la cauzione (che ha un costo mediano di 11.700 dollari negli Stati Uniti). Questo è una forma moderna delle prigioni per debitori, abolite nel XIX secolo.

Inoltre, i dati mostrano che quando una donna non può permettersi la cauzione, è più probabile che venga condannata, che riceva una pena più lunga e che si ritrovi con la fedina penale "sporca" per tutta la vita. Molte donne tendono anche a non beneficiare dei patteggiamenti, semplicemente perché non possono permettersi un avvocato che lo richieda per loro.

Questo è esattamente ciò che è accaduto a Deborah Burlingham, di Las Vegas, che ci ha scritto dopo aver ricevuto Ms. in prigione:

"Ho letto recentemente il vostro numero estivo e ho apprezzato moltissimo ogni articolo. Sono stata particolarmente colpita da 'Held for Ransom' di Sarah Willets. Anch'io sono stata vittima di questa pratica. Attualmente sono incarcerata per un DUI (guida sotto l'effetto di alcolici) — senza feriti né danni alla proprietà.

La mia cauzione è stata fissata a 100.000 dollari, solo in contanti! Sono rimasta lì fino alla mia prima udienza, 33 giorni dopo. Poi sono stata trasferita in prigione. Leggere e fare esercizio fisico sono i miei due momenti di lucidità ogni giorno. Continuate con il grande lavoro di informare le donne su questioni importanti."

Il Programma delle Prigioni e dei Rifugi per Vittime di Violenza Domestica di Ms. Magazine fa sapere alle donne all'interno che non sono sole. Ogni americano dovrebbe vergognarsi del fatto che questo paese mette in prigione una proporzione maggiore dei suoi cittadini rispetto a qualsiasi altro paese al mondo, a causa di razzismo, sessismo, e anche perché in molti stati il complesso industriale carcerario consente alle aziende di costruire e gestire prigioni a scopo di lucro.

Il nostro programma fa sapere anche alle sopravvissute alla violenza domestica che ora si trovano nei rifugi che non è giusto che siano private di una casa mentre il loro abusatore è libero. Dobbiamo lavorare insieme contro le idee di "mascolinità" e "femminilità" che hanno trasformato la casa nel luogo più pericoloso per le donne e i bambini in questo paese.

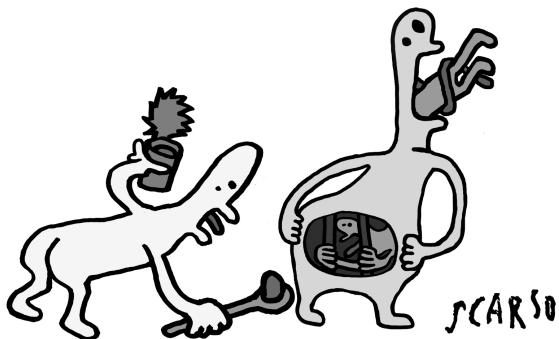
SCARCERANDA

Nulla può sostituire rimedi sistematici, e nulla può sostituire l'importanza di entrare in contatto con le donne che si trovano nelle prigioni e nei rifugi proprio adesso.

pubblicato il 27/11/2023 da Gloria Steinem



SPINACH IS GOOD



Erbario anticarcerario

La traduzione, revisione, stampa e la distribuzione di questo libro è prodotto della collaborazione e dello sforzo collettivo collettivo di compagnx anarchicx contro le prigioni e per l'autogestione della salute. Questo libro è importante non solo perché è ricco di informazioni utili per tutttx sulle piante più comuni e sui rimedi semplici ma potenti che si possono ottenere con esse, ma anche perché condivide queste informazioni in modo accessibile e concreto, mettendo in luce anche l'impatto diretto o indiretto della violenza dello Stato sui nostri organismi/corpi/organizzazioni o sistemi mente-corpo. Nicole descrive i rimedi per disturbi e problemi di salute quotidiani, come l'ipertensione, le infezioni e le ferite, ma ci dà consigli anche su come curare lo stress, il trauma e il disturbo da stress post-traumatico (PTSD) che moltx sperimentano, soprattutto chi subisce o tenta di ribellarsi a forme di oppressione e chi vive nell'ambiente disumanizzante della prigione. Abbiamo deciso di tradurre questo libro, perché potesse essere una risorsa accessi-

SCARCERANDA

bile anche per le persone prigionierx qui in Italia. Sappiamo e ci rendiamo conto che il contesto carcerario italiano può essere profondamente diverso da quello di Nicole. Nell'attività di traduzione ci siamo resx conto di alcune profonde differenze rispetto alla realtà inglese: abbiamo deciso di pubblicare comunque il libro così com'è, e di lanciare una call, che troverete nelle ultime pagine del testo, per chiunque voglia portare la sua esperienza rispetto alla realtà carceraria italiana.

Quali consigli del libro possono essere applicati anche qui nel nostro territorio e quali no? Qualcunx ha già avuto esperienza di utilizzo delle erbe mentre era dentro? Quali altre strategie sono state trovate per poterle reperire? Come possiamo esercitare l'autogestione della salute e la cura di sé, in un contesto del genere? Speriamo che questo libro ti sia di ispirazione, fonte di forza e resistenza, come le erbacce, che riescono a spaccare i muri e crescere e resistere nei luoghi più impervi.

Per Sam

Alla mia migliore amica tutt'ora in carcere. Mi hai portato gioia ogni giorno nei giardini della prigione e quando sarai finalmente libera, raccoglieremo di nuovo erbe selvatiche insieme. Questo libro è dedicato a te.

Introduzione

Benvenutx nell'Erbario Anticarcerario.

Questo libro è stato scritto e messo insieme per creare una risorsa per prigionierx che vorrebbero imparare di più su come riconoscere, raccogliere e usare le piante che si possono trovare nei cortili e giardini delle galere. Verrà distribuito alle persone incarcerate di tutto il mondo attraverso l'aiuto di persone e progetti solidali.

Quando avevo l'età di 21 anni, sono entrata in una prigione britannica di massima sicurezza femminile con una pena che andava dai 3 ai 5 anni. In questo libro ti rendo partecipe del rapporto che ho costruito con le piante all'interno dei cortili della prigione. I vari profili delle piante presenti all'interno di questo libro ne evidenziano gli usi commestibili, medicinali e, cosa più importante, come utilizzarle in un contesto carcerario con accesso limitato alle risorse o a comuni ingredienti come l'alcool o l'olio. Sono dolorosamente consapevole che le persone in gabbia avranno tutte un accesso diverso alle piante. Una minoranza magari lavora nei giardini e può persino far crescere molte più piante rispetto a quelle descritte in dettaglio dentro

SCARCERANDA

questo libro, tuttavia, la maggioranza delle persone in prigione vede un cortile una volta al giorno, se fortunate, o una volta a settimana. Molte altre persone non vedono affatto l'esterno, vivendo per anni e anni in isolamento. Chi ha accesso al cortile potrebbe trovare dell'erbetta, ma più probabilmente solo cemento, dove si spera alcune piante ribelli riescano a fare breccia. In alcune prigioni le piante vengono volontariamente eliminate con l'uso del "Roundup", un diserbante chimico, al fine di mantenere un ambiente sterile ancora più disumanizzante per le persone prigioniere. Se sei unx prigionerx che sta leggendo questo, spero che al di là delle possibilità che hai nel contesto in cui ti trovi, questo libro possa essere interessante e utile.

In solidarietà, Nicole Rose

La mia storia

All'età di 21 anni sono entrata in uno dei più grandi carceri femminili di massima sicurezza della Gran Bretagna, il "HMP Bronzefield" dove ho iniziato una pena detentiva di 3 anni e mezzo. Sono stata incarcerata per "cospirazione ai fini di ricatto" dopo un'operazione di polizia da 2,1 milioni di sterline per reprimere e crimina-

lizzare la campagna di cui facevo parte, per far chiudere la più grossa azienda di test sugli animali in Europa, che ne uccide più di 100.000 ogni singolo anno. Dopo la caccia e l'arresto di più di 32 persone, l'operazione portò 12 di noi in tribunale con sentenze che variarono da qualche mese fino a 11 anni. Ad ogni modo non ero estranea alla prigione: il mio primo ragazzo era stato incarcerato quando avevo 16 anni e quindi ho visitato prigioni regolarmente in giro per l'Inghilterra, fino a quando non è stato il mio turno di varcarne i cancelli. Tutto sommato ho trascorso poco meno di due anni in prigione e il tempo restante in libertà condizionata fuori. Per molti questa potrebbe sembrare una lunga condanna, tuttavia, per molte persone care che sono dentro e stanno scontando lunghe condanne, in realtà, non lo è. Amici e compagni stanno scontando ergastoli o simili e stanno letteralmente perdendo la loro intera vita in carcere. Molti non sanno quando o se saranno mai rilasciati. Da quando sono uscita di galera, ho cercato di fare del mio meglio per supportare le persone amiche che ancora si trovano dentro. Negli anni ho assistito al declino della loro salute mentale e fisica, pagando a

SCARCERANDA

caro prezzo la brutalità del sistema carcerario, a partire dall'autolesionismo fino a tentativi di suicidio sempre più frequenti. Dopo nove anni dall'inizio della sua condanna, alla mia migliore amica Sam è stato diagnosticato un cancro. La sua battaglia tra la vita e la morte si è intensificata a causa della grave negligenza medica nella prigione privata in cui si trovava. Non è stata portata alle visite mediche, non le hanno comunicato i risultati delle analisi e hanno completamente sbagliato l'assistenza post operatoria, durante la quale ha contratto un'infezione dopo l'altra. I dottori dell'ospedale dov'era stata operata le hanno detto che la direzione del carcere non era in grado di portarla a più di nove appuntamenti. Ogni volta che l'ospedale riuniva un gruppo di chirurghi per rimuoverle i tessuti cancerogeni, la prigione nemmeno chiamava per dire che non sarebbe venuta. È un miracolo assoluto che sia ancora viva dopo due grosse operazioni, molteplici infezioni e anni di stress infernale nel combattere per la propria vita. Il consulente mi spiegava che se il cancro fosse cresciuto fino a 4mm sarebbe stata la fine dei giochi. Nella tua esperienza dentro, forse avrai sofferto e non sarai statx in grado

di avere degli antidolorifici, o avrai visto persone supplicare per cure mediche ed essere completamente ignorate dagli agenti penitenziari. Per le persone prigioniere che stanno leggendo, non sarà una sorpresa. Avrete assistito, o più probabilmente avrete vissuto direttamente sulla vostra pelle la negligenza medica del carcere. Quando ero in prigione, ricordo perfino di una persona che ebbe un aborto spontaneo e venne lasciata sola a sanguinare nella sua cella fino al giorno successivo. È in parte anche per questa intensa negligenza medica che ho avuto la motivazione a scrivere questo libro. L'erboristeria è incredibilmente potente, perché le piante ci danno l'opportunità di prenderci attivamente cura della nostra salute senza dover lottare contro una qualche autorità (sappiamo tuttx che in prigione tutto è una lotta). Allo stesso modo, il cibo dentro è terribile e le piante selvatiche possono integrare le diete industriali apportando vitamine e sali minerali di cui il nostro corpo ha disperatamente bisogno. Oltretutto penso che imparare di più sulle piante sia divertente. Possono diventare amiche e alleate ed aiutare a contrastare la solitudine della prigionia. Quando sono stata reclusa mi

aspettavo di essere totalmente esclusa dalla natura, ma ricordo che quando sono entrata la prima volta, quella prima notte attraversando il cortile del blocco uno, dove vengono portate le persone appena arrivate, nel guardare per terra ho potuto scorgere del tarassaco crescere attraverso il cemento. Potevo vedere le gazze e i corvi appoggiati ai muri e alle recinzioni della prigione. Sapevo che avrei trovato conforto nell'essere testimone di quella resistenza selvaggia e questo libro ne cattura le esperienze e i ricordi. Dopo diversi mesi di reclusione e lavoro nella palestra in attesa di un "certificato di buona condotta" per lavorare nei giardini, ho finalmente visto scivolare la risposta da sotto la mia porta, in cui mi assegnavano un lavoro nel gruppo di giardinaggio. Questo significava che potevo lavorare all'aperto, insieme ad un piccolo gruppo di altre ragazze. La maggior parte del lavoro (oserei dire quasi tutto) era decisamente monotono: ad esempio rimuovere le piante che amavo dalle aiuole e dai sentieri (nel mio caso fingendo di eliminarle, lasciando le radici in modo che potessero crescere di nuovo!) o falciare l'erba. Di tanto in tanto potevamo occuparci di compiti più interessanti co-

me piantare verdure nell'orto del cortile principale o costruire orti di piante e verdure nel nuovo giardino dell'unità per mamme e bambini del carcere. I cortili erano per lo più piccoli spazi triangolari di cemento con un triangolo di erba nel mezzo, ma tra l'erba c'erano alcune delle mie piante preferite, come l'achillea e le margherite. Nel cortile principale c'erano rose ornamentali, così tante che quando abbiamo dovuto potarle in inverno, ho avuto delle lesioni da sforzo ripetitivo davvero brutte al polso, per il freddo e lo sforzo del taglio. Nasconde sotto quelle rose però ho trovato piante ricche di minerali come il centocchio e i denti di leone. Un altro lavoro che facevamo era pulire le aree vicino alle recinzioni perimetrali interne e questo per lo più comportava tagliare il prato e rimuovere le piante tra la ghiaia. Fu lì che incontrai piante come la malva e la piantaggine amanti del suolo sabbioso. Di certo, non mi veniva permesso di portarle nella mia stanza, così divenne un'avventura quotidiana pensare a come diavolo nasconderle per portarmele dietro. Le perquisizioni venivano fatte dopo ogni turno nel giardino, ho imparato tutte le maniere e i trucchi per nascondere le foglie dentro al reg-

SCARCERANDA

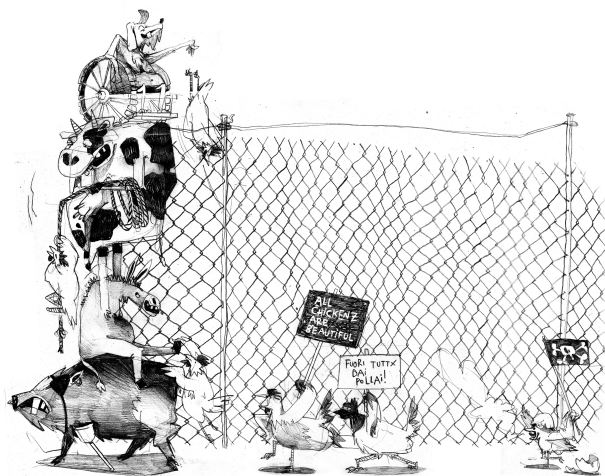
giseno o nelle mutande, a volte le tenevo nei guanti e facevo un po' di gioco di prestigio prima dei controlli per non farmi sgamare. Se avevo un appuntamento in libreria dopo aver fatto il turno in giardino questo significava la possibilità di nascondere le piante comprimendole nei miei libri e potermele portare poi in giro. Penso che lx secondinx sospettassero che non fossi una consumatrice di droghe data la ragione per cui mi trovavo lì, quindi non mi hanno mai controllata così attentamente come invece facevano con altre persone sospettate di spacciare droga in prigione. Alcunx sapevano che spesso raccoglievo erbe per persone amiche del mio blocco e che preparavo loro tazze di tè quando avevano dolori mestruali o crampi alla pancia. Oltre a portare erbe nella mia stanza, mangiavo le piante crude mentre diserbavo. Il mio palato ha imparato ad adattarsi al sapore più amaro delle piante selvatiche. Quando abbiamo costruito l'orto nel cortile principale, avevo chiesto ad un agente responsabile dell'area esterna di poter coltivare della rucola. Questa pianta è super nutriente, piena di vitamine e minerali, tra cui lo zinco e vitamine A, B6, C e K; è anche super facile da germogliare e si

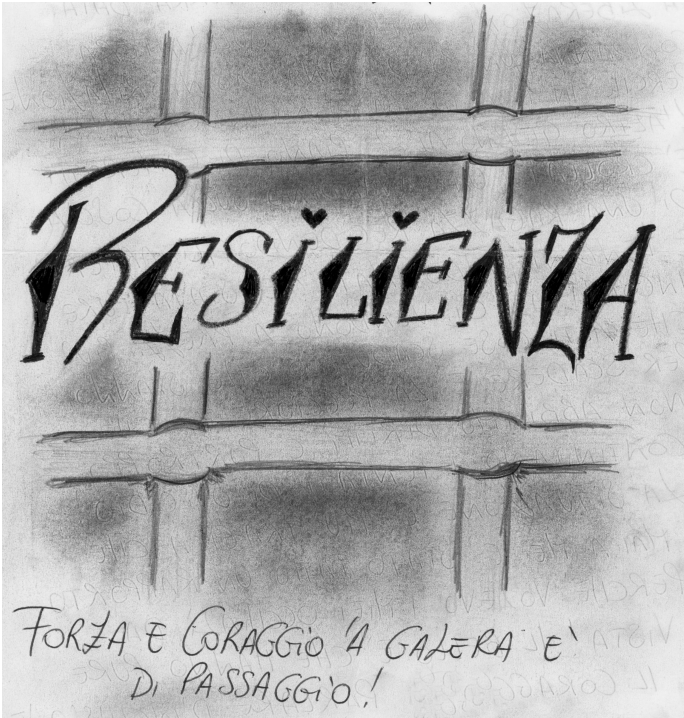
diffonde ovunque. Presto feci anche una "guerila gardening" prendendo i semi e spargendoli nei vari cortili della prigione per mantenere un approvvigionamento di ortaggi freschi in modo che anche altre persone potessero averne accesso. Se solo più prigionierx avessero saputo cosa fossero e che si potevano mangiare!

Connettersi con le piante in prigione: non si tratta solo di farne delle medicine, si tratta di farci amicizia. Si tratta di sostenere l'isolamento, la disperazione, i traumi e le violenze con qualcosa di vivo e bellissimo. Spero però, per tuttix, che ci sia almeno una pianta che lx chiami e che riescano a trovare. Una parte di una delle maniche del tatuaggio sul mio braccio recita "mai da solx". L'ho fatto fare prima di essere incarcerata per ricordare a me stessa che non sono sola - durante anni di repressione da parte dello stato, mi sono sentita isolata e tradita dal movimento in cui ero cresciuta, mi sono sentita come se qualsiasi lotta popolare o rivoluzionaria che cercasse di cambiare l'esistente, alla fine finisse sempre per essere più debole di chi detiene il potere e il controllo, mi sono sentita piccola e vulnerabile - le piante mi hanno ricordato che sono dalla nostra parte. Tutta la vege-

tazione, gli animali e gli ecosistemi nel mondo vogliono riconsolidarsi, vogliono la libertà e vogliono la salute - e con alleate come loro non siamo mai soli. Per questo vorrei incoraggiare le persone non solo a fare cose con le piante che trovano o usarle come alimento salutare, ma anche di provare a farci amicizia. Nel mondo dell'erboristeria, sono comunemente chiamate "piante alleate". Questa roba magari può suonare super fricchettona, ma è la verità. Una volta che diventi più familiare con le diverse piante, quella familiarità e il benessere che ne deriva non andranno mai via. Spero che questo libro possa essere l'inizio di un viaggio che potrai continuare ed approfondire per il resto della tua vita. Creare una relazione con il selvaggio, dentro e fuori può sostenerci anche nei momenti più bui.

Nicole Rose





RESILIENZA

FORZA E CORAGGIO 'A GALERA' E'
DI PASSAGGIO!

POESIE

La notte è lunga
Il pensiero è rivolto sempre all'esterno
E non riesco a capire il perché di questi eventi
negativi
Che rinchiudono dietro mura di cemento e
sbarre di ferro
Persone con delle ideologie diverse o modi
diversi o per delle scelte diverse...
Giudice e giudicanti come potete dire che ciò
Che qualcuno sia diverso, o sbagliato;
Costruiscono armi che ammazzano gente
innocente, o comuni mortali
A cui non riescono a dare una stabilità o non
riescono a fermarli...
E giudicano gente comune che deve
sopravvivere alla vostra società
Mettendo regole che in primis non rispettano

Queste quattro mura
Sanno tanto di usura
Di cuore, anima e paura
Siamo detenute, persone come voi
Con famiglie, sentimenti e speranze
Anche se i rancori e sensi di colpa sono tanti.
Non giudicateci c'è chi già lo fa di lavoro,
Non mettetevi al posto loro.
Siamo persone in carne ed ossa
Ma con immensa forza
Affrontiamo ogni giorno
In attesa del nostro ritorno

La tecnica molto utile ed efficace
Che mi ha insegnato a superare le sbarre
E trasformare pensieri e messaggi
Che tutti i giorni invadono la mia mente,
Riflessi da ciò che mi circonda,
Da oscuri impulsi di rabbia e odio infinito
A forza, perseveranza, positività,
dandomi lo spunto per superare la condizione
carceraria,
Proiettandomi sempre oltre le sbarre che mi
stringono sulla pelle
Soffocandomi
La mia croce la loro chiave
Quale peserà di più

Sarò...
Silenzio... Per chi giudica,
Amore... per chi merita,
Indifferenza... per chi non è degno della mia
presenza

Orizzonti lontani
Come piani emblematici
Rimembrano il ricordo lontano
Di un pensiero stupendo
Che diventato realtà
E' ora il punto statico
Baricentro della mia esistenza

Sollicciano
Giorni persi, ormai andati via...
Anni sprecati in insulse cose...
La lucidità imperterrita riaffiora in te...
E tu cadi in un limbo di depressione,
frustrazione,
Inesorabile, cerchi di riacquistare una vita che
sia vita...
Una persona tende una mano ti dà conforto
pian piano
La tristezza, si avvolge, da un velo di serenità e
così vai avanti...
Cercando di espiare ogni tua colpa

Il mio libro
Un altro giorno
Anche oggi quasi uguale. Se non fosse per le
pagine del mio libro
Svegliarsi per sentire "Bona" cosa mi sono
detto.
Anche le parole perdono il senso del completo
in questi luoghi.
Al mattino si diceva buon giorno. Invece qui no;
sento bona.
L'uomo sempre più povero e che accorcia il
senso di ogni parola,
Manca solo che dicono B.G.
I primi giorni mi sembrava strano, ma dirmelo
ancora oggi comincia a farmi male.
Intanto me li ritrovo ugualmente di fronte con
il suo bona,
Ed un altro giorno quasi uguale, se non fosse
per il mio compagno di vita.
Il mio libro

NEVE

Lei non si accorge,
lei non vede,
ma nella mano
stringe solo un pugno di neve.

Fermati oh tempo, non scorrere
Lascia la parola a questo leone mascherato
così da non sentire dolore
Solo chi sta dentro ne sente il dolore
Fermati oh tempo e non scorrere
lascia che il mondo stia a guardare e impari
La dote della Palestina ha un caro prezzo
Un acconto da pagare in anticipo.

Domani

La parola "domani" non ha lo stesso significato
per tutti gli esseri umani.

Per uno studente che deve sostenere un
esame è timore.

Per una sposa è gioia.

Per un bambino che tornerà a scuola è
condivisione.

Per chi è in carcere ha più significati: ansia per
l'attesa di un verdetto emesso da un Giudice.

Trepidazione per l'esito di una Camera di
Consiglio, incertezza per la convocazione
all'Ufficio Matricola.

Tutte noi abbiamo questa parola sottopelle e
così, come un tatuaggio, è indelebile.

Registra, o storia e non lesinare
Riguardo un intero popolo ucciso
Ha subito ingiustizie ovunque
Nel notiziario delle 8.30
Promuovono di diritti umani
I medicinali vengono inviati a Gaza.
Sì, perché questa è la legge dei governi
La vittima è il carnefice
E al carnefice non vengono fatte domande
Sangue viene versato
e vite spezzate
E bambini affamati
In un Paese dove sono stati tagliati i suoi figli
con la spada e la falce
Vogliono che moriamo in silenzio
O che lasciamo le nostre case e ce ne andiamo.
Ma c'è un rivoluzionario
che non dimentica i diritti del suo popolo
e ha gridato con una voce che li ha terrorizzati
Resteremo qui e non ce ne andremo
Nella mia patria, molto tempo fa
Un serpente vi entrò
Con il suo sibilo di serpente a sonagli

Ha pompato il suo veleno
e ci ha condannati ad una morte differita.

Ricorda, o storia, e non lesinare
Di un popolo che ha sconfitto l'occupante
mentre era disarmato

Nonostante le uccisioni e la distruzione
Il palestinese tiene ancora la testa alta
Si rifiuta di arrendersi o di implorare.

Registra, o storia e non lesinare,
Chiudeteci nelle vostre prigioni
e chiudete le vostre porte.

Noi siamo i liberi
E voi siete gli schiavi del futuro.

Sono alla guida
di questa vita,
a fari spenti.

"CHE NE SAI TU"

Che ne sai tu di questa vita,
dell'eterna anima in salita?

Che ne sai tu delle notti di disperazione,
della fame e della depressione?

Che ne sai tu che vuol dire accontentarsi di una
casa che è una prigione,

di perdere il controllo su ogni tipo di decisione?

Che ne sai tu che cos'è la finzione,
cosa significhi combattere senza direzione?

Che ne sai tu del mostro che ho dentro,
quando chiudo gli occhi e mi addormento?

Che ne sai tu del mare, dell'amore e
dell'amicizia?

Che ne sai tu del buio delle mie preghiere,
delle cose che ho perso?

Che ne sai tu di come mi vedo allo specchio,
vecchio e in discesa,

frammentato e in attesa?

Che ne sai tu della dolcezza che attendo ogni
notte,

della vita che sogno,
sperando che domani sia,
meno amaro di ieri?

"DA FUORI"

Si muove lentamente il mare,
distrugge la sete,
invade costellazioni di morti,
smorza le grida,
voragine di fame,
labirinto di disperazione.

Un tuffo che annega,
muri salmastri di case arancioni,
mattoni,
gli intenti della mia casa,
calcinacci per l'anima,
lampadari di resina,
luce di ragnatela.

Un fascio di poesia,
grigia e antica,
invecchiata,
come una porta scalcinata,
priva di fessura,
di vibrazioni e di suoni.

Divano acrilico,
divario lastricato,
caldo torrido,
occhi al mare,
amari,
di riposo esistenziale.

Segue la mossa di un cane,
rode,
l'osso del ricordo.
Sbava dietro un vicolo scuro,
si perde,
guaisce,
guarisce,
si droga per la strada.

La spazzatura si alimenta,
dal naso, del cranio
e spegne l'umano.

Una mano,
che accarezza la morte,
sulla schiena del mondo.

"Il mio riflesso"

Il mio riflesso, tra le sbarre di notte
Il mio riflesso, la mia mente confonde
Mi fa sentir come una nota stonata
Che come l'ascolti ti senti sbagliata!
Conti i giorni, le ore, i minuti,
Pensi alla vita e ai momenti vissuti
Metti le X nel calendario
Ma ogni giorno non cambia scenario
Provocazioni, limitazioni
Non è rieducare
Nelle loro intenzioni
Conto un sistema che fa tutto al contrario
Contro il sistema carcerario
Il carcere ti segna
Di certo non insegna
Racconta la qualità della democrazia
E non ti fa capire che cos'è l'autonomia
Vita deserta in cella è solo malinconia

4 sbarre e 4 mura
giorni e giorni
che sembrano non finire mai...
il caldo ti rapisce
in mezzo al sole infuocato
le solite voci
che senti e risenti
giorno dopo giorno
stessi suoni...
chiavi, urla, pianti, risate...
sei forte lo sai
e niente e nessuno
MAI
ti toglierà, ti calpesterà
LA TUA DIGNITA'!

Chiusa in quella cella
L'orologio fa tic tac
Sento donne che
Parlano con l'aldilà
Chiusa in quella cella
Puoi impazzire o chi lo sa!
Ma la mia mente torna a casa
La mia mente se ne va
La mia mente ti raggiunge
In un'altra realtà

Di carcere non si viva
Di carcere non si muoia
Che il carcere non sia solo paranoia

Ci sono troppe vite
In mano di una giustizia
Ci sono troppe vite
Rinchiuse per pigrizia
Di politici corrotti
Magistrati poliziotti
Giudici e PM
Che non cambiano mai niente

3 secondini x rinchiuderti
Una vita x uscire
3 secondini x illuderti
Che questo possa finire
Ti trattano da schifo
Ti violano i diritti
Siamo piene di conflitti
Anche se righiamo dritti
Ti rinchiudono lì dentro
E poi buttano la chiave
Ti rinchiudono lì dentro
Sono i re del reame
Un reame malandato
Se ci entri sei fregato
Un reame malandato
NON FREGA UN CAZZO ALLO STATO!

Di carcere non si viva

Di carcere non si muoia

Che il carcere non sia solo

PARANOIA!

Tutto al contrario

Si parla di indulto
In galera c'è sussulto
Voci piene di speranza
Sguardi sognanti in lontananza
Numero 66 vittime riconosciute
n° 66 non siete più sconosciute
Per non voler contare
Quanta gente ci ha provato
Per non voler sapere
Di chi è resuscitato
Il cappio al collo gli han tagliato
Il cappio al collo si è spezzato
Di quelli non si parla
Meglio stare zitti
Di quelli non si parla
Altrimenti niente profitti
Un sistema che è una fogna
Basato sulla menzogna
Niente è come sembra
Dietro queste mura
Niente è come sembra

Puoi aver paura!
E' un circolo vizioso
Il sistema carcerario
Dove tutto va al contrario
Che una scacchiera
Ma senza logica di scelta
Come una scacchiera
La regina è scoperta!

il viale alberato che porta al reparto dove la
 accompagno

dal lato opposto dell'asfalto il bosco che
 attraverso per
la durata di una chemio

il bombo, il codiroso, il cantarello
il muschio verdissimo come una maglione sul
 legno

mi dici che ciascuno c'ha i suoi cazzi
 che è troppo facile sparire negli
 istituti e nelle solitudini

io mi aggrappo ai giorni perché pare non ci sia
 nient'altro

e ricordo una scritta sul muro

FUOCO ALLE CARCERI

e su quel muro un amico pisciava la
 birra bevuta un'ora prima

mentre la gente scandiva:
tutte libere
tutti liberi
tutte libere
tutti lib...

Una delle tante sere d'estate
Chiusa dentro queste 4 mura, guardo fuori
dalla finestra sbarrata blu e arrugginita.
E' agosto, c'è un lieve venticello che accarezza
la mia pelle!
Alzo gli occhi guardo il cielo.
Il sole è già tramontato!
Non noto da qui nessuna stella!
Sta quasi scendendo la notte!
La buia notte, che fuori non mi faceva paura...
Mi piaceva passeggiare di notte e cercare la
luna piena: luminosa, grande Regina che ha
accompagnato alcune delle notti più belle della
mia vita :)
Quando la vedevo lì sospesa nel cielo buio, mi
metteva di Buon Umore!
Ma... adesso qui ho troppi pensieri, ho le
persone che amo lontane da me!
Ho solo voglia di mettere la testa sul cuscino e
riposare; per poi svegliarmi la mattina, aprire
gli occhi ed appuntarmi sul mio quadernino i
miei sogni fatti durante la notte!
Quei pochi frammenti che potrebbe avere un
significato.

Hanno un significato!!!

Il giovedì vado in Biblioteca, un po' agitata, un po' curiosa perché non so se il loro significato avranno un "senso" positivo o negativo.

Bevo il caffè, fumo una sigaretta, vado in bagno a prepararmi per il lavoro.

Sospiro... faccio 3, 4 respiri profondi...

Sono le 8 di mattina, si aprono i Blindi.

Inizia un'altra giornata lunga, magari uguale a quella di ieri, magari migliore :)

Do il Buongiorno alle ragazze che incontro nel mentre scendo dal 2° piano per andare dalle assistenti e prendere le chiavi per iniziare il mio lavoro.

La mattina il mio umore si carica piano, piano :)
Una bella parola, un sorriso ricevuto mi fanno sentire Meglio!

Nessuno deve guardarmi Male oppure urlarmi in faccia, sennò tutta la mia energia positiva crolla ed arriva il cattivo umore, mal di testa e
TANTA RABBIA DENTRO che NON POSSO sfogarla per tutta la giornata :(

SCEGLIETE BENE LE PERSONE DA AVERE
ACCANTO IN GALERA...

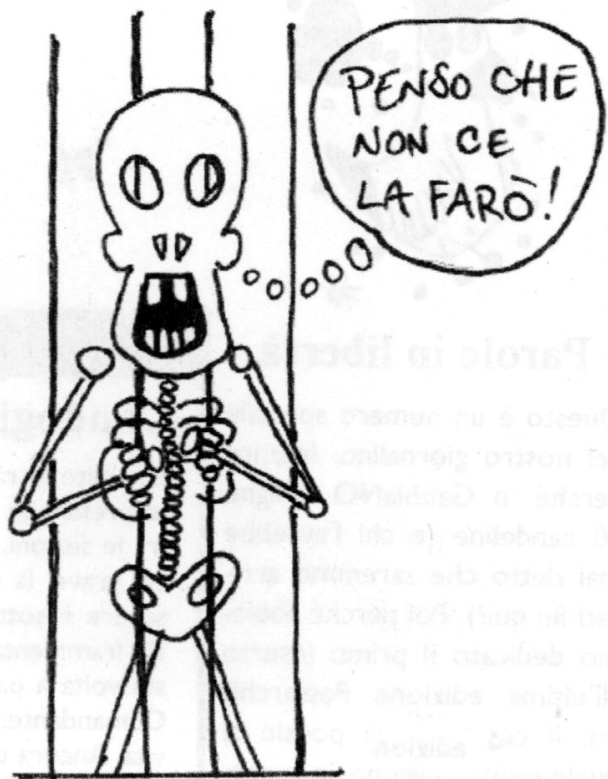
L'UMORE IL RISPETTO E IL SORRISO NESSUNO
HA IL DIRITTO DI TOGLIERVELO :)

Stupida libertà... non passi mai di qua!

Tra le sbarre si porta una maschera,
a volte così leggera da non sentirla sul volto,
quasi s'impossessa di te...
senza rendertene conto
diventi la maschera che indossi...
a volte è pesante
impregnata di sudore e lacrime
che non riesci a versare
nuoti nel dolore
d'acqua dolce.

Ho voglia d'urlare così forte da vomitare tutto
il dolore. Ormai fermo da sempre nello
stomaco. A volte mi spaventa perché ha voglia
d'uscire nei momenti sbagliati, e per non farmi
o fare male... sto male.
Buonanotte.

Sono a un passo fuori da qui.
Quando?
Giovedì...
Ma i giorni sembrano non aver fretta.
Ogni sole che si alza nel cielo
è un giorno in meno...
Ma sempre troppo lontano dal mio giovedì!
Nel cuore i desideri più bizzarri,
solo voler assaggiare ancora un gelato.
Sdraiarsi su un prato,
guardare il cielo stellato...
Non ci sono sbarre né filo spinato!



LETTERE, POESIE E DISEGNI DA REGINA COELI

FACCIAMO RUMORE

Neppure le parole abbiamo più. E se le avessimo non le ascolteresti.

Per questo sbattiamo con il poco che abbiamo, con le bombolette del gas, con le brande.

Siamo invisibili, per questo cerchiamo di fare rumore, tutti insieme.

Perché sia forte, perché sia disperato, perché sia sgradevole e superi anche i pregiudizi, quelli che stanno fuori ma anche quelli tra di noi.

Urtiamo le porte, le grate che ci soffocano, i muri che ci chiudono e ci isolano dal mondo.

Muri che hanno reso, che hai reso impenetrabili, delimitando un ghetto-lager, un mondo da dimenticare.

La vita però, come la sofferenza, non puoi farla prigioniera.

Una strada per uscire dalla gabbia, in qualche modo la troverà.

Qualcuno sentirà quella voce e non sarà stato in vano.

Perché basterebbe poco. Basterebbe che per un solo giorno queste mura sporche e grigie diventassero trasparenti.

Basterebbe che tu potessi vederci. Vedere la libertà di cui ci hai privato.

La speranza distrutta, la dignità calpestata.

Basterebbe guardarla per un giorno, questa discarica di rifiuti umani.

Dove hai confinato ogni sbaglio, dove hai buttato il disagio, la povertà, i problemi che non sai o vuoi risolvere. Sperando che così non tornino a darti fastidio, a disturbare i tuoi privilegi, il tuo aperitivo, la tua call.

Vedresti gli occhi vuoti di chi si è spento per dimenticare tutto questo, sperando che passi.

Vedresti i corpi inanimati di chi non riesce a sostenere il dolore.

Vedresti non criminali incalliti e pericolosi, ma persone.

Che spesso non trovano nessuno con energia, il coraggio e la volontà di aiutarle.

Vedresti lo sporco, il degrado.

Ci vedresti cucinare e mangiare in bagno.

Ci vedresti sdraiati nelle brande, perché in piedi in cella non c'entriamo.

Ci vedresti boccheggiare d'estate e tremare

SCARCERANDA

d'inverno, senza riscaldamento, senza acqua calda.

Ti basterebbe un solo sguardo per capire che queste persone non sono più umane, che senza un progetto, un lavoro, senza ricevere risposte, senza una speranza non siamo più niente.

Provaci tu a non poter chiamare la tua compagna, a dover scegliere se usare la tua unica chiamata per sentire i tuoi figli o i tuoi genitori.

Prova ad avere solo 10 maledetti minuti a settimana per comprimere tutto, ogni pensiero, ogni parola, ogni sentimento.

Prova a non sentirti solo, impotente, perso.

Basterebbe seguirci mentre arriviamo ammannettati tra la gente, ancora non giudicati, in quelle aule dove dovrebbero fare giustizia, ma ti senti colpevole anche se non lo sei, vivi la condanna prima ancora della sentenza.

Trascinati coi ferri ai polsi, chiusi dentro una gabbia più piccola della cella, sbattuti e umiliati in quei sotterranei luridi di piazzale Clodio.

Basterebbe assaggiare questo cibo, che fa schifo e comunque non basta mai.

Basterebbe finire in questo baratro per capire che i muri e le sbarre chiudono dentro anime vive e tengono fuori l'umanità, la civiltà.

Ti basterebbe vederlo, questo posto, per non poter più far finta di nulla.

Ti metteresti anche tu a sbattere con noi.

Questa volta, non girarti dall'altra parte. Posa l'aperitivo, sospendi la call, metti in pausa il film.

Prova a vedere oltre questo maledetto muro.

Detenuti in mobilitazione - Regina Coeli



Vorrei dare un giudizio sul carcere di Regina
Coeli.

Secondo me il peggior istituto penitenziario
d'Italia.

Secondo me l'intera struttura dovrebbe
essere estirpata

Ma no da Roma, dalla Terra

E spedito sul Sole

Cara Radio Onda Rossa,

Intanto grazie per l'attenzione e per dare voce a chi, come noi, si ritrova schiacciato da questo sistema insano e inumano. Questi giorni sono molto faticosi per noi. Il caldo amplifica le sofferenze che già erano insopportabili.

Senza troppo girarci intorno, quello che vi chiediamo è di aiutarci, di rendere trasparenti questi muri, mostrando alla gente i crimini commessi da uno stato che, ipocrita, pretende il rispetto delle leggi che esso stesso viola sistematicamente restando però impunito. Vorremmo che tutti e tutte riuscissero a capire che non c'è nulla di rieducativo nel carcere. Vorremmo che si superasse la solita narrazione della prigione che garantisce la sicurezza dei cittadini. È falso. Il carcere è criminale, criminoso e criminogeno.

Oggi in Italia vivono migliaia di persone (uomini, donne, ragazzini, perfino neonati con le loro mamme) chiuse come le bestie, in celle piccolissime nelle quali si boccheggia, buttate

SCARCERANDA

su brande di ferro con un foglio di gommapiuma lercia come materasso. Vivono chiuse senza servizi igienici adeguati, senza una doccia, senza un luogo sano nel quale cucinare.

Quando vedete le immagini in TV della solita rivolta o dell'ennesimo suicidio, dovete sapere che di carcere si soffre fino a diventare pazzi, di carcere ci si ammala, di carcere si muore. Fuori si vive un'immagine che, per quanto negativa, non riuscirà mai a rappresentare l'oscenità del carcere.

Qui a Regina Coeli abbiamo quasi raggiunto 1200 detenuti (a fronte di 680 posti ufficiali). Col sovraffollamento è saltato tutto: le educatrici non si vedono più, molte attività sono sospese, l'area sanitaria è totalmente inadeguata, con mesi di attesa per una visita. Anche la magistratura di sorveglianza è intasata al punto che non vengono nemmeno concessi i benefici di legge. Il vitto è disgustoso e comunque insufficiente. I lavoratori sono costretti a ridividere, i pezzetti di pollo per farli arrivare a tutti. Servono quasi ogni sera, con questo caldo, un brodo immangiabile fatto con gli avanzi dei pasti precedenti. E quando la cucina non ce la fa (sta erogando il doppio dei pasti) arrivano ranci

ridicoli, con un uovo sodo o due fettine sottili di formaggio. Le persone più giovani muoiono di fame, quelle più anziane o più fragili si ammalano. L'acqua corrente è sempre più scarsa. Con quell'unico rigagnolo che c'è rimasto dobbiamo lavarci, cucinare, bere, ecc.

Oltre la metà di chi è rinchiuso qui dentro non ha soldi, quindi non si può permettere i pochi e costosi prodotti che siamo autorizzati ad acquistare dal fornitore monopolista. Così, una massa di almeno 600 persone, ogni giorno deve trovare il modo di rimediare il cibo, il sapone per lavarsi, perfino la carta igienica! (te ne danno un rotolo al mese, le guardie). Poi ci sono gli insetti che ti mangiano. Due sezioni sono piene di cimici e scabbia. I topi sono ovunque.

E poi ci sono quelle maledette gelosie. Guardate bene in carcere: le vedete? Quelle lastre di ferro nero montate davanti alle finestre delle celle. Illegali da molti anni ma mai rimosse per i costi dei lavori. Non fanno passare l'aria, non passa manco la luce. D'estate, quando ci batte il sole, si infuocano. Impazzisci. Cerchi di stare lontano da quella finestra bollente, ma la stanza è piccola, e al lato opposto c'è una porta blindata chiusa. Ti senti in trappola, appiccicato

SCARCERANDA

agli altri, tutti insofferenti. Ti fai aria con quello che trovi, ma l'aria è troppo calda. Intorno a te tutto è caldo, come un forno. Anche il cibo che compri si deteriora velocemente perché non c'è un frigo. È una tortura, e nient'altro. Lo sta-tto tortura migliaia di persone. Non lo diciamo solo noi, ma le decine di sentenze della Corte Europea per i Diritti Umani.

Tra noi c'è chi reagisce con forza, sbatte sulla porta, cerca di uscire almeno nel corridoio. Chi invece si lascia andare e decide di imbottirsi di psicofarmaci, dormire e non pensare (quasi il 40% dei detenuti), chi urla, chi piange, chi prega. Potremmo raccontarvi ancora tanto, ma non basterebbe un quaderno interno! Non si tratta più di riforme, decreti o disegni di legge. Qui, ora, si stanno commettendo crimini contro l'umanità. Le persone sono sottoposte a torture, trattamenti degradanti. Qui, proprio ora c'è gente che sta morendo. E non parliamo solo dei 54 suicidi dall'inizio dell'anno, di quelle 54 vite spezzate che oggi sono un numero sui giornali, ma ieri erano reali, avevano un nome, una storia, legami affettivi polverizzati dalla galera. Parliamo anche degli oltre 300 tentativi di suicidio dichiarati dal DAP, sventati il più del-

le volte da altri detenuti. Parliamo anche degli altri 72 morti per malattie o cause considerate naturali, ma anche quelli sono morti in carcere e di carcere.

Qui con noi c'è un anziano nordafricano. Ha 78 anni, cammina a fatica, gira spaesato. Dopo quasi 2 mesi ancora si confonde e non ricorda la sua cella. Dobbiamo aiutarlo per tutto, ha un'autonomia molto ridotta. Abbiamo fatto di tutto per segnalarlo, non può stare qui! Siamo molto preoccupati per lui. Non vogliamo che diventi l'ennesima "morte naturale", conteggiata cinicamente tra i numeri che non contano!

Ci sentiamo soli, esclusi da una società cieca, ma capace di catalogare, marchiare ed escludere. Non si riesce a non pensare almeno una volta a farla finita. Non vuoi soffrire più. Qualche volta reagiamo, lottiamo, cerchiamo di unirci. Ma ogni protesta è sedata, repressa. In tanti hanno paura. Dopo la prima rivolta in sesta hanno spedito 15 capri espiatori nelle carceri più remote (perfino in Sardegna) facendo perdere loro la possibilità di vedere i familiari. Nonostante ciò, e nonostante il DL sicurezza, in sole 3 settimane ben 4 sezioni sono insorte,

SCARCERANDA

per disperazione. Ci sono stati incendi, lanci di oggetti. Almeno una volta a settimana il carcere è invaso dal fumo acre e tossico dei roghi. Dalla settima, dove stanno chiusi 23 ore su 24 (con l'ora d'aria spesso negli orari più caldi) quasi ogni sera si sentono battiture e grida di aiuto. Sentiamo ogni giorno notizie da altri penitenziari. Viterbo, Firenze, Milano, Trani, Trieste. Stesse storie, stesse proteste. A volte siamo costretti ad urlare, fare rumore, accendere fuochi. Vogliamo farci sentire, vogliamo essere considerati vivi perché, per quanto ci vogliano zitti, fermi, passivi, noi non siamo ancora morti!

Siamo esseri umani come voi. Alcuni hanno sbagliato, altri sono innocenti, altri ancora li hanno resi "sbagliati" con leggi liberticide che hanno creato reati dove non ce ne sono.

Siamo qui, davanti a voi, dentro Regina Coeli, dove subiamo torture, maltrattamenti, umiliazioni, trattamenti degradanti. Questo succede davanti a voi, proprio adesso. Il nostro è un grido d'aiuto, aiutateci a resistere e ad esistere!

Detenuti Liberi Regina Coeli

Cari compagni e care compagne di Radio On-da Rossa,

ci rivolgiamo a voi perché siete una delle poche voci libere e, diciamolo, coraggiose. Perché oggi è necessaria una bella dose di coraggio per riuscire anche solo a parlare, a esprimere dissenso. Vale per chi vive fuori, in quello che qui chiamiamo "mondo libero". Figuriamoci qui dentro, dove si subisce il peggior annullamento dell'individuo e dove la repressione è la regola.

[...] Stiamo assistendo ad una deriva che coinvolge l'intera società. Un recente sondaggio ha mostrato con chiarezza gli effetti degli allarmi sociali e della paura seminata ad arte dalla politica reazionaria. Circa la metà degli italiani sembra favorevole alla reintroduzione della pena di morte. Di quel 50%, il 30% si dichiara favorevole alla pena capitale anche per chi è recidivo nei furti. E' la politica del "chiudiamo le celle e buttiamo le chiavi". Che ha idealmente alzato i già imponenti muri che ci circondano.

E' un processo regressivo che sta riportando la pena ad essere retributiva, una vendetta

SCARCERANDA

finalizzata a far soffrire, a colpire non solo il reo, ma anche gli affetti, la famiglia.

Non c'è nulla di riparativo, in questo! E gli stessi dati del Ministero della Giustizia offrono un quadro drammatico: il sistema penale italiano conta una recidiva (in carcere) che supera il 70%, contro il 20% per i soggetti sottoposti a programmi alternativi alla galera.

In questi numeri si dissolve il ruolo del carcere come luogo preposto a proteggere la società.

Il carcere è un'istituzione totale criminogena e patogena: produce altri crimini e sforna persone malate, prive di risorse. D'altronde, è il carcere stesso ad alimentare una cultura della violenza attraverso l'umiliazione, la cancellazione della dignità umana, l'uso della forza per sopraffare i più deboli.

Perfino l'esercizio dialettico è oggetto di riposte repressive, come l'isolamento. Vorremmo far capire a chi non lo conosce cosa sia veramente il carcere, perché nessuno si senta al sicuro. Chiunque potrebbe finire qui dentro, anche per sbaglio!

Per questo è opportuno allargare il campo visivo e parlare in generale di sistema giudiziario,

che va dal processo all'esecuzione della pena inflitta. Nel nostro paese è sempre più facile finire in galera anche se sei solo indagato, per quel meccanismo infame che è la "custodia cautelare", che offre ai PM il potere di fare della tua vita ciò che vogliono, spingendoti a patteggiare, chiedere il rito abbreviato, ammettere colpe, attraverso la tortura della reclusione.

[...] Anche convivere con gli incubi che ti perseguitano non è facile. Si rivivono immagini di corpi senza vita, come quello di Riccardo, impiccatosi a settembre a soli 21 anni, dopo 3 giorni di isolamento in una cella vuota e rotta, che non aveva nemmeno la luce funzionante. Riccardo è stato abbandonato. Quel sabato chiamava le guardie, gli infermieri.

Insisteva ma nessuno si è degnato di rispondere alle sue richieste di aiuto. Così alle 22:00 Riccardo si è stretto un lenzuolo al collo.

E' stato suicidato dallo Stato per il furto di una collanina d'oro. Era in custodia cautelare, non ancora giudicato.

Poi c'è il sangue di chi si taglia le vene o ingoia lamette. Quelli che si danno fuoco con tutta la cella. Sono storie di gente invisibile per chi è fuori.

SCARCERANDA

Ma per noi rappresentano eventi traumatici, che ci fanno piangere e restare svegli per molte notti.

Forse anche per questo in tanti (circa il 40%) scelgono di cedere, si imbottiscono di psicofarmaci. Se in carcere è difficilissimo ricevere cure (se ti ammalii, sei fregato!), è vero che basta chiedere di essere sedato e la sera stessa ti portano "la terapia" direttamente in cella. Tendenza che vediamo applicata anche ai CPR (carceri travestiti).

Da qui si arriva al cuore del problema. L'obiettivo di questo sistema penale è quello di schedare, marchiare, incasellare individui, rendendoli spenti e obbedienti.

Non devi parlare, non devi fare domande, non devi chiedere nulla. Devi annichilirti. Meglio se trascorrendo le giornate in branda.

La storia ci ha insegnato che non c'è nulla di più distruttivo dell'incontro funzionale del potere col sapere. Lo abbiamo vissuto in tanti ambiti: dalla psichiatria al diritto.

Il potere usa il sapere per classificare, correggere, isolare. Il sapere usa il potere per detenere un ruolo apicale e condizionare le masse.

E' una simbiosi che si è lasciata dietro una scia

di dolore e di morte. Tanto nei manicomi, quanto nelle carceri.

Se non vai bene, vieni sedato. Se ti agiti o protesti, vieni trasferito, staccandoti dai tuoi cari.

Devi imparare a subire ed essere mansueto. Soffrire in silenzio. Così il carcere si è trasformato in una moltitudine di solitudini ed è sempre più difficile mettersi insieme, farsi forza, organizzarsi.

Con te, inoltre, devono soffrire tutti i tuoi cari, i familiari, gli amici, i figli. Loro non c'entrano nulla, ma sono vittime collaterali che nessuno calcola.

La legge stabilisce che i rapporti con le figure affettive devono essere garantiti. Ci sono importanti pronunciamenti anche della corte costituzionale, a riguardo. Aggiungiamo noi che l'affettività non è solo un diritto, ma spesso è anche l'unica strada per sopravvivere e per sperare in un futuro diverso.

A volte basta una parola per salvare una vita. Peccato che abbiamo una sola chiamata di 10 minuti a settimana. A nostro carico (sempre se hai i soldi per caricare la tessera). Ci sono volte in cui quei 10 minuti non bastano per darti la forza di andare avanti un'altra settimana.

SCARCERANDA

Questo è un luogo pieno di storie dimenticate. Di migranti indifesi e disorientati. Di malati psichiatrici abbandonati. Di emarginati. E' la vera discarica della società.

Siamo fermamente convinti che questo sistema rappresenti la più sfacciata espressione del classismo. E' classista il sistema giudiziario, che da potere tradizionalmente reazionario e conservatore, infligge condanne sulla base della posizione economica e sociale dell'imputato (basta pensare ai tanti che non possono permettersi avvocati, consulenti, periti o altro che possa servire per un'assoluzione o una pena ridotta). E' classista il metro che misura il reato (se sei ricco e rubi un profumo sei solo un cleptomane, se sei povero e rubi un pacco di biscotti ti becchi 3 anni!). E' classista l'esecuzione della pena, perché se non hai risorse, se non hai qualcuno fuori che ti aiuta, vivi ancora peggio.

Il sistema, nel suo insieme, è un microcosmo isolato e autoalimentato che estremizza tutte le ingiustizie e le disparità che si vivono fuori.

Ma qui si è soli. Qui non si può dissentire. Dissobbedire può costare molto caro (un pestaggio, un trasferimento).

Qui si sopravvive a fatica. Ci si domanda ogni

giorni se è meglio soffrire o farla finita.

[...] Nella speranza che un giorno saremo in grado di costruire una società senza gabbie e galere.

Grazie per non dimenticarvi che questi inferni esistono.

Evviva Radio Onda Rossa! Evviva la libertà!

Come le persone che fanno un determinato lavoro all'interno di Regina Coeli, carcere punitivo, di rieducazione, dove dovresti diventare una persona migliore, invece vieni torturato, terrorizzato, stuprato. Come si permettono di giocare con la giustizia italiana? In un carcere dove si subisce tutto questo, non si può scontare una pena. I nostri diritti umani e i regolamenti legislativi non hanno valore, né funzionamenti. Qui dentro siamo abbandonati dallo stato senza speranza. Non si può andare avanti così. Siamo in emergenza e non lo vogliono dire. Tutto questo male che subiamo non è giusto, mi domando perché se non ce la fanno a gestire tutto questo caos non mandano le persone ai domiciliari o liberarle. Perché non è legge, né giustizia la tortura che subiamo qui dentro. Abbiate coscienza e non nascondete i fatti molto brutti e scomodi che sono accaduti e accadono a noi detenuti, che hanno portato persone alla morte o alla malattia mentale e al suicidio. Non è giusto.

Amnistia per noi di Regina Coeli!

Cara Radio Onda Rossa,

volevamo scrivervi solo per ringraziarvi per lo spazio che date al carcere. Siete una delle poche voci che ancora denunciano questo sistema, al di là della retorica buonista che ha portato diversi parlamentari a farci visita nel mese più caldo e faticoso.

Intanto ci piacerebbe smontare il mito di queste visite. Fatta eccezione per pochissimi deputati che già mostravano una certa sensibilità, la campagna di Forza Italia coi Radicali si è tradotta in visite parziali del penitenziario, accompagnati da ufficiali che hanno organizzato un tour del centro clinico e di uno-due sezioni più nuove. Nessuno è salito ai piani anche solo per scambiare due parole coi detenuti e visitare le celle che nemmeno i volontari vedono mai, quel pezzo di carcere nascosto e non raccontato dove vive il 90% della popolazione detenuta. Forse per questo una delle delegazioni, in visita il giorno di ferragosto, è stata pesantemente contestata nella terza sezione, con fischi, urla e cori. D'altronde tra loro c'erano proprio

SCARCERANDA

quelli che appena una settimana prima, avevano votato due porcate di questo governo: il DL carcere sicuro e il DL sicurezza.

Nonostante tutto, molti hanno vissuto questi momenti con una dose di speranza, come se la presenza di quella autorità, di quei parlamentari potesse cambiare qualcosa, almeno alleviare le sofferenze. La speranza è l'unica cosa che ti resta, qui. Il pomeriggio stesso del 15 agosto il "sogno" si è spezzato e tutti siamo ripiombati nel buio di questo inferno. Verso l'ora di chiusura (18:30) un detenuto ha avuto un attacco di panico. Era terrorizzato, respirava a fatica. Parlava della moglie, che doveva tornare da lei, che non riusciva più a star chiuso. La guardia in turno lo ha trattato malissimo. Non solo non ha chiamato i sanitari, ma ha iniziato a inveire, a urlare "vai subito in cella o sò cazzi tuoi!", "non mi creare problemi, non mi interessa che hai, è ora di chiusura e devi tornare in cella!". Ha poi cercato di afferrarlo e l'uomo, un georgiano di 32 anni, di riflesso si è buttato oltre la balaustra, dentro la rete anticaduta attorno alla quale gira il ballatoio. La gente così non riusciva ad afferrarlo. Intanto l'uomo era quasi in lacrime, supplicava di poter stare fuori, diceva di avere

paura e che si sentiva male. L'agente ha chiuso tutte le altre celle, poi si è affacciato e ha chiamato alcuni colleghi nella rotonda, invitandoli ad avvisare la sorveglianza. La squadra è arrivata in pochi minuti. Intanto dalle feritoie cercavamo di far ragionare XXX (questo è il suo nome), di tranquillizzarlo. Tutto è precipitato in meno di un minuto. Appena l'uomo ha visto salire gli agenti, è stato preso dal panico. Faceva passi in ogni direzione su quella rete scricchiolante. Pregava ad alta voce. Intanto gli agenti erano a pochi metri e urlavano con fare minaccioso. E' stato un attimo. XXX ha preso in mano un pezzo di lama ricavata da un rasoio, ci ha guardati e tra i "NO", "Non farlo", si è tagliato la gola. Il sangue schizzava via senza sosta. Noi sbattevamo sulle porte, urlavamo di salvarlo. L'uomo si è accasciato in un minuto. Il sangue colava al piano di sotto e nessuno dei quattro agenti si è degnato di tamponare il collo o soccorrerlo. Uno è sceso e poco dopo è risalito con alcuni lavoranti. Sono stati i detenuti a recuperarlo e hanno tamponato l'emorragia togliendosi la maglietta. Poi lo hanno caricato su un lenzuolo per portarlo in infermeria, dove hanno constatato la gravità. XXX non rispondeva più.

SCARCERANDA

L'ambulanza è arrivata 10 minuti dopo ma la tragedia non era finita. Nessuno dei quattro agenti aveva con sé le manette (obbligatorie per la scorta) quindi hanno dovuto attendere che arrivasse un loro collega a portarle e poi metterle, ad un uomo moribondo incapace di muovere un dito! In tanti hanno urlato e protestato per ore battendo sulle porte. Siamo convinti che XXX sia stato indotto a compiere quel gesto, che l'agente in turno abbia accentuato una crisi di panico, condizionando l'uomo e peggiorando la situazione. Per poi rallentare perfino i soccorsi.

Da quanto sappiamo, l'agente in questione è stato tempestivamente spostato in servizio in un'altra sezione. Il comando si è mosso subito per dichiarare quanto accaduto: "un evento imprevedibile". Nonostante la brutalità dell'avvenimento, la storia non si è fermata al 15 agosto. Tre giorni dopo, per puro caso, la moglie ha incontrato una sua connazionale, compagna di un altro detenuto, ed è venuta a sapere del marito in gravi condizioni, ricoverato in ospedale: nessuno si era preoccupato, per ben tre giorni, di avvisare i congiunti! Un gesto non solo umanamente necessario, ma previsto

dall'ordinamento penitenziario, e spesso ignorato, specie per i detenuti migranti.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito ad un netto peggioramento delle condizioni di detenzione. Le poche norme ottenute con la riforma carceraria del 1975 frutto di mobilitazioni e rivolte organizzate, sono puntualmente disattese. Sono saltate le tutele, le sezioni hanno assunto forme che riportano a un secolo fa. La settima, un tempo destinata al "transito" è oggi la discarica del carcere, dove finiscono i soggetti psichiatrici, quelli che possono essere più "problematici". E' per questo che quella sezione detiene il record di suicidi.

Lo stare chiusi 23 ore su 24, poi, aumenta l'insofferenza. La settima è progettata per le custodie cautelari in entrata, un blocco nel quale stare solo qualche giorno in stanze singole. Oggi quei buchi ospitano tre persone, con meno di un metro quadrato a testa, per periodi lunghi (si parla di mesi, alcuni sono lì da più di un anno).

Al tempo stesso l'ottava sezione, un tempo riservata a ex appartenenti, reati non comuni, ecc. è diventata per oltre due terzi occupata da persone con divieti di incontro, giovani di 18-19

SCARCERANDA

anni che non trovano posto altrove, essendo saltata la sezione per giovani adulti a causa del sovraffollamento. L'ottava sta piano piano diventando come la settimana, mostrando in modo evidente come il sistema carcerario sia ormai lo strumento che lo stato utilizza per scaricare ogni marginalità, ogni problematica, ogni disagio. I dati mostrano nella sua interezza questa vergogna. E le condizioni sono ormai oltre ogni umana sopportazione. Solo nell'ultima settimana ci sono state tre proteste in settimana per l'interruzione dell'acqua nelle celle. D'estate, in gabbie infuocate, che superano i 40°, senza nemmeno l'acqua. Nei cortili riecheggiano le urla e le richieste d'aiuto da parte dei prigionieri rinchiusi lì, coi quali è sempre più difficile comunicare.

Speriamo vivamente di aver contribuito a fornirvi altre utili informazioni. Rinnoviamo i nostri ringraziamenti a voi tutte e tutti. Vogliamo rendere trasparenti questi muri e mostrare l'orrore del carcere. Vogliamo che le persone capiscano l'inutilità di un luogo che ti abbrutisce e ti peggiora, che non svolge alcuna funzione educativa né contribuisce alla cosiddetta sicurezza sociale.

Grazie per esserci e per le parole che, attraverso Radio Onda Rossa, ci arrivano fin dentro le celle.

Detenuti Liberi di Regina Coeli

Guardie col monocolo e il cilindro: analisi sul lavoro intramurario in carcere. L'esempio di Regina Coeli.

Il lavoro è la parola magica, la soluzione a tutti i problemi del carcere. Come se fosse un incantesimo che risolve tutto e mette d'accordo tutti. Il lavoro è la chiave della riabilitazione, è la soluzione contro la depressione, la solitudine, prevede i suicidi, impegna i detenuti altrimenti buttati sulle brande tutto il giorno. Il lavoro dà un senso alle pene, riduce la recidiva e rieduca.

Abbiamo sentito tanti discorsi altisonanti e molto allineati anche se provenienti da gruppi politici assai distanti. Andando a spulciare tra i ritagli di giornali del passato, ci si imbatte nel mantra del lavoro in carcere senza soluzione di tempo. Eppure il sistema del lavoro intramurario sembra essere congelato e fermo alle regole di 50 anni fa, con la sola differenza che, nel corso degli anni, i posti disponibili sono addirittura diminuiti per via della contrazione delle risorse economiche.

E' però importante analizzare in modo completo e oggettivo la questione del lavoro in carcere, mostrandone la vera natura, a partire dall'esperienza concreta di Regina Coeli.

I "lavoranti" sono meno del 10% dell'intera popolazione carceraria. Non si chiamano "lavoratori" per distinguerli da chi opera in carcere "da persona libera". Le mansioni sono poche e pensate per mantenere lo stato di minorità del detenuto. Già nei termini si può capire questo: ci sono gli "scopini" (che si occupano di pulire gli spazi comuni con strumenti e materiali inadatti); gli "scrivani" (raccolgono la corrispondenza, le istanze, le cosiddette "domandine"); gli "spesini" (si occupano della distribuzione degli acquisti a carico dei detenuti); i portavitto (addetti alla distribuzione del vitto che spesso avviene con le mani non essendo disponibili attrezzi adeguati); poi ci sono i tuttofare della "mof", votati all'impossibile missione di gestire la piccola manutenzione (in un carcere vecchio e mal messo come questo, si riduce a interventi volti a tamponare problemi grossi che richiederebbero invece azioni strutturali straordinarie).

In questo penitenziario oltre il 60% dei detenuti non ha la possibilità di fare spesa, è privo

SCARCERANDA

di risorse economiche e non può permettersi nemmeno un fornello, cibo o un bagno-schiuma. Parliamo di circa 700 detenuti che sopravvivono galleggiando, con qualche aiuto dai volontari che consegnano pezzi di sapone (col quale si fa tutto: la doccia, il bucato, ecc.), un rasoio usa e getta al mese, un paio di mutande.

E' chiaro che questa condizione produce attività "illecite", costringendo le persone a trovare forme di guadagno per sopravvivere a questo inferno.

A fronte di questo scenario drammatico, il lavoro (quello che potrebbe sostenere tanti soggetti fragili) coinvolge appena un centinaio di persone su 1150 internati.

Occorre smontare la narrazione che tutti gli ultimi governi, di vari colori, hanno servito all'opinione pubblica, mostrando piccole e rare eccezioni, come Milano Bollate o le Colonie Agricole sarde, per nascondere "il deserto" della quasi totalità dei penitenziari italiani.

Per questo è necessario inquadrare in modo più realistico il lavoro intramurario. In una istituzione totale come è il carcere, il luogo per eccellenza dove lo stato dovrebbe essere presente con tutte le sue leggi, il lavoro è diventato

l'esempio più ignobile e imbarazzante delle continue e sistematiche violazioni delle norme e dei diritti. A partire dai contratti di lavoro che prevedono un monte orario irrisorio a fronte di un impegno reale 3-4 volte superiore a quello retribuito.

In questo modo uno "scopino" firma un contratto da 15 ore a settimana, ma ne lavora dalle 30 alle 40. Ovviamente non retribuite, perché non esistono straordinari. Il giorno di riposo a volte salta perché il collega è in malattia o in udienza. Tutto ciò per un lavoro a tempo determinato che dura 3-4 mesi appena, con una retribuzione mensile di circa 400 euro dalla quale il DAP preleva il contributo di mantenimento (circa 110 euro al mese).

Chi lavora in carcere, per il carcere, non ha alcun diritto: non può scioperare, non può rifiutare un ordine o evitare di lavorare ben oltre le ore retribuite, non può disporre dei dispositivi di protezione individuali, nemmeno un paio di guanti per maneggiare spazzatura o stracci sporchi.

C'è da domandarsi perché tante persone accettino passivamente di essere sfruttati e maltrattati fino a questo punto.

SCARCERANDA

La risposta è la stessa che si può trovare in un campo agricolo gestito da caporali. Ci sono due componenti: lo stato di assoluta necessità, quindi il bisogno, e la subalternità determinata dal potere esercitato dalle guardie, che possono in qualsiasi momento decidere di toglierti il lavoro.

E' la legalizzazione informale del servilismo.

I lavoratori diventano soggetti passivi, docili e obbedienti. Se si lamentano, i padroni in divisa minacciano di togliere il lavoro, così come l'hanno dato. Devi piuttosto ringraziarli per aver ottenuto quel posto!

Questo strapotere non formale ma radicato e accettato dai vertici dell'amministrazione penitenziaria, fa sì che non ci sia alcun limite alle pretese degli agenti. Per questo c'è un uso spropositato dei lavoratori, anche per mansioni che non spettano, a qualsiasi ora del giorno e, a volte, della notte.

Nel corso del tempo questo sistema si è radicato a tal punto che nelle sezioni c'è una sorta di "guerra" tra poveri per accaparrarsi il favore degli agenti che contano, e farsi scegliere per lavorare.

Si attivano le medesime dinamiche che vedea-

mo nelle campagne, dove centinaia di disperati devono supplicare i caporali per essere sfruttati nei campi.

Così oggi, in questo luogo osceno che è il carcere, ci ritroviamo agenti penitenziari "col monocolo e il cilindro" in testa, riveriti da detenuti sfruttati. Agenti che non esitano un solo momento a esercitare il loro potere su chi si lamenta.

Il nostro ordinamento stabilisce il diritto di sciopero e condizioni di lavoro dignitose. Eppure in carcere tutte le norme che regolano il lavoro nel nostro paese, sono discrezionali.

E' il potere di decidere cosa si può o non si può fare, come e quando, tutto nelle mani di pochi, semplici agenti. Compreso il garantire la sicurezza: come per i migranti nei campi, i detenuti sono reietti, non hanno alcun valore.

Poco prima di ferragosto è stata disposta l'applicazione di una barra metallica dotata di lame taglienti in cima alle grate che sovrastano i muri divisorii dei cortili delle sezioni 3 e 8. Si trattava di saldare in cima alla grata a circa 8 metri d'altezza, queste barre. I quattro lavoratori hanno svolto l'intervento in condizioni critiche, in barba a qualsiasi norma sulla sicurezza.

SCARCERANDA

Erano arrampicati su un trabattello pericolante senza alcun imbraco, senza caschetto, senza guanti. Chi maneggiava la saldatrice elettrica lavorava a mani nude, senza lo schermo per occhi e viso nonostante i lampi accecanti, riparandosi il volto con la mano libera per evitare di essere colpito dalle scintille.

Alcuni giorni prima tre lavoranti stavano ripulendo dalle piante infestanti un cornicione sulla palazzina degli alloggi riservati agli agenti. L'uomo che strappava via le piante con le mani, era con più della metà del corpo fuori dal parapetto, tenuto dagli altri due che lo tiravano per le gambe, evitando che precipitasse nel vuoto dal secondo piano.

Queste scene, all'ordine del giorno, sono l'esempio più evidente di uno stato inadempiente, ipocrita e criminale, che abbaia parole d'ordine ad ogni morte sul lavoro, invoca la sicurezza in rispetto delle norme, e poi in casa propria infrange ogni regola, sanzionando chiunque osi lamentarsi. Le risposte sono sempre le stesse: se non ti sta bene, togliti di mezzo, tanto c'è la fila per fare il tuo lavoro!

Fino ad oggi le poche cause di lavoro intentate contro l'amministrazione penitenziaria si so-

no tutte concluse con la condanna del DAP. L'ultima è di marzo 2024 (il tribunale di Roma ha ordinato un risarcimento record per tutte le ore non retribuite ad un ex detenuto). Peccato che in due anni solo quattro persone (tutte da ex detenuti) abbiano fatto causa al DAP. Nessuna azione è mai intrapresa da chi si trova ancora in carcere, tantomeno da chi lavora.

Questo conferma la condizione di totale sottomissione e di servilismo passivo, indotta dal sistema stesso.

E' un sistema di sfruttamento deprecabile dal punto di vista etico e legale, ma non solo. Crediamo che tutte le belle parole sulla rieducazione e sui modelli positivi, perdano totalmente di significato per chi nel lavoro trova solo rischi, paghe da fame e ricatti. Con l'aggravante del datore di lavoro che è lo stato.

Tutto ciò che avviene qui dentro è protetto dalla coltre impenetrabile che avvolge il carcere. Per questo è quanto mai necessario rendere trasparenti questi muri e far entrare la società civile, garantendo un collegamento continuo tra il dentro e il fuori. L'isolamento ci espone a continue rappresaglie e ci rende inermi davanti allo strapotere del sistema che non perde oc-

SCARCERANDA

casione per ricordarci quanto le nostre vite non ci appartengano più.

Con questo testo speriamo vivamente di poter dare un contributo al dibattito sul carcere e sul lavoro, al fine di individuare quanti più collegamenti con quei pezzi di società che vivono lo sfruttamento e la violazione dei diritti umani.

Vi ringraziamo per l'attenzione e la vostra instancabile presenza.

Tutti/e liberi/e!

Un esecutivo, quindi un governo incapace totalmente di gestire il problema delle carceri italiane, a dimostrazione 60 detenuti ammazzati dall'inizio dell'anno e un numero imprecisato di suicidi di agenti penitenziari.

Andando nello specifico, quindi al carcere di Regina Coeli:

C'è una totale assenza di copertura sanitaria spesso gestita da personale con poca preparazione e professionalità (non certo per colpa loro); c'è mancanza di specialisti come ortopedici, psicologi, psichiatri e così via.

Viene servito in carcere cibo carente a fronte di un sovraffollamento allucinante ad esempio al 30 di luglio ancora brodo caldo con temperature climatiche che hanno raggiunto i 40 gradi...il cibo non è mai sufficiente per tutti i tre piani qui nella seconda sezione.

I lavoratori di sezione hanno a disposizione pochissimi mezzi e sono costretti a svolgere mansioni al di là del proprio lavoro con orari che vanno ben oltre le loro ore lavorative previste sono quindi spesso aiutati da detenuti volontari.

Per fare passare il tempo abbiamo cortili do-

SCARCERANDA

ve è impossibile fare attività fisica sia per il caldo sia per la sporcizia al limite della inverosimile.

Non ci sono biliardini, tavoli da ping pong le attrezzature in palestra e così via. Però abbiamo il corso di buddismo che a nostro parere sembra davvero una presa in giro . Non possiamo acquistare i ventilatori a nostre spese. Congelatori che non funzionano, compromettendo così il cibo che i nostri familiari con tanti sacrifici ci portano. Bagni ,lavandini sono continuamente intasati con conseguenti odori malsani..

Noi detenuti ci chiediamo dov'è il direttore, dov'è il garante dei detenuti, dove sono le istituzioni. Parlate di reinserimento nella società ma iniziate a prendere atto di tutto questo, comportatevi da persone serie come noi, che stiamo pagando anche i vostri errori e il vostro menefreghismo senza mollare e a testa alta. Perché noi sì che siamo persone serie!

Detenuti della seconda sezione
carcere di Regina Coeli, 30/7/2024

Ciao,

Parto dalla situazione qui. Non so se e quanto resterò. Avrete saputo della rivolta. Ma la storia è molto diversa e nessuno ancora ci ha permesso di parlare.

I disordini sono partiti da una goffa operazione delle guardie che avevano mandato una squadra di una decina di agenti per prelevare un detenuto che secondo loro disturbava troppo. È stata un'operazione stupida fatta a sezione aperta. In poco tempo la situazione si è accesa e poi tutto è degenerato. Dopo aver preso il controllo di tutta la sezione, sono stati distrutti gli uffici degli agenti e incendiati i loro magazzini, poi sono state distrutte le barriere visibili che impediscono di guardare fuori. Dopo 2 ore la rivolta era fuori controllo. Non si respirava più, non si vedeva. Dopo un bel po' non so come ma sono riusciti a buttare giù le due porte blindate che vanno sul tetto. Alcuni sono saliti e hanno iniziato a lanciare tegole sui mezzi delle guardie. Tutto ciò, tra incendi, allagamenti e ogni altra forma di azione, è andato

SCARCERANDA

avanti per quasi 5 ore. Poi è andata giù la linea elettrica e siamo rimasti tutti al buio. Molti erano nelle celle cercando di sopravvivere al fumo acre e tossico mischiato ai lacrimogeni. Poco dopo abbiamo visto le torce elettriche dei reparti speciali che irrompevano. Erano agenti penitenziari con armature, caschi, manganelli e scudi. Tantissimi.

Non è vero, come hanno scritto, che non ci sono stati contatti. Non hanno solo preso chi trovavano in giro. Sono entrati in ogni cella e hanno manganellato chiunque, anche detenuti anziani seduti sulla branda che non sono mai usciti dalla cella durante la sommossa. Solo al nostro piano 11 persone hanno addosso i segni dei colpi e non sono state medicate. Tutta la sezione è un cumulo di macerie, non c'è luce elettrica, c'è ancora fumo e ceneri ovunque. Da due giorni siamo tutti chiusi nelle celle. Portano solo il vitto e le terapie più serie. Per il resto niente aria, niente docce, niente spesa, niente telefonate, niente visite mediche o scuola o incontri con psicologi / educatori. Non abbiamo più modo di comunicare e io (come tutti) siamo chiusi h24 in questo buco di cella. La cosa più assurda è che non possiamo lavarci o che siamo

senza corrente elettrica. Non abbiamo luce, così dopo le 18 piomba il buio e non possiamo manco muoverci o cucinare. Durante il giorno, per via delle gelosie alle finestre, riesco a malapena a scrivere. Leggere è ormai impossibile. So che ieri è passata Ilaria Cucchi ma non c'è stato permesso di parlarci. È stato fino ad ora faticoso e non ci dicono per quanto tempo saremo costretti a questa tortura. Ci sono ancora molti, incluso me, che sono rimasti intossicati. Ho tossito catrame nero per 24 ore e non ho ricevuto alcuna assistenza. Per non parlare di quanto accaduto durante la repressione della rivolta.

I danni alle sezioni sono ingenti ma riguardano solo cancellate, finestre, porte, uffici delle guardie e magazzini. Non sono state toccate celle, infermeria, scuola e raccolta di libri. Le guardie, quando sono scappate, hanno lasciato l'ufficio di guardia aperto e perfino le chiavi sul tavolo! Grazie a quelle sono stati aperti i magazzini e i cancelli.

È quasi matematico che ora inizieranno azione di rappresaglia, trasferimenti, denunce etc... Non so cosa succederà né che fine farò. Quello che per ora è certo è che vorrebbero

SCARCERANDA

chiudere la sezione o accorpare 4 piani in 2 (cosa insostenibile). Nel frattempo siamo chiusi come sardine senza possibilità di aria, luce, acqua. A tempo indeterminato. Sto soffrendo molto. Mi sento così perso e solo.

Fine settembre 2024 - Regina Coeli

Perché?

Perché se io ho sbagliato
e devo pagare
devono soffrire
anche le persone a me care?

Perché se io devo stare
un po' di tempo
tra le sbarre
mi devo ammalare?

Perché se io ho pagato
per tutto quel
che ho fatto
ancora vengo giudicato?

Perché così tante
le mie domande
nella mia mente
e non si fa niente?

Perché...?

Libertà

Le stelle che disegnano la notte
l'erba sotto i piedi
il cielo che t'avvolge nel suo abbraccio
il soffio del vento sul viso
l'orizzonte lontano nel quale perdersi
le voci di chi ti ama
camminare senza meta
scoprire le cose per caso
la libertà è tutto

Alla radio

Vivo nelle vostre voci,
nelle parole
trascinate dal vento
che scavalcano i muri osceni.

Vivo nelle lotte
di chi non si arrende
e nella vostra resistenza
che è la mia.

Il Mostro

Sono passati
più di undici anni
da quando ho incontrato
quella bestia gigante
e terrificante.
Si chiama sistema.
Che subito m'ha inviato a casa
i suoi servi prepotenti.
M'ha colpito al cuore
con il suo soffio
fatto d'accuse.
Privo della difesa
cui ho affidato
l'intera mia esistenza
ingenuo e vulnerabile,
contro una forza impetuosa.
Ho combattuto nove anni
stanco e senza armi
la bestia m'ha afferrato.
Stringendo così forte,
quasi a schiacciarmi

stremato, al fine m'ha inghiottito
intero ma con l'anima a pezzi.

Mi sono trovato
in un posto buio e freddo.

E non ero solo
erano centinaia come me.

Chiusi da anni
nell'oscurità di questa gabbia.

LA GALERA

La galera è semplicemente una parola brutta da pronunciare.

La galera è per esempio sei perso dentro la giungla non più orientarti: non sai dov'è EST_OVEST_NORD e Sud.

La galera è quando ti svegli ringraziando Dio di avere un altro giorno di meno.

Quando il tuo letto di cella diventa alla fine nemico dicendoti sono veramente stanco di essere sempre in letto non ce la faccio.

La galera è quando non sai più dove devi cominciare i tuoi passi per arrivare dove vuoi andare.

Quando hai pietà alla fine di te stesso, una cosa rara!

Quando pesa finalmente alzare la testa per guardare quella cosa di forma rettangolare di immagine chiamata TV. Perché l'hai così tanto guardata che ti ha rotto le palle, sapendo che al di fuori la guarderesti forse dopo lavoro o sicuro la sera. E sì, è quella la galera.

La galera è quando preghi ogni giorno Dio di

non ammalarti gravemente, perché sappiamo
tutti qua in galera anche quelle piccole
malattie sono un problema.

La galera è quando nel luogo dove stai l'aria ti
soffoca perché i tuoi polmoni non la
sopportano più, perché hanno voglia di un'altra
aria. E' pure quando vedi quegli aerei, e uccelli
che volano sopra il cielo tutti liberi e ti
immagini subito la tua situazione e di loro
come sono liberi.

La galera è quando il grido del porta vitto ti
suona male all'orecchio perché hai voglia di
leggere il menu del tuo ristorante preferito per
ordinare da mangiare o hai voglia di andare a
fare la spesa per andare a cucinare quello che
vuoi.

La galera è quando la nostalgia della persona
che ami diventa incontrollabile.

La galera è semplicemente una merda. Chi dirà
il contrario, so che non c'è mai stato.

La galera è quando la vita diventa il verbo
sperare: come spero che mi lasciano uscire,
spero che il mio avvocato mi porta delle belle
novità... sperare soltanto sperare. Haha la
galera, ridi forzando il tuo sorriso per
dimenticare un po' la sofferenza.

GUARDIANO

Guardiano, ti scrivo di notte al lume di una candela in fin di vita, da due giorni non ho più la luce. Vorrei chiamarti ma non ho il cellulare, vorrei urlare il tuo nome dalla finestra "guardiano!". Eh sì, anche se sono passati due anni io ti conosco solo con questo nome. E quindi urlare dalla finestra mi è impossibile, gli altri "come me" forse stanno dormendo. Non so neanche perché non sento niente. Silenzio, come prima della battaglia, spaventoso. C'è talmente silenzio che sento il mio cuore battere, prova a comunicare anche lui, ma io non lo capisco veramente: è rabbia? Gioia? Odio? O batte solamente per dirmi che sono vivo e tanto basta.

Ma no. Guardiano, ancora te, sei il mio unico sacco da box in questo luogo che assomiglia un po' a un ring, ma senza avere le stesse regole: ci sono regole, ma sono soltanto le tue regole che devo rispettare per essere un bravo "come me". Ma sono stanco di tutto questo e, a parte una porta di ferro davanti a me, ci stai soltanto

tu, guardiano. Ho bisogno di qualcosa? Guardia, voglio andare da qualche parte; guardia, voglio vedere uno specialista; guardia, voglio andare all'aria; guardia!

Lo so che tu mi capisci, sono quasi sicuro. Ma tu come fai guardiano? Niente, perché pure tu hai un guardiano che ti dice di badare alla gente "come me". E' complicato, guardiano? Dormi abbastanza bene la notte? Anche tu piangi quando sei triste, anche tu urli quando sei incazzato e anche tu ridi quando sei felice? Siamo talmente vicini, ma le nostre vite sono differenti. Chi ha scelto la migliore non lo so, è sicuro che potremmo parlarne tutta la notte. Ma ti prego, porta con te una lampadina, perché la mia candela, quella in fin di vita, si spegne...

Sono riuscito a sistemarla, ma sicuramente solo per qualche minuto, che ore sono non lo so perché non ho neanche un orologio e fuori è già buio, non vedo nessuna stella, nessun segno di movimento; e neanche la luna, come se la notte se la fosse mangiata. Ma vedo questi palazzi orribili, che sono qui da decenni a quanto ho potuto sentire o capire: in questi muri, guardiano, queste due parole si confonderanno.

SCARCERANDA

Breve il tempo passa, guardiano, tu vivi, invece io reso fermo come se il semaforo verde non arrivasse mai. Come questa fila davanti alla casa, che non avanza mai. L'unica cosa che cresce sono i miei capelli, la mia barba e il mio odio verso di te (anche se non sei tu il bersaglio giusto), verso il tuo guardiano e il guardiano del tuo guardiano.

Questo viaggio senza ritorno mi fa stancare, infatti mi sono stufato di tutto questo. Dammi, per favore, il mio biglietto di ritorno perché a casa mia, la mia vera casa, c'è qualcun altro che mi aspetta, qualcuno alle volte come me e alle volte non come me, la cosa diversa da te è che quella persona mi apprezza. Lei non compatisce la mia pena, lei la condivide, lei soffre con me.

Ah, sì, guardiano, soffro, me l'hai già chiesto? No! La risposta è evidente. Tu lavori e io pago: ironia è che io non sono neanche il tuo capo. Vorrei ridere da morire, ma ho paura di sembrare diverso dalla gente "come me" e finire dove muori perché ridi.

La mia candela è ancora in vita, ma puzza come una vecchia friggitrice, lo sai, quella che ti fa delle patate fritte alle cinque della mattina

quando esci dalla discoteca. Aspetta, che ore sono? Non lo so. Mi sento come un viaggiatore del tempo nel quale lui è il mio nemico e faccio di tutto per ammazzarlo. Ma c'è sempre un cazzo di "ma" nelle storie, come nei vecchi videogiochi quando ti addormenti devi ricominciare tutto il giorno dopo. Detesto questo gioco, dirò di più, io non voglio più giocarci, guardiano. Mettimi k.o. o game over, ma ti supplico, guardiano, spegni il gioco. E' vero sei soltanto un guardiano, non il creatore del gioco.

Il silenzio è fuggito come una preda davanti al suo predatore, lo sbattere delle porte, non lo so, forse un pezzo di ferro contro l'altro, le urla, che non riesci a distinguere tra quelli delle rivolte e quelli per chiamare aiuto. Se neanche io li distingo, guardiano, come fai tu? Hai dei superpoteri? O invece hai una super vita di merda pure tu, come la gente "come me". Io lo so perché sono qui, tu perché stai qui? Ok, per controllarmi! Ma da chi, da che? Tu non hai risposte o non vuoi dirmi niente, per quale ragione? "Boh", come dici tu. Alla fine siamo quasi uguali, la gente "come te" e la gente "come me". Due cammini diversi che si incrociano, possiamo dire che alla fine è lo stesso percorso

o abbiamo due punti di arrivo diversi?

Quello che penso non ha importanza, perché non posso giudicarti, non sono giudice. Ci sarebbe voluto troppo studio ed io ero un brutto studente, parlo al passato perché in questo luogo, che è uguale alle fogne di Parigi, ho preso un diploma. Certo, diciassette anni dopo, ma ci sono riuscito e nella tua lingua, guardiano. Anche su questo la to ho dovuto fare degli sforzi. Ho imparato la tua lingua e tu, merda, non hai saputo imparare il mio cognome. Una cosa in più che mi fa incazzare, guardiano. Allora non dirmi di restare calmo perché anche tu lo sai che questo è impossibile. Sono come il vulcano più famoso del mio paese, il mio corpo è terra, la mia anima è acqua e il mio cuore è fiamme, pronto a scoppiare come un palloncino di compleanno nelle mani di un bambino.

Mi sono girato una sigaretta e ho gettato uno sguardo dalla finestra, attraverso la griglia volevo dire, perché, guardano, tu mi hai buttato in una gabbia, tra poco mi sentirai abbaiare, mi trasformo come un lupo mannaro durante la luna piena: il mio comportamento, la mia attitudine, il mio modo d'agire. Ho paura di non riconoscermi più, guardiano. Chi può aiutarmi e a

chi importa della mia sorte... dovrei mettermi nelle mani di un mago, lui potrebbe sicuramente farmi sparire. E allora, finalmente potrei dirti addio, ma non è ancora il mio turno... peccato, ci saremmo tolti una spina dal piede, guardiano.

Scambiamoci la vita, prendi la mia e vedrai coi miei occhi quello che vedo davanti allo specchio. Ad essere uno "come me" rischio di non essere più me stesso. Ho paura guardiano. Invece tu no, perché sei il guardiano. E lui non ha mai paura perché conosce il suo territorio, controlla il campo di battaglia e decide le mosse sulla scacchiera.

Per ritornare al mio cognome mi ricordo quando sono arrivato qui, tu l'hai sostituito con un numero, intrigante questa cosa, mi fa ricordare un brutto capitolo della storia. Le cose, gli eventi, le melodie sono sempre gli stessi, perché quando facciamo degli errori abbiamo difficoltà a imparare.

Sono andato a finire la mia sigaretta e ho visto un uccello vestito di bianco e nero, il bene e il male. Insomma io detesto questo uccello da tanto tempo, quando ero piccolo mi rubava la merendina sulla spiaggia. Ma in questo mo-

SCARCERANDA

mento darei tutto quello che possiedo, cioè poco come un secchio di vongole, per essere al suo posto e partire lontano con un battito d'ali, lasciarmi portare dal vento, senza direzione né destinazione. Lasciarmi andare, come faccio da tutto questo tempo, ma almeno essere libero, guardiano.

LETTERE DAL CARCERE

Il dolore passa la dignità è per sempre

La sottile linea con cui un detenuto si trova a perdere la sua dignità umana nell'atto di espia-re la propria colpa non è affatto sottile!

Nessuno è pronto al dolore che si prova var-cando questo cancello dalle mura troppo al-te... Blindate perché non devasti il cuore per la vita.

Il primo piano del reparto Camerotti è il pri-mo step, piano d'osservazione...

Chiusura totale dove la parola "degrado" è un complimento, la sporczia la fa da padrona: quattro o cinque persone in celle di quattro metri quadri per quattro, topi blatte e cimici nel letto regnano sovrane, viene data la possi-bilità di una sola doccia al giorno se si è fortu-nati di poter rientrare nell'orario assegnato per recarsi nei piani adibiti perché sul piano sono rotte e quindi chiuse, nel tempo di circa 10 mi-nuti devi lavarti e riscendere così si passano i primi due mesi senza distinzione di reato o comportamento, può succedere di tutto e chiunque può farti qualsiasi cosa.

Lo chiamano regime chiuso da povera ignorante, lo chiamano regime di morte dell'anima!

Il carcere non è un luogo di recupero ma di abbandono totale della persona, dove l'inesistente considerazione dell'umanità è la negazione degli affetti più cari conducono alla morte del corpo troppe anime.

Non si vive nessuna funzionalità delle misure alternative dove chi sponsorizza l'aiuto ai carcerati, al reinserimento sociale alla reintegrazione, in realtà restano per la maggiore sponsorizzazioni di un prodotto che vende da sempre: La sofferenza.

L'entrata a circuiti alternativi viene riservata solo a pochi eletti, perché qui il bisogno di aiuto può essere distrutto con una penna; vi è una distinzione tra chi è totalmente solo e chi ha qualcuno alle spalle ce l'ha la copertura!

Se non hai niente sei completamente emarginato e diventi un invisibile tra gli invisibili.

Inutile una rappresentazione pittoresca di una cella, al centro di Roma dove la grande disperazione non si può neanche lontanamente immaginare.

Qui la gente muore in un solo istante in cui si è sentita debole, paga pene altissime magari

SCARCERANDA

per reati inesistenti o legati alla fame e alla mancanza delle istituzioni che ti accolgono in un viaggio anche solo di speranza, di recupero, e così si rischia di non avere mai la possibilità di potersi migliorare e misurarsi con i propri errori.

Provate a pensare che ognuno può sbagliare e cominciate voi portatori di legge a dare il buon esempio trattando la dignità umana con rispetto, non abbandonando le vite ad un giudizio miserabile e senza possibilità di appello è una sentenza che pesa su voi l'alto costo delle nostre vite.

Qui la gente preferisce morire perché gli uccidete i sogni distruggendogli l'anima.

Salve chi vi scrive è XXX insieme a XXX, vi scriviamo dal carcere di Viterbo dove qui non funziona veramente nulla.

Intanto scusate la parola e il termine questo carcere è una "cloaca massima" nel vero senso del termine specialmente dove siamo detenuti noi che sarebbe il circondariale, perché c'è anche il 41bis e alta sicurezza che magari hanno più soldi ma ciò non vuol dire avere più diritti.

Calcolate che non funziona l'area sanitaria non ti chiamano a una visita medica educatrici e psicologi e operanti di qualsiasi tipo non vengono e quando vengono se l'aggiustano a modo loro come d'altra parte sia le guardie che i magistrati.

L'unico conforto che abbiamo siete voi con le vostre agende, ordinamenti penitenziari e magari qualche lettera e ricettina haha...

Comunque noi non ci ritireremo mai dalla lotta.

[...] Tra le nuove regole in vigore dal XX, ce n'è una che mi ha fatto sbellicare dal ridere. Nei pacchi che i nostri familiari ci portano in occasione dei colloqui, la pizza rossa (rigorosamente senza formaggio, ohibò!!!) dovrà misurare al massimo cm 10x10. Pensavo a quei bottegai romani, burberi, sempre incazzati, quando una signora gentile e ben educata, dopo aver preso ciò che le serviva per casa, si rivolge al gestore del negozio e gli dice: "Romolo, per favore, mi dà un pezzo di pizza rossa? Mi raccomando: 10x10 cm!" e da lì parte una raffica di vaffa che, a due a due, finché non diventano dispari! [...]

Vi voglio raccontare una cosa questo mese ho fatto la commissione cucina (e non vi dico) poi con l'assistente abbiamo appreso che la casa appaltatrice ha vinto il concorso a 3,50€ a detenuto colazione, pranzo e cena. Secondo voi come è possibile migliorare il carrello così?

[...] chi lavora in cucina dice che gli scaricano carne quasi in putrefazione formaggio con la muffa, allora ci mandano avanti a pollo, cotolette di pollo e spalmini e ricottine il resto è intoccabile. Secondo voi è giusta una cosa del genere togliendoci anche il mantenimento quando ci fanno lavorare una volta ogni 3/4 mesi [...] comunque tenere dei detenuti a vitto con 3,50€ quando dicono che costiamo centinaia di euro al giorno ci mandassero a casa e se mi danno 50,00€ al giorno a me non delinquo più.

SOLE, SBARRE E SBIRRI

Quaranta gradi, agosto, sole a picco! Sono una ragazza trans e sono già quattro anni che sono "dentro". Anche questo agosto lo passo qui, in questa salamoia bollente. Un reparto trans protetto, isolatissimo e chiusissimo! Sono una sottaceto in un barattolo di cemento e ferro, con un tappo ermetico, blindato, verde "carcere". Prendo un po' di sole in un quadrato di cemento e coltivo una piantina di melone nata dai semini raccolti pazientemente dalle porzioni di frutta del carrello e seminati mesi prima in un tombino, unica zolla di terra, mezzo metro sotto la superficie di cemento, nascosta dietro una grata (ancora grate!). Ho solo un'amica e mi relaziono con dei ragazzi blu che dovrebbero essere altrove ma qui ci lavorano. Attraversavo quel tappo verde per fare da tramite con ... il deserto! Non c'è nessuno, in tv solo film di Totò, le carte sono sparite e la piantina presto appassirà. Io adoravo l'estate ma qui attendo l'autunno che qui il freddo porta anche tanta tristezza e con le nubi scende la pioggia

dai miei occhi. Attraverserò l'ennesima glaciazione di Natale, in attesa di una nuova primavera in cui forse, questa volta, sbocceranno i fiori giusti.

Cari amici di Radio Onda Rossa mi trovo nel carcere di Arghillà a Reggio Calabria.

Qua c'è l'acqua razionata siamo in celle 7/8 e non vanno bene nemmeno per 4 e i cubicoli tutti a 3 e già 2 sono troppi.

La matricola funziona a piacere e come vogliono loro, pensate che la sera passa l'agente per chiedere se c'è qualche problema da fare presente, ognuno si segna o all'ufficio comando matricola o in infermeria ma la mattina non viene chiamato mai nessuno.

L'infermeria a modo di dire è fatiscante perché non effettuano visite mediche per mesi e mancano le medicine.

Non hanno nemmeno la miracolosa Tachipirina.

L'Italia giustizialista e manettara critica gli altri paesi senza pensare ai suoi abusi.

Si è saputo che c'è stato l'ennesimo suicidio, vittime bianche della mala giustizia e disumanità in cui vivono i detenuti italiani

A Rebibbia ho lavorato XX anni come capo spesino e i miei ultimi sei mesi li ho passati in lockdown senza vedere la mia famiglia se non in videochiamata.

Io che ho problemi polmonari non sono riuscito a uscire prima anche se mi mancavano sei mesi ed erano cinque anni che non prendevo rapporti, poi c'è stata la rivolta che partì proprio da Rebibbia e dopo la rivolta ho visto portare via 10 persone giorno per giorno gonfiandoli di botte io li vedevo perché essendo capo spesino uscivo alle 8:00 dal reparto. Comunque in sei mesi vidi lo schifo visto che i nostri parenti non potevano entrare ma gli assistenti entravano per la maggior parte senza mascherine o protezioni perciò i nostri diritti erano stati oppressi, schiacciati. Poi sono uscito ma la pandemia ha fatto sì che rientrassi nemmeno dopo un anno perché con le zone rosse era impossibile lavorare.

Cari amici e care amiche di Radio Onda Rossa, sono XX, vi scrivo da Civitavecchia NC, mi hanno arrestato il giorno XX [...] e mi portarono a Perugia Capanne (faccio presente da Roma) [...] mi faccio 9 mesi a Perugia con la pandemia senza colloqui, solo video chiamate e io ho dei figli [...] comunque un carcere senza precauzionale tutti mischiati io mi sono fatto dare la cella psichiatrica senza pochi sforzi, ma da lì a un mese tutto il carcere aveva il covid, io con problemi polmonari fortunatamente me la sono cavata perché lì in osservazione sei chiuso 23 ore al giorno e io non scendevo neanche all'aria. Lì ho visto lo schifo, agenti appena assunti picchiare un ragazzo solo perché gli volevano impartire l'educazione.

[...] Mi portarono a Regina Coeli e mia moglie a Civitavecchia [...] non facevo colloqui con i miei figli perché andavano una volta al mese da mia moglie, vi dico che a Regina Coeli ci davano ogni giorno lo stesso cibo, ragazzi che morivano come mosche per impiccagioni o altro; decisi di chiamare i garanti e loro riuscirono a man-

darmi qui dopo undici mesi. Qui in un inferno peggiore di tutti dove per parlare con un educatore o semplicemente con un ispettore ti devi tagliare fino all'osso e anche qui abusi su abusi. Io ho girato sette carceri e so solo che non c'è rieducazione, non c'è umanità: siamo numeri, numeri che pian piano col tempo si cancellano e spariscono nell'oblio della burocrazia carceraria. Guardie usate come carne da macello chiusi in un gabbietto indifeso perché l'amministrazione non pensa nemmeno a loro e noi con chi ce la prendiamo? Con loro che sono di facciata, ma ti tolgono telefonate e cose ancor peggiori.

[...] per venire in questo manicomio (Civitavecchia) ho dovuto mettere in mezzo i garanti dei detenuti altrimenti sarei ancora lì, ma qui ripeto è un manicomio.

Abusi, abusi, abusi, basta alzare la voce e dare l'allarme e sale tutta la sorveglianza con tutte le conseguenze e per quanto riguarda il lavoro a giro ogni sei mesi è uno schifo.

Cinque carceri in sette trasferimenti e non ho mai trovato un carcere dove i diritti vengono ascoltati, giustamente con i doveri che noi abbiamo.

SCARCERANDA

Un saluto a tutti voi di radio scarceranda e grazie di tutto.

Buona libertà a tutti e tutte.

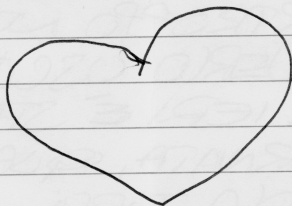
Chi nasce libero non può morire prigioniero!

Oggi tutte le lavoranti sono a lavoro, deve venire sicuramente qualcuno a visitare la casa circondariale ma loro fanno vedere, parafrasando, solamente la copertina non le pagine del libro.

Davanti alle delegazioni di visitatori si fanno vedere educati e gentili, come vanno via, ricominciano gli insulti razzisti di alcune agenti xenofobe [...] ci rispondono male, d'estate il disagio già esistente si accentua. Ci negano le docce, a noi senza colloquio e pecunia ci negano beni igienici di massima necessità per lavarsi, i nostri problemi medici presi sotto gamba [...] Un'ispettrice ha detto testuali parole "cioè che staremo bene ad Auschwitz".

Sono una ragazza trans detenuta in uno dei pochi reparti trans protetti dei carceri italiani. Mi piacerebbe fornire una testimonianza della nostra condizione, differente nella pratica, da quella degli altri detenuti, ma non sulla carta. Qui siamo quasi tutte e quasi sempre sex worker. Trans e sex worker significa fragilità. In seguito all'arresto, infatti, il nostro lavoro e dunque il reddito si interrompe di colpo, non avendo alcuna tutela lavorativa, non abbiamo, chiaramente liquidazioni, aspettative e assegni di disoccupazione di sorta. Ciò fa sì che mantenere e occuparci dei nostri alloggi. Siamo qui, ora, e dobbiamo organizzarci per vivere, in un modo tutto nuovo per ciascuna di noi. Saremo rieducate, risocializzate, reinserite! Ma siamo senza occasioni lavorative che possano avere un futuro "fuori". Viviamo stra isolate dagli altri detenuti e, dal nostro reparto non usciamo quasi mai! Abbiamo cure mediche che non considerano le nostre peculiarità e, a volte, supporto psicologico scarso e supporto psichiatrico tendente alla "farmacizzazione" estrema. Niente semi-

libertà per un graduale reinserimento, e poche comunità terapeutiche per le dipendenze disposte ad accoglierci. É tutto da costruire! E siamo pochissime! Possiamo farlo però, urlando al mondo che CI SIAMO!



STATE }

NOTICE

RACCONTI DAL CARCERE

Lo tsunami rosso

Chi come me è suo malgrado, costretto in prigione, ha bisogno più di altri di sapere che fuori c'è un mondo abitato da suoi simili.

Dopo la mia famiglia [...] ci sono delle persone che non ho mai visto, scoperte per puro caso: sono gli tsunami rossi, persone giovani e serie, consapevoli, ispirate, coerenti e, anche se di questi tempi può sembrare una parolaccia, comunisti!

Loro agiscono per il bene di noi povere vittime schiacciate da un ingranaggio ben oliato ma antiquato, ingiusto, incivile e fascista.

Io credo molto nella forza delle parole e il mio contributo per questa causa è lo scrivere (senza volermi paragonare a Silvio Pellico, o addirittura, ad Antonio Gramsci) ironicamente, comicamente ma anche drammaticamente.

Non voglio dire che qui non ci sia una rete di volontariato, ma è affidata ad associazioni clericali o a club di radical chic.

[...] Ora vengono i figli di papà studenti della

Luiss, ora le signore bene del Rotary Club, ora i preti e le suore mandate dalla comunità di Sant'Egidio.

Invece, non c'è lo spazio per altre associazioni laiche o per i garanti o per persone della società civile, mentre sarebbero le sole che potrebbero fare da megafono alle nostre istanze, i disagi, i ritardi, le mancanze, i soprusi.

E' una vergogna questa nostra situazione, non solo di cattività, ma anche di obbligo di esibirci al mondo di fuori come persone pericolose che meritano la galera, ma che per mezzo del carcere stanno migliorando. Beh! Io, almeno sono un'eccezione: non sono migliorata affatto!

Anzi... sono diventata diffidente, razzista, paranoica, poco propensa ad allacciare rapporti con le altre detenute.

Ma se questo vuol dire adeguarsi al mondo esterno, eccomi! Potete aprirmi la cella!

L'accento sulla "a"

Le carcerate vengono pomposamente definite "persone private della libertà personale".

Questa dicitura è assolutamente riduttiva. Non contesto il fatto della privazione della libertà, sancito da un Giudice, che non hai mai incontrato e che si ricorda di emettere una sentenza dopo decenni dal presunto reato da sanzionare, contesto invece il fatto che insieme alla libertà siamo private anche della dignità.

Perché? Beh, questa privazione è quotidiana e sistematica.

Non si può accedere all'ambulatorio se non è presente, oltre al medico e all'infermiere/a di turno, una guardia carceraria. E' come se una persona libera andasse dal suo medico della mutua scortata da un carabiniere.

Che dire poi dei colloqui con i familiari? Oltre a subire, i familiari stessi, inutili e degradanti perquisizioni, la conta dei monili indossati, il metal detector e la verifica da parte del cane anti-droga, noi, che attendiamo con trepidazio-

ne l'incontro, veniamo perquisite (all'ingresso e all'uscita) e ci viene applicato un collarino di stoffa su cui è ironicamente scritto "utente". Se fosse vero che siamo utenti, vorrei poter cambiare gestore. E' grottesco anche il regolamento, finalmente palesato tramite affissione sulla bacheca del piano, dove solo elencati orari e azioni.

Peccato che, mentre noi abbiamo l'obbligo assoluto di rispettare gli orari indicati, chi ce li ha imposti (gli orari) non li rispetta affatto. Quindi, perché non dire "persone private SOPRATTUTTO della dignità oltre che della libertà"?

Sarebbe più corretto.

Lo sapevate che...

...Rebibbia è un carcere sperimentale?

Quando l'ho saputo mi è venuta in mente una vignetta di Peanuts, dove è ritratto Snoopy, sotto la pioggia, che prende a calci la porta di casa di Charlie Brown, il quale si affaccia e dice: "Non posso farti entrare. Mia madre non sopporta l'odore di cane bagnato". Snoopy pensa: "Ho la mente rutilante di risposte sarcastiche!". E così, anche io! Secondo me la sperimentazione consiste nella misurazione della pazienza e della sopportazione delle detenute, sottoposte a prove che farebbero infuriare anche San Giobbe. Non so da quanti anni esista questo posto. Da qualche giorno qualcuno si è accorto che l'ascensore (di uso strettamente di servizio) è fuori norma, perciò i carrelli con su le vivande non possono essere fatti salire ai piani, costringendo le addette a caricarsi pesanti e bollenti placche da forno per le scale. E per fortuna i piani sono solo 3!

Anche le divise delle carcerate lavoratrici so-

no fuori norma, ma di questo nessuno se n'è accorto: non hanno le scarpe anti-infortunistica. Inoltre, a dispregio di qualsiasi norma, hanno solo due posate da portata per servire i pasti, perciò spesso pasta al sugo e insalata vengono servite con la stessa posata.

Parliamo delle retribuzioni: la domenica le lavoratrici vengono pagate per una sola ora, anche se ne lavorano di più... Alla faccia dello Statuto dei Lavoratori! Gli straordinari non sono contemplati, anche se tutte, dico tutte, le lavoratrici, non possono rifiutarsi di farli, pena la messa al bando e, avanti un'altra detenuta da sfruttare!

Prima di entrare qui e scoprire questo mondo rovesciato, ho sempre creduto che il carcere rieducasse, facesse crescere moralmente.

Sì, fa crescere la sensazione di ingiustizia, di inutilità, e di stare sprecando tempo prezioso e, in quanto all'educazione, beh! Stendiamo un velo pietoso!

Il Parto

Sono nove mesi che sono naufragata in questa isola ostile. Non sono, si vede, una persona particolarmente intelligente per non essermi assuefatta a questo ambiente, dato che una delle più comuni definizioni di intelligenza è la capacità di adeguarsi alle nuove situazioni che si presentano.

Tutto qui mi sconvolge! Menomale che riesco ad ironizzare e a mettere alla berlina le situazioni giornaliere più o meno grottesche che si dipanano in questo microcosmo.

Scrivo fiumi di frasi, consumando ad oggi 12 penne bic e riempiendo blocchi e fogli.

Non mi basta! Qui sistematicamente veniamo ignorate, a meno che non si compiano atti estremi contro sé stessi o contro altri.

Allora si viene ascoltate! E se sei abituata a non alzare la voce vieni calpestata.

Una telefonata a settimana a casa, per parlare con le mie adorate nipotine che mi chiedono: "Nonna, quando esci dall'ospedale?".

I colloqui, poi, con mio marito e i miei figli, sempre troppo brevi, e dopo aver subito l'umiliazione di una perquisizione e la consegna di un collare con targhetta su cui è ribadito in giallo "DETENUTA", da non togliere assolutamente, colloqui che finiscono con il rumore dello scatto di una porta vetrata e blindata, uno stato d'animo di disperata nostalgia senza speranza, da celare a tutti i costi. Un sorriso rassicurante ma finto. Un ultimo cenno di saluto e le schiene dei visitatori che si allontanano. Alla prossima!

Sono nove mesi ed ancora sono in gestazione di questo feto disumano che mi attanaglia l'anima.

Le fotocopie in carcere

Le fotocopie, in carcere, non son come quelle che si possono fare fuori: in una qualsiasi copisteria, edicola, bar, ufficio o ovunque esiste una macchina adatta.

No! Qui le fotocopie in bianco e nero costano 0,97€ centesimi: non è un'esagerazione! I fogli adoperati, non sono quelli A/4 extra-strong più comuni: si usano quelli forniti dalla Zecca dello Stato, in pergamena, con un filo d'argento inserito ad ologramma riproducente il viso della Meloni. In caso di cambio di governo, si provvederà a mandare al macero i fogli inutilizzati. Anche le macchine fotocopiatrici non sono le solite Xerox, Canon, Kyocera, tanto per nominare le macchine più diffuse. Qui si usano le "HL", sigla di "Hannibal Lecter", perché l'80% delle volte (è una percentuale per difetto), gli originali da fotocopiare vengono fagocitati, così racconta la leggenda. Fatto sta che gli originali affidati ingenuamente all'ufficio preposto e successivamente le copie, spariscono miste-

riosamente, senza lasciare tracce, e le sopravvissute al massacro, vengono consegnate dopo giorni, a volte, dopo settimane.

Rinchiusa

La galera ti spacca, questa è la vera condanna.

Chiusa tra 4 mura prigioniera per una cosa ormai già dimenticata.

Non credo più in una giustizia che mi ha fatto finire in gabbia, sotterrata ormai da pensieri che non augurerei mai.

2 anni chiusa qua, senza la possibilità di uscire mai.

Chiedi ma non sei capita, ma è ancora più lontana la via d'uscita.

Ma quanto devo restare per respirare e ricominciare da capo, dicono che non son pronta, dicono che son aggressiva, ma loro che ne sanno di cosa io ho passato nella vita.

Vorrei solamente chiudere gli occhi per non pensare perché questo mondo è troppo infame, la giustizia non esiste è il cervello che reagisce.

Dicono che soldi e droga mi hanno rovinato ma in quel momento mi hanno solo che salvato.

Da piccola cercavo solo una via d'uscita.

Troppe strade sbagliate per una sola vita.

Un passo indietro per 5 in avanti questo sistema non riesce più a fregarmi.

Qui dentro impari a sbattere la testa per restare in piedi e non mollare.

NULLA E' COME SEMBRA TRA QUESTE 4 MURA.

Chi non c'è mai stato non può capire la nostra tortura.

È un buon segno

Il pub è quasi vuoto, aperto da qualche minuto. Un gabbiano rauco e un ratto calvo bevono senza guardarsi intorno. Sullo schermo in fondo all'angolo sfilano le immagini di una partita muta tra Celtic e Rangers. Dalle casse escono i Pearl jam, a tratti disturbati dal rumore delle zanzare incenerite nella trappola elettrica.

La porta si apre con un cigolio ed entra un opossum malfermo. È una faccia nuova, ma è losca quanto basta e stanca come quella di chiunque. Si siede con fatica su uno sgabello al bancone e chiede una birra. Il cinghiale sudato dietro alla spillatrice gli fa notare che dalla gamba cola del sangue, e non poco. L'opossum liquida la questione con un gesto della mano. Il barista non ci sta e bestemmia dio perché il sangue tra le mattonelle del pavimento non viene via.

“Bevo e me ne vado” sospira la bestia, “solo non chiamare le guardie che sto ai domiciliari.”

Il barista c'è stato, sa che cosa significhi, non

ha bisogno di spiegazioni. Gli mette davanti una Peroni da 66 e gli intima di bersela a casa, offre lui.

“Eh, non posso. A casa c'è mio fratello.”

“E quindi?”

L'opossum spiega che è stato il fratello a tirargli la coltellata, non voleva che uscisse. Il cinghiale si fa meditabondo e si accarezza il mento. Anni di esperienza gli fanno trovare una soluzione, tira fuori una seconda bottiglia e mette tutto in un sacchetto del discount.

“Vai. Una è per te, l'altra è per lui. Chiaritevi e fuori dai coglioni.”

L'opossum capisce, fa un cenno con il capo ed esce con il sacchetto.

Poi il barista prende il telecomando e cambia canale, tiene il volume un po' più basso, vuole sapere, sentire come tira l'aria nella periferia.

Passa qualche ora. Non si sentono suoni di sirene. È un buon segno. Stanotte, forse, nessuno tornerà al gabbio.

LA PERQUISA DELLE CELLE

Rumore di scarponi

Forte, cadenzato, quasi ritmico.

Tanti scarponi.

Troppi per essere la battitura ai blindi delle finestre.

È forte il rumore. Solo a sentirlo viene l'ansia.

"Perquisa" mormora un mio concellino.

Anche lui sta con le orecchie tese.

"PERQUISA DELLE CELLE!" grugnisce il capoposto. L'infame peggiore di tutti.

Vengono aperte le celle della sezione.

Una cella per volta.

I secondini fanno uscire in fila indiana i detenuti dalle celle, prima perquisendoli uno a uno, poi indirizzandoli amichevolmente con qualche colpo di manganello verso l'area comune.

Una stanza con la Bibbia, il calcetto balilla e qualche libro mezzo strappato. Tanto per ricordarti che sei a Monza.

Quando le celle sono tutte vuote. Ci troviamo lì tutti e 39. Tutta la sezione.

In una stanza.

C'è chi si lamenta dei colpi ricevuti, ma in realtà i miei non fanno male ,non fisicamente almeno.

Fanno male psicologicamente.

Fanno rabbia che sale lentamente fino a farti stringere i pugni stretti fino alle lacrime trattenute.

Passa un'ora. Lo dice il mio orologio di plastica.

Inizia a far caldo in quella stanza. Inizia ad essere insopportabile il poco spazio di movimento. L'assenza di informazioni su quando si potrà rientrare in cella, dilata il tempo. Le chiacchiere fra condannati allo stesso triste destino sono quasi esaurite. Lasciando spazio a volti stanchi e preoccupati per la situazione che troveranno rientrando in cella. I volti più tirati sono quelli di chi sa di avere perso i 45 giorni semestrali di buona condotta per aver fatto una sorta di alcool con le bucce della frutta ed il lievito, o di chi si era imboscato qualche sostanza o psicofarmaco in cella. Qualche arma impropria, magari un cellulare.

Si rientra. Viene chiamata una cella per volta.

La situazione dentro la mia cella è devastante.

Vestiti ovunque. Per terra, sui letti degli altri.

Effetti personali persi o rotti. Di cui non po-

SCARCERANDA

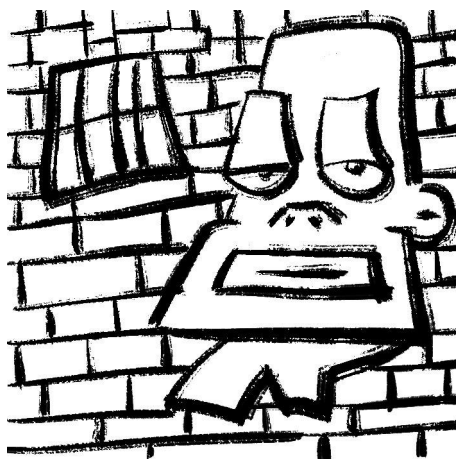
tra i mai chiedere conto. Ma la cosa peggiore sono i pacchi di caffè e pasta ordinati con il sopravvitto (la spesa interna settimanale, sopra prezzata dall'istituto) completamente rovesciati a terra.

Li ricompreremo, mi ripeto.

Fino alla prossima.

Bentornato a casa.

Mi dico.



SCARCE RAINDA

SCARCE

GUIDA PER CHI VA IN CARCERE

Non sia mai!!! dovesse succedere... di capitare in carcere ...

Noi vi auguriamo di continuare ad occuparvi di carcere stando tranquillamente dalla parte dove si respira un po' più di libertà...

se però dovesse succedere... beh, dobbiamo farci i conti ed è bene conoscerla 'sta schifo de galera! Il carcere se lo conosci lo eviti!!! Se lo conosci non ti uccide!!!

ISTITUTI PENITENZIARI (le carceri)

Si distinguono in:

a) Istituti di custodia preventiva: **Case mandamentali** istituite nelle piccole città. **Case circondariali** istituite nei capoluoghi di circondario, a disposizione di ogni autorità giudiziaria.

b) Istituti per l'esecuzione della Pena: **Case di reclusione** per coloro che sono stati condannati definitivamente alla pena di reclusione;

c) Istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

Nella realtà e dato il sovraffollamento, ormai cronico, questa suddivisione non è rispettata e le persone detenute sono rinchiusi a prescindere dalla posizione giuridica che hanno.

SCARCERANDA

Colonie agricole dove vengono assegnati dal giudice gli internati sottoposti alla misura di sicurezza, così le **Case di lavoro**. Praticamente sono in via di estinzione; nelle poche strutture esistenti vi sono circa 300 persone recluse.

Con legge 81/2014 è stata disposta la chiusura degli **OPG** e la sostituzione con le Rems (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza), distribuite su scala regionale e dipendenti dalle Asl e non dal Ministero della Giustizia. Rimane il meccanismo della imposizione della cura e dello stato di non libertà, ossia dell'impossibilità della scelta e della libertà di cura.

Non si attenua, invece, l'utilizzo dei TSO, Trattamento Sanitario Obbligatorio, che consiste nel sottoporre una persona a cure mediche contro la sua volontà. Istituito con la legge del 23 dicembre 1978, è un provvedimento di limitazione della libertà personale consistente nel ricovero coatto e forzato di pazienti con problemi psichici. Il provvedimento è emanato dal Sindaco del Comune del luogo in cui il soggetto è residente o si trova. Chiunque può fare ricorso contro il TSO, amici, familiari, presentando il ricorso entro le 48 ore successive al ricovero e una copia al Giudice Tutelare. Il Sindaco deve rispondere entro 10 giorni. Se la risposta è negativa, il paziente può presentare la richiesta di revoca direttamente al Tribu-

nale. Le legge dice che si può far ricorso a questa misura solo in casi eccezionali e dopo l'espletamento di una serie di tentativi tra cui il contatto con il paziente o le misure extra-ospedaliere, ma non è così, ne vengono eseguiti oltre 10.000 l'anno e sono numerosi i casi di morte. Le persone sottoposte a un controllo psichiatrico in questo paese sono circa 600.000. Si mantengono invece in diversi istituti (alcune decine di carceri) articolazioni a tutela della salute mentale per problematiche sopraggiunte durante la detenzione (cd. Repartini).

UNA GIORNATA CARCERATA

La giornata carceraria comincia molto presto. Verso le sei, le guardie passano a svegliare i lavoranti: quelli della cucina che devono andare a preparare colazione e pranzo; mentre questi lavoranti escono dalle celle, le guardie entrano in ciascuna cella per "La Conta" mattutina intorno alle 6,30, (si ripeterà alle 15,30 e alle 22,30). Alle 7,30 escono i lavoranti delle lavorazioni esterne, gli scopini e i giardinieri. Dalle 7 alle 8 passa la colazione: latte caldo, caffè molto allungato, in qualche caso passano anche il pane. Alle 8 escono i detenuti che vanno a scuola, e gli altri lavoranti.

Alle 8,30 o alle 9,00 vengono aperte le porte e si può andare all'aria che dura fino alle 10,30 o fino alle 11. Si rientra in cella e verso le 12 passa il pranzo. Alle 13 si va

SCARCERANDA

di nuovo all'aria fino alle 15. Alle 15 si rientra in cella e ci si rimane chiusi fino alle 16 perché le guardie devono fare "la conta". Alle 16 riaprono la cella per le attività ricreative e culturali: palestra, biblioteca, sale da studio e ricreazione, dove ci sono. Dalle 17,30 alle 18,30 passa la cena. Dalle 18,30 fino alle 20,30 è possibile fare socialità nelle celle di altri compagni di detenzione: in pratica andare a cenare in un'altra cella. Alle 20,30 tutti nelle proprie celle, chiusi. Alle 22,30 passa la "conta notturna". E si ricomincia il giorno dopo nello stesso modo. Con variazioni da carcere a carcere, soprattutto a seconda del circuito penitenziario di appartenenza (AS1, AS2, AS3).

Sorveglianza Dinamica. Da qualche anno è in via di sperimentazione, in poco più della metà degli istituti penitenziari, la "Sorveglianza dinamica". Si tratta della apertura delle celle per i soggetti detenuti in media e bassa sicurezza per almeno 8 ore al giorno e fino a un massimo di 14, la possibilità per gli stessi di muoversi all'interno della propria sezione e auspicabilmente all'infuori di essa e di usufruire di spazi più ampi per le attività. Ha preso il via dal decreto-legge n. 78 del 1 luglio 2013, L'introduzione del nuovo tipo di sorveglianza si ha con la circolare del DAP del 14 luglio 2013 recante le "linee guida sulla sorveglianza dinamica", questa sancisce il principio per cui la vita del detenuto e della detenuta debba normalmente svolgersi al di fuori delle celle, e definisce la sor-

veglanza dinamica come “un sistema più efficace per assicurare l’ordine all’interno degli istituti, senza ostacolare le attività trattamentali”. Più precise specificazioni si hanno con la circolare n. 3663/6113 del 23 ottobre 2015, recante “Modalità di esecuzione della pena”. Questa circolare, emanata a distanza di circa due anni dalla prima, stabilisce da un lato a una maggiore uniformità nell’organizzazione dei reparti detentivi nei diversi istituti, e dall’altro una maggiore organizzazione di attività lavorative, di istruzione, ricreative. Non è applicata negli istituti di alta sorveglianza. E’ da segnalare che dopo l’emergenza covid sono state sospese in molti Istituti e non ripristinate. Rappresentano inoltre una sperimentazione fortemente osteggiata dai sindacati di polizia.

Perquisizione (perquisa) delle celle. In genere avviene molto presto la mattina. I detenuti vengono fatti uscire dalla cella e portati in altro ambiente, normalmente la sala ricreazione, ovviamente dopo essere stati perquisiti addosso. Finita la perquisa si rientra in cella e si passano le successive ore della mattina ad ordinare la cella messa in subbuglio dalle “garbate maniere” delle guardie. Le perquisizioni sono “ordinarie” se svolte con periodicità: ogni settimana o ogni quindici giorni oppure ogni mese (secondo il livello di tensione che c’è nel carcere). Le perquisizioni “straordinarie” avvengono ogni tanto, a segui-

SCARCERANDA

to di un problema interno o una segnalazione e può scattare improvvisamente.

Queste ultime sono molto più devastanti per la cella e per quei pochi oggetti che tengono compagnia al detenuto e alla detenuta. Le perquisizioni straordinarie possono essere ordinate dalla direzione oppure “ministeriali” ossia ordinate dal ministero che può usare squadrette speciali di guardie che oggi si chiamano GOM (gruppo operativo mobile).

Se dopo una perquisizione trovi in cella qualcosa di rotto, chiama subito la guardia e fai constatare il danno, poi metti tutto per scritto e invialo al direttore (e copia al magistrato di sorveglianza) per il risarcimento.

PER RICONOSCERE IL GRADO DELLE GUARDIE

Agente (spallina senza gradi o con una singola freccia rossa) >

Assistente (spallina con due o tre frecce rosse) >>
>>>

Sovrintendente (spallina con una o più barre argentate) I II III

Ispettore (spallina con uno o più pentagoni argentati)

Comandante (spallina con una barra e due pentagoni argentati)

ALL'INGRESSO

Quando vieni portato/a in carcere, sia che provieni dalla libertà, se cioè sei stato/a appena arrestato/a, sia che provieni da un altro carcere per trasferimento, la prima tappa la effettui nelle “celle della matricola”. Qui vieni depositato/a in attesa che l'ufficio matricola del carcere ti “prenda in carico”: viene compilata una cartella nella quale sono riportati tutti i tuoi dati personali, le impronte digitali e la fotografia (fatta con una Polaroid in quel momento). Quindi devi i soldi e ti sarà data una ricevuta con l'importo, e dopo qualche giorno ti verrà consegnato il “libretto” con l'accredito dei soldi che hai e che puoi spendere nell'acquisto dei generi del “sopravvitto” (vedi appresso alla voce SPESA).

Dopo queste operazioni passi alla “perquisizione”. Devi consegnare gli oggetti preziosi che hai, depositati in magazzino, te ne viene data ricevuta. Devi lasciare ogni altro oggetto o indumento “non consentito”.

Dopo la “perquisizione” passi alla visita del medico, ma non è una vera e propria visita medica, anche qui si tratta di riempire una cartella nella quale oltre alle solite generalità viene inserito il peso, l'altezza, le malattie avute in passato, le operazioni chirurgiche subite, ecc.

Art.14 (regolamento di esecuzione all'O.P.) - Gli oggetti non consentiti sono ritirati dalla direzione e, salvo che costituiscano corpi di reato, sono consegnati ai dete-

SCARCERANDA

nuti e agli internati all'atto della loro dimissione. I generi e gli oggetti deperibili o ingombranti che non possono essere trattiene in deposito presso il magazzino sono restituiti ai familiari in occasione dei colloqui ovvero spediti agli stessi a cura e spese del detenuto o dell'internato.

Art. 62 (reg.es.) - Immediatamente dopo l'ingresso nell'istituto penitenziario, sia che provieni dalla libertà, sia dal trasferimento da altro carcere, al detenuto/a e all'internato/a viene richiesto, da parte degli operatori penitenziari, se intenda dar notizia del fatto a un congiunto o ad altra persona indicata e, in caso positivo, se vuole avvalersi del mezzo postale ordinario o telegrafico. Se non ve lo chiedono, pretendete di avvertire un familiare, anche se non avete soldi la spesa è a carico dell'Amministrazione. Se si tratta di persona straniera, l'ingresso nell'istituto è comunicato all'autorità consolare nei casi e con le modalità previste dalla normativa vigente.

Art. 25 (reg.es.) - Presso ogni istituto penitenziario è tenuto l'**albo degli avvocati** del circondario, che deve essere affisso in modo che i detenuti e gli internati ne possano prendere visione. È fatto divieto agli operatori penitenziari di influire, direttamente o indirettamente, sulla scelta del difensore.

Fornitura

Terminate queste operazioni devi lasciare la zona della

matricola/magazzino con la “fornitura”, ossia la dotazione che ti danno all’ingresso: due lenzuola, una federa, coperta, stoviglie di plastica, un catino di plastica, una brocca di plastica (non sempre), un bicchiere di plastica, un piatto, una gavetta di plastica (non sempre), una saponetta, un rotolo di carta igienica, (una volta al mese ti verranno date carta igienica e posate di plastica).

A questo punto sei un “nuovo giunto”. In questo modo viene definito chi arriva in un carcere.

In isolamento

Con questa fornitura dovresti essere condotto/a “in sezione” ossia in un reparto con gli altri detenuti e immesso in una cella.

Se invece ti portano alle celle di “isolamento” chiedine subito il motivo; se sei stato/a appena arrestato/a, può trattarsi di “isolamento giudiziario” disposto dal giudice. In questo caso, quando il giudice viene ad interrogarti, chiedigli di togliere l’isolamento; se l’interrogatorio ritarda, fai fare al tuo avvocato istanza per togliere l’isolamento (se non hai l’avvocato, chiedi alla guardia di far venire lo “scrivano” e fai fare a lui l’istanza. Lo “scrivano” è un detenuto che fa questo lavoro e, in genere, è molto esperto nel fare istanze).

Importante ricorda che: anche in isolamento puoi avere colloquio col tuo avvocato; il detenuto che proviene da paesi al di fuori della Comunità europea ha diritto ha

SCARCERANDA

mettersi in contatto con le autorità del suo paese di provenienza (ambasciata, consolato, ecc.), deve fare questa richiesta all'Ufficio Matricola.

ISOLAMENTO GIUDIZIARIO

Art. 22 - Durante l'isolamento giudiziario la persona reclusa, con l'osservanza delle modalità stabilite dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, può avere contatti col personale nonché con gli altri operatori penitenziari anche non appartenenti al personale dell'amministrazione incaricati (volontari), autorizzati o delegati dal direttore dell'istituto.

ALTRI TIPI DI ISOLAMENTO

L'isolamento può disporlo anche la Direzione perché ritiene che hai qualche problema con altri detenuti (in carcere si chiamano "divieti di incontro" quando la direzione decide che due o più detenuti non devono incontrarsi tra loro perché hanno avuto delle liti). Se è questo il motivo chiedi di parlare con il direttore o con l'ispettore o il capo delle guardie e chiarisci la faccenda.

Art. 39 O.P. Altri modi di sanzioni per le infrazioni:

- richiamo da parte del Direttore, è la sanzione più leggera;
- ammonizione da parte del Direttore;
- esclusione dalle attività ricreative e sportive per un

numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto (non si può partecipare alle attività ricreative ma si può frequentare la scuola);

- isolamento durante la permanenza all'aria aperta per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto;

- esclusione dalle attività in comune per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto (è la sanzione più grave e consiste nell'isolamento continuo che viene eseguito in una cella ordinaria, a meno che il comportamento del detenuto sia tale da arrecare disturbo o costituire pregiudizio per l'ordine e la disciplina; i detenuti isolati non possono comunicare con i compagni);

- inoltre il detenuto o la detenuta può perdere lo sconto di pena previsto per buona condotta (si chiama *liberazione anticipata* e consiste in uno sconto di 45 giorni per ogni semestre di detenzione).

Art. 73 (reg. es. op)

- **L'isolamento continuo per ragioni sanitarie** è prescritto dal medico nei casi di malattia contagiosa. Esso è eseguito in appositi locali dell'infermeria o in un reparto clinico. L'isolamento deve cessare non appena sia venuto meno lo stato contagioso.

- **L'isolamento disciplinare** continuo durante l'esecuzione della sanzione della esclusione dalle attività in comu-

SCARCERANDA

ne è eseguito in una cella ordinaria.

-Ai detenuti e gli internati, nel periodo di esclusione dalle attività in comune di cui al comma 2, è precluso di comunicare con i compagni.

-L'**isolamento diurno** nei confronti dei condannati all'**ergastolo** non esclude l'ammissione degli stessi alle attività lavorative, nonché di istruzione e formazione anche diverse dai normali corsi scolastici, ed alle funzioni religiose.

-Sono assicurati il vitto ordinario e la normale disponibilità di acqua.

-Le condizioni delle persone sottoposte ad indagini preliminari che sono in isolamento non devono differire da quelle degli altri detenuti, salvo le limitazioni disposte dall'autorità giudiziaria.

Visita psicologica - Appena entrato in carcere dovrai fare un colloquio anche con uno psicologo/a. Colloquio che farai al primo momento oppure poco dopo.

IN CELLA

Se si dovesse prendere alla lettera quanto dice il Nuovo Regolamento del 2000, oltre il 99% delle carceri italiane dovrebbero chiudere. Difatti, c'è scritto:

Art. 6 (reg. es.) - Condizioni igieniche e illuminazione dei locali

-I locali in cui si svolge la vita dei detenuti e internati

devono essere igienicamente adeguati.

-Le finestre delle camere (celle) devono consentire il passaggio diretto di luce e aria naturali. Non sono consentite schermature che impediscano tale passaggio. Solo in casi eccezionali e per dimostrate ragioni di sicurezza, possono utilizzarsi schermature, collocate non in aderenza alle mura dell'edificio, che consentano comunque un sufficiente passaggio diretto di aria e luce.

-Sono approntati pulsanti per l'illuminazione artificiale delle camere, nonché per il funzionamento degli apparecchi radio e televisivi, sia all'esterno, per il personale, sia all'interno, per i detenuti e internati. Il personale, con i pulsanti esterni, può escludere il funzionamento di quelli interni, quando la utilizzazione di questi pregiudichi l'ordinata convivenza dei detenuti e internati.

-Per i controlli notturni da parte del personale la illuminazione deve essere di intensità attenuata.

-I detenuti e gli internati, che siano in condizioni fisiche e psichiche che lo consentano, provvedono direttamente alla pulizia delle loro camere e dei relativi servizi igienici. A tal fine sono messi a disposizione mezzi adeguati.

-Per la pulizia delle camere nelle quali si trovano soggetti impossibilitati a provvedervi, l'Amministrazione si avvale dell'opera retribuita di detenuti o internati.

Art. 7(reg. es.)

-I servizi igienici sono collocati in un vano annesso alla

SCARCERANDA

camera.

-I vani in cui sono collocati i servizi igienici forniti di acqua corrente, calda e fredda, sono dotati di

lavabo, di doccia e, in particolare negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet, per le esigenze igieniche delle detenute e internate.

Art. 8 (reg. es.).

-Nei locali di pernottamento (celle) è consentito l'uso di rasoio elettrico.

PERQUISIZIONI DELLA CELLA

Art. 74 – Perquisizioni (reg. es.)

-Le operazioni di perquisizione previste dall'articolo 34 della legge sono effettuate dal personale del Corpo di polizia penitenziaria alla presenza di un appartenente a tale Corpo di qualifica non inferiore a quella di vice sovrintendente. Il personale che effettua la perquisizione e quello che vi presenzia deve essere dello stesso sesso del soggetto da perquisire.

-La perquisizione può non essere eseguita quando è possibile compiere l'accertamento con strumenti di controllo.

-Le perquisizioni nelle camere dei detenuti e degli internati devono essere effettuate con rispetto

della dignità dei detenuti nonché delle cose di appartenenza degli stessi.

-Per procedere a perquisizione fuori dei casi ordinari è necessario l'ordine del direttore.

COLLOQUI PACCO VIVERI E INDUMENTI

Appena arrivato/a, chiedi in che giorni e in che orari si fanno i colloqui con i familiari. Poi compila il modulo dove ci scrivi nome e cognome e grado di parentela dei familiari con i quali intendi fare i colloqui. Chiedi anche ai tuoi compagni di detenzione quali generi alimentari possono essere portati dai familiari in quel carcere e la quantità (vi sono differenze tra carcere e carcere), se ci sono limitazioni per il vestiario e per altri oggetti.

Art. 37 (reg. es.)

-I colloqui dei condannati, degli internati e quelli degli imputati dopo la pronuncia della sentenza di primo grado sono autorizzati dal direttore dell'istituto. I colloqui con persone diverse dai congiunti e dai conviventi sono autorizzati quando ricorrono ragionevoli motivi.

-Per i colloqui con gli imputati fino alla pronuncia della sentenza di primo grado, i richiedenti debbono presentare il permesso rilasciato dall'autorità giudiziaria che procede.

-Le persone ammesse al colloquio sono identificate e, inoltre, sottoposte a controllo, con le modalità previste dal regolamento interno.

-Il personale preposto al controllo sospende dal collo-

SCARCERANDA

quio le persone che tengono comportamento scorretto o molesto, riferendone al direttore, il quale decide sulla esclusione.

-I colloqui avvengono in locali interni senza mezzi divisori o in spazi all'aperto a ciò destinati. Quando sussistono ragioni sanitarie o di sicurezza, i colloqui avvengono in locali interni comuni muniti di mezzi divisori.

-La direzione, quando vi sia sospetto che nella corrispondenza epistolare, in arrivo o in partenza, siano inseriti contenuti che costituiscono elementi di reato o che possono determinare pericolo per l'ordine e la sicurezza, trattiene la missiva, facendone immediata segnalazione, per i provvedimenti del caso, al magistrato di sorveglianza, o, se trattasi di imputato sino alla pronuncia della sentenza di primo grado, all'autorità giudiziaria che procede.

-Per i detenuti e gli internati infermi i colloqui possono avere luogo nell'infermeria.

-I detenuti e gli internati usufruiscono di **sei colloqui al mese**.

-Ai soggetti gravemente infermi, o quando il colloquio si svolge con prole di età inferiore a dieci anni ovvero quando ricorrano particolari circostanze, possono essere concessi colloqui anche fuori dei limiti stabiliti nel comma 8.

-Il colloquio ha la durata massima di **un'ora**. In conside-

razione di eccezionali circostanze, è consentito di prolungare la durata del colloquio con i congiunti o i conviventi. Il colloquio con i congiunti o conviventi è comunque prolungato sino a **due ore** quando i medesimi risiedono in un comune diverso da quello in cui ha sede l'istituto, se nella settimana precedente il detenuto o l'internato non ha fruito di alcun colloquio e se le esigenze e l'organizzazione dell'istituto lo consentono. A ciascun colloquio con il detenuto o con l'internato possono partecipare non più di **tre persone**. È consentito di derogare a tale norma quando si tratti di congiunti o conviventi.

Art. 14 (reg.es.) - Ricezione, acquisto e possesso di oggetti e di generi alimentari.

-I generi e gli oggetti provenienti dall'esterno devono essere contenuti in pacchi, che, prima della consegna ai destinatari, devono essere sottoposti a controllo.

-I detenuti e gli internati possono ricevere quattro pacchi al mese complessivamente di peso non superiore a **venti chili**, contenente esclusivamente generi di abbigliamento, ovvero, nei casi e con le modalità stabiliti dal regolamento interno, anche generi alimentari di consumo comune che non richiedono manomissioni in sede di controllo.

COLLOQUI TELEFONICI

Art. 39 (reg.es.)- Per i colloqui telefonici devi indicare

SCARCERANDA

anche il n. di telefono e a chi è intestato; una circolare del Dap rende possibili, con opportune cautele e limitazioni, anche i colloqui telefonici mediante apparecchiature cellulari.

-I condannati e gli internati possono essere autorizzati dal direttore dell'istituto alla corrispondenza telefonica con i congiunti e conviventi, ovvero, allorché ricorrano ragionievoli e verificati motivi, con persone diverse dai congiunti e conviventi, una volta alla settimana. Essi possono, altresì, essere autorizzati ad effettuare una corrispondenza telefonica con i familiari o con le persone conviventi in occasione del loro rientro nell'istituto dal permesso o dalla licenza.

-L'autorizzazione può essere concessa, oltre i limiti stabiliti nel comma 2, in considerazione di motivi di urgenza o di particolare rilevanza, se la stessa si svolga con prole di età inferiore a dieci anni, nonché in caso di trasferimento del detenuto.

-Gli imputati possono essere autorizzati alla corrispondenza telefonica con la frequenza e le modalità di cui ai commi 2 e 3 dall'autorità giudiziaria che procede o, dopo la sentenza di primo grado, dal magistrato di sorveglianza.

-Il contatto telefonico viene stabilito dal personale dell'istituto con le modalità tecnologiche disponibili. La du-

rata massima di ciascuna conversazione telefonica è di **dieci minuti**.

-L'autorità giudiziaria competente a disporre il visto di controllo sulla corrispondenza epistolare ai sensi dell'articolo 18 della legge può disporre che le conversazioni telefoniche vengano ascoltate e registrate a mezzo di idonee apparecchiature.

-La corrispondenza telefonica è effettuata a spese dell'interessato, anche mediante scheda telefonica preparata.

- Con il recente decreto "Decreto carceri" **i colloqui telefonici sono stati aumentati da 4 a 6, con la possibilità del Direttore di incrementare il numero a sua discrezione.**

POSTA

Art. 38 (reg. es.)

-I detenuti e gli internati sono ammessi a inviare e a ricevere corrispondenza epistolare e telegrafica.

-Al fine di consentire la corrispondenza, l'Amministrazione fornisce gratuitamente ai detenuti e agli internati, che non possono provvedervi a loro spese, settimanalmente, l'occorrenza per scrivere una lettera e l'affrancatura ordinaria.

-Sulla busta della corrispondenza epistolare in partenza il detenuto o l'internato deve apporre il proprio nome

SCARCERANDA

e cognome.

-La corrispondenza in busta chiusa, in arrivo o in partenza, è sottoposta a ispezione al fine di rilevare l'eventuale presenza di valori o altri oggetti non consentiti. L'ispezione deve avvenire con modalità tali da garantire l'assenza di controlli sullo scritto.

-La corrispondenza epistolare, sottoposta a visto di controllo su segnalazione o d'ufficio, è inoltrata o trattenuta su decisione del magistrato di sorveglianza o dell'autorità giudiziaria che procede.

-Ove la direzione ritenga che un telegramma in partenza non debba essere inoltrato ne informa il magistrato di sorveglianza o l'autorità giudiziaria che procede.

-Il detenuto o l'internato viene immediatamente informato che la corrispondenza è stata trattenuta.

-Non può essere sottoposta a visto di controllo la corrispondenza epistolare dei detenuti e degli internati indirizzata ad organismi internazionali amministrativi o giudiziari, preposti alla tutela dei diritti dell'uomo, di cui l'Italia fa parte.

VITTO e SPESA

Art. 11 (reg.es.) - Vitto giornaliero

-Ai detenuti e agli internati vengono somministrati giornalmente tre pasti.

-Il regolamento interno stabilisce l'orario dei pasti.

Art. 12 (reg.es.) - La rappresentanza dei detenuti e degli internati prevista dal sesto comma dell'articolo 9 della legge è composta di **tre persone** (estratte a sorte dalla direzione).

-I rappresentanti dei detenuti e degli internati assistono al prelievo dei generi vittuari, controllano la qualità e la quantità, verificano che i generi siano interamente usati per la confezione del vitto.

-La direzione assume mensilmente informazioni dall'autorità comunale sui prezzi correnti all'esterno relativi ai generi corrispondenti a quelli in vendita da parte dello spaccio o assume informazioni sui prezzi praticati negli esercizi della grande distribuzione più vicini all'istituto. I prezzi dei generi in vendita nello spaccio (sopravitto), che sono comunicati anche alla rappresentanza dei detenuti e degli internati, devono adeguarsi a quelli esterni risultanti dalle informazioni predette.

Art. 13 (reg.es.) - Negli istituti ogni cucina deve servire alla preparazione del vitto per un massimo di duecento persone. Se il numero dei detenuti o internati è maggiore, sono attrezzate più cucine.

-Il servizio di cucina è svolto dai detenuti e internati.

-È consentito ai detenuti ed internati, nelle proprie celle, l'uso di fornelli personali per riscaldare liquidi e cibi già cotti, nonché per la preparazione di bevande e cibi di facile e rapido approntamento.

SCARCERANDA

-Le dimensioni e le caratteristiche dei fornelli devono essere conformi a prescrizioni ministeriali.

Art. 14 (reg.es.) - Il regolamento interno stabilisce, nei confronti di tutti i detenuti o internati dell'istituto, i generi e gli oggetti di cui è consentito il possesso. È vietato, comunque, il possesso di denaro.

GIORNALI, LIBRI, RADIO, MANGIADISCHI, ...

I giornali si acquistano alla “spesa”, i libri puoi farteli portare al colloquio. La radio, se ne hai portata una del tipo consentito, dopo aver fatto la “domandina” per richiederla e dopo i controlli dovrebbero dartela. Altrimenti puoi acquistarla alla “spesa”.

-Il direttore, inoltre, può autorizzare l'uso, anche nella camera di pernottamento, di personal computer e di lettori di nastri e di compact disc portatili per motivi di lavoro o di studio.

... E ATTIVITÀ CULTURALI E DI STUDIO e SCUOLA

Art. 21 (reg.es.) - Servizio di biblioteca

-La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici, funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stes-

so.

-Nell'ambito del servizio di biblioteca, è attrezzata una sala lettura, cui vengono ammessi i detenuti e gli internati. I detenuti e internati lavoratori e studenti possono frequentare la sala lettura anche in orari successivi a quelli di svolgimento dell'attività di lavoro e di studio.

Art. 59 (reg.es.)-. I programmi delle attività culturali, ricreative e sportive dovrebbero essere organizzate in modo da favorire la partecipazione dei detenuti e internati lavoratori e studenti. La commissione, cui partecipano anche i rappresentanti dei detenuti, cura l'organizzazione delle varie attività in corrispondenza alle previsioni dei programmi.

SCUOLA

Informati se nel carcere dove ti trovi ci sono corsi scolastici e di che tipo siano (elementare, media, istituto tecnico); inoltre informati se ci sono "corsi regionali"

Art. 41 (reg.es.) - Il Ministero della pubblica istruzione, previe opportune intese con il Ministero della giustizia, impartisce direttive per l'organizzazione di corsi a livello della scuola d'obbligo. Le direzioni degli istituti curano che venga data adeguata informazione ai detenuti e agli internati dello svolgimento dei corsi scolastici e ne favoriscono la più ampia partecipazione. Sono evitati, in quanto possibile, i trasferimenti ad altri istituti dei dete-

SCARCERANDA

nuti ed internati impegnati in attività scolastiche, anche se motivati da esigenze di sfollamento, e qualunque intervento che possa interrompere la partecipazione a tali attività.

-In ciascun istituto penitenziario è costituita una commissione didattica, con compiti consultivi e propositivi, della quale fanno parte il direttore dell'istituto, che la presiede, il responsabile dell'area trattamentale e gli insegnanti. La commissione è convocata dal direttore e formula un progetto annuale o pluriennale di istruzione.

Art. 42 (reg.es.)- Le direzioni degli istituti favoriscono la partecipazione dei detenuti a corsi di formazione professionale. A tal fine promuovono accordi con la regione e gli enti locali competenti. I corsi possono svolgersi in tutto o in parte, con particolare riferimento alle esercitazioni pratiche, all'esterno degli istituti.

-Le direzioni degli istituti curano che venga data adeguata informazione ai detenuti ed agli internati dello svolgimento dei corsi e ne favoriscono la più ampia partecipazione.

Art. 43(reg.es.) - I corsi di istruzione secondaria superiore, comprensivi della scolarità obbligatoria prevista dalle vigenti disposizioni, sono organizzati, su richiesta dell'Amministrazione penitenziaria, dal Ministero della pubblica istruzione.

-Sono stabilite intese con le autorità scolastiche per

offrire la possibilità agli studenti di sostenere gli esami previsti per i vari corsi.

Art. 44 (reg.es.) - I detenuti e gli internati che risultano iscritti ai corsi di studio universitari o che siano in possesso dei requisiti per l'iscrizione a tali corsi sono agevolati per il compimento degli studi.

-Coloro che seguono corsi universitari possono essere esonerati dal lavoro, a loro richiesta, in considerazione dell'impegno e del profitto dimostrati.

Art. 45 (reg.es.) - Per la frequenza dei corsi di formazione professionale è corrisposto un sussidio orario nella misura determinata con decreto ministeriale.

-Per la frequenza ai corsi di istruzione secondaria di secondo grado i detenuti ricevono un sussidio giornaliero nella misura determinata con decreto ministeriale per ciascuna giornata di frequenza o di assenza non volontaria. Nell'intervallo tra la chiusura dell'anno scolastico e l'inizio del nuovo corso agli studenti è corrisposto un sussidio ridotto per i giorni feriali, nella misura determinata con decreto ministeriale, purché abbiano superato con esito positivo il corso effettuato nell'anno scolastico e non percepiscano mercede.

-A conclusione di ciascun anno scolastico agli studenti che seguono corsi individuali di scuola di istruzione secondaria di secondo grado e che hanno superato gli esami con effetti legali, nonché agli studenti che seguono

SCARCERANDA

corsi presso università pubbliche o equiparate e che hanno superato tutti gli esami del loro anno, vengono rimborsate, qualora versino in disagiate condizioni economiche, le spese sostenute per tasse, contributi scolastici e libri di testo, e viene corrisposto un premio di rendimento nella misura stabilita dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

E ADESSO UN PO' D'ARIA

Art. 16 (reg.es.) - Gli spazi all'aperto, oltre che per le finalità di cui all'articolo 10 della legge, sono utilizzati per lo svolgimento di attività trattamentali e, in particolare, per attività sportive, ricreative e culturali secondo i programmi predisposti dalla direzione.

- La riduzione della permanenza all'aperto a non meno di un'ora al giorno, dovuta a motivi eccezionali, deve essere limitata a tempi brevi e disposta con provvedimento motivato del direttore dell'istituto, che viene comunicato al provveditore regionale e al magistrato di sorveglianza.

LAVORO Art. 48 (reg.es.) - L'ammissione dei condannati e degli internati al lavoro all'esterno è disposta dalle direzioni solo quando ne è prevista la possibilità nel programma di trattamento e diviene esecutiva solo quando il provvedimento sia stato approvato dal magistrato di

sorveglianza.

-L'ammissione degli imputati al lavoro all'esterno, disposta dalle direzioni su autorizzazione della competente autorità giudiziaria ai sensi del secondo comma dell'articolo 21 della legge, è comunicata al magistrato di sorveglianza.

-La direzione dell'istituto deve motivare la richiesta di approvazione del provvedimento o la richiesta di autorizzazione all'ammissione al lavoro all'esterno.

-Il magistrato di sorveglianza o l'autorità giudiziaria procedente, a seconda dei casi, nell'approvare il provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno del condannato o internato o nell'autorizzare l'ammissione al lavoro all'esterno dell'imputato, deve tenere conto del tipo di reato, della durata, effettiva o prevista, della misura privativa della libertà e della residua parte di essa, nonché dell'esigenza di prevenire il pericolo che l'ammesso al lavoro all'esterno commetta altri reati.

-Nel provvedimento di assegnazione al lavoro all'esterno senza scorta devono essere indicate le prescrizioni che il detenuto o internato deve impegnarsi per iscritto a rispettare durante il tempo da trascorrere fuori dall'istituto, nonché quelle relative agli orari di uscita e di rientro, tenuto anche conto della esigenza di consumazione dei pasti e del mantenimento dei rapporti con la famiglia, secondo le indicazioni del programma di tratta-

SCARCERANDA

mento. Inoltre, l'orario di rientro deve essere fissato all'interno di una fascia oraria che preveda l'ipotesi di ritardo per forza maggiore. Scaduto il termine previsto da tale fascia oraria, viene inoltrato a carico del detenuto rapporto per il reato articolo 385 del codice penale.

QUALCHE SPAZIO DI LIBERTÀ

PERMESSI PREMIO

Art. 30 ter O.P. - Ai condannati che hanno tenuto regolare condotta e che non risultano socialmente pericolosi, il magistrato di sorveglianza, sentito il direttore dell'istituto, può concedere permessi premio di durata non superiore ogni volta a **quindici giorni** per consentire di coltivare interessi affettivi, culturali o di lavoro. Tra un permesso e il successivo deve trascorrere almeno **un mese e mezzo**.

La durata dei permessi non può superare complessivamente **quarantacinque** giorni in ciascun anno di espiazione.

La concessione dei permessi è ammessa:

a) nei confronti dei condannati all'arresto o alla reclusione non superiore a quattro anni anche se congiunta all'arresto;

b) nei confronti dei condannati alla reclusione superiore a quattro anni, salvo quanto previsto dalla lettera c), dopo l'espiazione di almeno un quarto della pena;

c) nei confronti dei condannati alla reclusione per taluno dei delitti indicati nei commi 1, 1-ter e 1-quater dell'articolo 4 bis, dopo l'espiazione di almeno metà della pena e, comunque, di non oltre dieci anni;

d) nei confronti dei condannati all'ergastolo, dopo l'espiazione di almeno dieci anni.

Nei confronti dei soggetti che durante l'espiazione della pena o delle misure restrittive hanno riportato condanna o sono imputati per delitto doloso commesso durante l'espiazione della pena o l'esecuzione di una misura restrittiva della libertà personale, la concessione è ammessa soltanto decorsi due anni dalla commissione del fatto.

Per ottenere i “permessi premio” il detenuto/a deve fare una “istanza” o domanda (col contributo dello scrivano se ne ha bisogno), il direttore correda questa domanda con il suo parere, avvalendosi delle valutazioni dell'equipe che pratica la cosiddetta “osservazione scientifica” del detenuto/a (educatore, psicologo, personale di custodia e lo stesso direttore). Quindi la prima cosa che devi fare, quando vedi avvicinarsi il periodo di maturazione dei termini per accedere ai “permessi”, chiedi un colloquio con l'educatore o educatrice presente nel reparto dove sei recluso/a; in questo modo inizi quella “osservazione scientifica” o anche detto “trattamento” ossia un'osservazione del tuo comportamento attraver-

SCARCERANDA

so una serie di colloqui con l'educatore e con lo psicologo. Questo percorso è necessario per accedere ai permessi, ma anche al "lavoro all'esterno" ed alla "semilibertà". Dopo il parere del Direttore, la tua domanda viene inoltrata al Magistrato di Sorveglianza e, solo dopo la sua firma, il permesso torna al carcere e puoi godertelo.

Normalmente il primo permesso è di pochi giorni e spesso con la misura degli "arresti domiciliari", ossia vai a casa e ci devi restare fino al giorno in cui devi rientrare in carcere. Poi, i permessi successivi ti avranno fasce orarie durante le quali ti potrai muovere nella città.

Per i "minori" di anni 18, la durata complessiva dei permessi è di 60 giorni l'anno e ogni permesso non può superare la durata di 20 giorni.

SCHEMA DI DOMANDA:

Al Magistrato di Sorveglianza di _____ (città)

Io sottoscritto _____ nato il ___ a ___, detenuto/a da _____ attualmente ristretto nella Casa Circondariale (Casa di Reclusione) di _____ in espiatione della condanna a _____ (anni, mesi), avendo raggiunto i termini previsti per usufruire dei "permessi premio", chiede che gli vengano concessi ___ giorni a partire dal _____, da trascorrere presso il domicilio (proprio, oppure: dei propri familiari) sito in Via (Piazza) _____; (va messo il nome del titolare dell'appartamento in cui chiede di recarsi)
Data e firma

Il Nuovo Regolamento a tal riguardo afferma

Art. 65 (reg.es.)

-Il direttore dell'istituto deve corredare la domanda del condannato di concessione del permesso premio con l'estratto della cartella personale contenente tutte le notizie di cui all'articolo 26, esprimendo il proprio parere motivato al Magistrato di Sorveglianza, avuto riguardo alla condotta del condannato, alla sua pericolosità sociale, ai motivi addotti, ai risultati dell'osservazione scientifica della personalità espletata e del trattamento rieducativo praticato, nonché alla durata della pena detentiva inflitta ed alla durata della pena ancora da scontare.

-Nell'adottare il provvedimento di concessione il magistrato di sorveglianza stabilisce le opportune prescrizioni relative alla dimora e, ove occorra, al domicilio del condannato durante il permesso, sulla base delle informazioni eventualmente assunte, ad integrazione di quelle già disponibili, a mezzo degli organi di polizia.

LICENZE art. 52 O.P.

Per i detenuti/e che si trovano già in "semilibertà" i permessi si chiamano "licenze", e sono più o meno la stessa cosa dei permessi. L'orario di uscita dal domicilio sono: dalle ore 6 di mattina alle 11 di sera. Il totale dei giorni ogni anno sono ugualmente **45**, e il massimo di giorni per ciascuna licenza è sempre 15 giorni; non c'è pe-

SCARCERANDA

rò la distanza di un mese e mezzo tra una e l'altra, si può chiedere una licenza anche una settimana dopo la precedente. L'interpretazione originaria delle licenze era quella di sommarle ai permessi-premio, cosicché il periodo da trascorrere fuori dal carcere diventava $45+45=90$ giorni; poiché le licenze dovrebbero servire, in piccole dosi, per le necessità della vita quotidiana, mentre i permessi premio per trascorrere le vacanze. Questa interpretazione fu messa in pratica quando Gozzini e Margara (gli estensori della legge di riforma carceraria del 1986) dirigevano l'Ufficio di Sorveglianza di Firenze. Poi, qualcuno, impose un'interpretazione più restrittiva.

Art. 102 (reg.es.)

-Al condannato ammesso al regime di semilibertà e all'internato in ogni caso, ai quali viene concessa licenza, è consegnato dalla direzione parte del peculio disponibile in relazione alle esigenze alle quali far fronte nel corso della licenza stessa.

-Il soggetto deve raggiungere direttamente la sede di destinazione e presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza per la certificazione del giorno e dell'ora dell'arrivo. Analogamente, al momento del rientro, deve munirsi di certificazione del giorno e dell'ora di partenza.

AFFIDAMENTO AL SERVIZIO SOCIALE

Se la pena detentiva inflitta non supera i quattro anni, il condannato può essere affidato al servizio sociale fuori dell'istituto per un periodo uguale a quello della pena da scontare. O anche se il residuo della pena da scontare è di quattro anni o inferiore.

L'Articolo 94 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, afferma:

-Affidamento in prova in casi particolari. Se la pena detentiva, inflitta nel limite di quattro anni o ancora da scontare nella stessa misura deve essere eseguita nei confronti di persona tossicodipendente o alcol dipendente che abbia in corso un programma di recupero o che ad esso intenda sottoporsi, l'interessato può chiedere in ogni momento di essere affidato in prova al servizio sociale per proseguire o intraprendere l'attività terapeutica sulla base di un programma da lui concordato con una unità sanitaria locale o con uno degli enti previsti dall'art.115 o privati.

Art. 96 – Istanza (reg.es.)

-L'istanza di affidamento in prova al servizio sociale da parte del condannato detenuto è presentata al direttore dell'istituto, il quale la trasmette al magistrato di sorveglianza territorialmente competente in relazione al luogo di detenzione unitamente a copia della cartella personale. Il direttore provvede analogamente alla trasmissio-

SCARCERANDA

ne della proposta del consiglio di disciplina.

-Salvo quanto previsto dal comma 3, se il condannato si trova in libertà l'istanza è presentata al Pubblico Ministero competente per l'esecuzione.

-Nell'ipotesi prevista dall'articolo 656, comma 9, lettera a), del codice di procedura penale, l'istanza è presentata direttamente al tribunale di sorveglianza competente.

Art. 97 (reg.es.)- Esecuzione dell'affidamento in prova al servizio sociale

-L'ordinanza, immediatamente esecutiva a cura della cancelleria del tribunale di sorveglianza, è subito trasmessa in copia, se il condannato è detenuto, alla direzione dell'istituto in cui lo stesso si trova, per la sua liberazione e l'attuazione della misura alternativa, previa la sottoscrizione del verbale.

-Il direttore del centro di servizio sociale per adulti designa un assistente sociale appartenente al centro affinché provveda all'espletamento dei compiti indicati dall'articolo 47 della legge secondo le modalità precisate all'articolo 118. Il centro si avvale anche della collaborazione di assistenti volontari ai sensi dell'articolo 78 della legge.

Art. 98 (reg.es.) - Prosecuzione o cessazione, revoca e annullamento dell'affidamento in prova al servizio sociale.

-Se sopravvengono nuovi titoli di esecuzione di pena detentiva, il magistrato di sorveglianza, comunque informato, provvede a norma dell'articolo 51-bis della legge. Il provvedimento di prosecuzione provvisoria, che contiene la indicazione dei dati indicati nella lettera a) del comma 4 dell'articolo 96, se già disponibili, è comunicato al centro servizio sociale che segue l'affidamento. Il provvedimento di sospensione provvisoria, oltre agli stessi dati suindicati, relativi alla nuova pena da eseguire, contiene l'ordine agli organi di polizia di provvedere all'accompagnamento dell'affidato nell'istituto penitenziario più vicino o in quello che, comunque, sarà indicato nel provvedimento stesso, che è direttamente ed immediatamente eseguibile.

-Il tribunale di sorveglianza adotta la decisione definitiva, previ ulteriori accertamenti, se li ritenga necessari.

Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE)

Sono stati istituiti dalla legge 27 luglio 2005, n.154, modificando la precedente legge del 1975 che aveva costituito i centri di servizio sociale per adulti dell'amministrazione penitenziaria.

Gli Uffici provvedono ad eseguire, su richiesta del Magistrato di sorveglianza, le inchieste sociali utili a fornire i dati occorrenti per l'applicazione, la modificazione, la proroga e la revoca delle misure di sicurezza e per il trat-

SCARCERANDA

tamento dei condannati e degli internati (questi ultimi sono i ristretti nelle case di lavoro e nelle colonie agricole). Prestano la loro opera per assicurare il reinserimento nella vita libera dei sottoposti a misure di sicurezza non detentive.

Inoltre, su richiesta delle direzioni degli istituti penitenziari, prestano opera di consulenza per favorire il buon esito del trattamento penitenziario.

Il servizio per le dipendenze (SERD)

Il Serd si occupa di qualsiasi persona che sia riconosciuta tossicodipendente sia da sostanze stupefacenti che da alcol. Non è necessario avere una residenza o essere già in cura presso un Serd.

Le misure alternative alla detenzione sono:

***affidamento in prova al servizio sociale di tipo terapeutico**, per tossicodipendenti, alcooldipendenti, dipendenti dal gioco d'azzardo e "dipendenti affettivi";

***detenzione domiciliare** (diversa dagli arresti domiciliari);

***esecuzione della pena a domicilio** (inserita dalla Legge "svuota carceri", L.199/2010);

***semilibertà.**

***affidamento in prova al servizio sociale di tipo ordinario**, ne può usufruire se la pena inflitta non supera i 4 anni e se concessa, può vivere nel proprio domicilio o in

altro luogo a patto che sia in casa nelle ore notturne. I carabinieri e/o la Polizia possono controllare la situazione in qualsiasi momento. Il decreto legge n. 92/24 ha introdotto il comma 2 bis all'art. 47 O.P. offrendo la possibilità di fruire della misura alternativa dell'affidamento in prova al servizio sociale anche qualora il condannato non sia in grado di offrire valide occasioni di reinserimento esterno tramite l'attività lavorativa, ma sia ammesso, in sostituzione, ad un idoneo servizio di volontariato oppure ad attività di pubblica utilità.

DETENZIONE DOMICILIARE

-La pena della reclusione non superiore a **quattro anni**, anche se costituente parte residua di maggior pena, nonché la pena dell'arresto, possono essere espiate nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in luogo pubblico di cura, assistenza o accoglienza, quando trattasi di:

- a) donna incinta o madre di prole di età inferiore ad anni dieci, con lei convivente;
- b) padre, esercente la potestà, di prole di età inferiore ad anni dieci con lui convivente, quando la madre sia deceduta o altrimenti assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole;
- c) persona in condizioni di salute particolarmente gravi, che richiedano costanti contatti con i presidi sanitari

SCARCERANDA

territoriali;

d) persona di età superiore a sessanta anni, se inabile anche parzialmente;

e) persona minore di anni ventuno per comprovate esigenze di salute, di studio, di lavoro e di famiglia.

Art. 100 (reg.es.)

-La detenzione domiciliare ha inizio dal giorno in cui è notificato il provvedimento esecutivo che la dispone.

-Nell'ordinanza di concessione della detenzione domiciliare deve essere indicato l'ufficio di sorveglianza nella cui giurisdizione dovrà essere eseguita la misura.

-Nei casi previsti dalle lettere a), b), c) e d) del primo comma dell'articolo 47-ter della legge e fatto salvo quanto previsto dal comma 2, lettera b), dell'articolo 76 del presente regolamento, la detenzione domiciliare può essere concessa dal tribunale di sorveglianza anche su segnalazione della direzione dell'istituto.

Esecuzione della pena a domicilio

La legge 199 del 2010 (chiamata "svuota carceri") ha previsto un'altra misura che si affianca alla detenzione domiciliare ed è valida per tutte le persone condannate che abbiano già espiato almeno metà della pena e la cui pena detentiva residua non sia superiore a 18 mesi. Questi devono mantenere contatti frequenti con l'assistente sociale dell'Uepe, che a sua volta dovrà relazionare al

termine della misura alternativa al Magistrato di Sorveglianza sulla riuscita o meno della stessa. Ma se anche il giudizio finale dovesse essere negativo non è che la persona viene portata in carcere. Il giudizio negativo impedirà, nel caso fosse necessaria, una successiva concessione di questa misura.

SEMILIBERTÀ

Art. 101 (reg.es.)

-L'ordinanza di ammissione alla semilibertà è immediatamente esecutiva

-Nei confronti del condannato e dell'internato ammesso al regime di semilibertà è formulato un particolare programma di trattamento, che deve essere redatto entro cinque giorni, anche in via provvisoria dal solo direttore, e che è approvato dal magistrato di sorveglianza. Quando la misura deve essere eseguita in luogo diverso, il soggetto lo raggiunge libero nella persona, munito di copia del programma di trattamento provvisorio, che può essere limitato a definire le modalità per raggiungere l'istituto o sezione in cui la semilibertà deve essere attuata. Nel programma di trattamento per l'attuazione della semilibertà sono dettate le prescrizioni che il condannato o l'internato si deve impegnare, per scritto, ad osservare durante il tempo da trascorrere fuori dell'isti-

SCARCERANDA

tuto, anche in ordine ai rapporti con la famiglia e con il servizio sociale, nonché quelle relative all'orario di uscita e di rientro.

-La responsabilità del trattamento resta affidata al direttore, che si avvale del centro di servizio sociale per la vigilanza e l'assistenza del soggetto nell'ambiente libero. Gli interventi del servizio sociale vengono svolti secondo le modalità dall'articolo 118, nei limiti del regime proprio della misura.

-Per il semilibero ricoverato in luogo esterno di cura ai sensi dell'articolo 11, secondo comma, della legge non è disposto piantonamento.

SCONTI DI PENA (liberazione anticipata) Art. 54 O.P.

-Al condannato a pena detentiva che ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione è concessa, quale riconoscimento di tale partecipazione, e ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, una detrazione di **quarantacinque** giorni per ogni singolo semestre di pena scontata. A tal fine è valutato anche il periodo trascorso in stato di custodia cautelare o di detenzione domiciliare.

-La condanna per delitto non colposo commesso nel corso dell'esecuzione successivamente alla concessione del beneficio ne comporta la revoca.

A seguito del decreto legge n.92/2024 è stato previsto

che la liberazione anticipata non può più essere considerata un beneficio “a sé stante” da chiedersi e concedersi in qualsiasi tempo durante l’esecuzione della pena – cioè a dire, volendo il detenuto, al maturare di ogni semestre di pena espiata – ma diventa in via ordinaria una concessione imprescindibilmente funzionale alla domanda di un beneficio penitenziario o di una misura alternativa alla quale deve necessariamente legarsi per una finalità funzionale; oppure, una concessione utile alla esatta determinazione del fine pena qualora di prossima scadenza ed al fine di evitare sforamenti nei termini ed un eccesso di espiazione.

Infatti, ai sensi del comma 1 dell’art. 69-bis o.p.: il magistrato di sorveglianza accerta la sussistenza dei presupposti per la concessione della liberazione anticipata *"in occasione di ogni istanza di accesso alle misure alternative alla detenzione o ad altri benefici analoghi, rispetto ai quali nel computo della misura della pena espiata è rilevante la liberazione anticipata..."*

Il comma 2 dell’art. 69-bis o.p. prevede la legittimazione ad accertare la liberazione anticipata in maniera funzionalmente svincolata da una richiesta di misura alternativa o “beneficio analogo” come possibilità che si correla in via eccezionale all’approssimarsi del fine pena: *"Nel termine di novanta giorni antecedente al maturare del termine di conclusione della pena da espiare, come in-*

SCARCERANDA

dividuato computando le detrazioni previste dall'articolo 54, il magistrato di sorveglianza accerta la sussistenza dei presupposti per la concessione della liberazione anticipata in relazione ai semestri che non sono già stati oggetto di valutazione".

In altri termini, la concessione del beneficio potrà essere presa in considerazione solo allorché il suo riconoscimento determini in quel momento o una riduzione di pena che in via diretta e concreta sia idonea a far sì che ciò comporti il maturarsi della soglia espiale necessaria per la misura alternativa o “beneficio analogo” da richiedersi, oppure l'immediato approssimarsi del fine pena per evitare una espiazione in eccesso.

In assenza dei due obiettivi funzionali normativamente tipizzati ai commi 1 e 2, ogni richiesta di liberazione anticipata sarà considerata inammissibile salvo che l'interessato dimostri, come espressamente previsto dal comma 3 dell'art. 69-bis o.p., di avere *"uno specifico interesse, diverso da quelli di cui ai commi 1 e 2, che deve essere indicato, a pena di inammissibilità"*.

Alcuni esempi: si pensi al condannato in attesa di una decisione ex art. 671 c.p.p. o altro tipo di incidente di esecuzione idoneo a rideterminare al ribasso la pena in espiazione e dalla cui detrazione della liberazione anticipata già maturata, se riconosciuta, ne derivi un effetto c.d. liberatorio; oppure, la necessità di poter validamente

rivendicare grazie al riconoscimento della liberazione anticipata, nel quadro di un cumulo materiale di pene, l'espiazione di una singola quota-pena con tutti gli effetti favorevoli da ciò posso derivarne (il c.d. scorporo delle pene).

Pertanto è stato previsto l'obbligo per il Pubblico Ministero che emette l'ordine di esecuzione di informare il condannato che, mediante il proprio comportamento, potrà ottenere una riduzione di pena per "buona condotta", così anticipando il proprio fine pena sino alla data che viene indicata come "fine pena virtuale".

E' previsto che al Pubblico Ministero dell'esecuzione vengano comunicate le concessioni di liberazione anticipata concesse dal Magistrato di sorveglianza, e non solo le mancate concessioni, proprio per dare la possibilità allo stesso di aggiornare il fine pena reale.

SCHEMA DI DOMANDA:

Al Magistrato di Sorveglianza di _____ (città)

Io sottoscritto/a _____, nato/a a _____ il _____ detenuto/a a partire dal _____ attualmente presso la Casa di Reclusione (oppure Circondariale) di _____, chiede la concessione della "liberazione anticipata" ai sensi dell'Art. 54 della Legge 26 Luglio 1975 n.354, per i seguenti semestri di detenzione scontati: _____ (indicare quali) per i seguenti motivi (indicare quali)... Data e firma

SCARCERANDA

LIBERAZIONE CONDIZIONALE

Art. 104 (reg.es.)

-Il direttore trasmette senza indugio al tribunale di sorveglianza la domanda o la proposta di liberazione condizionale corredata della copia della cartella personale e dei risultati della osservazione della personalità, se già espletata.

L'ordinanza di concessione della liberazione condizionale immediatamente esecutiva, salva la ipotesi di sospensione della esecuzione è trasmessa alla direzione dell'istituto per la scarcerazione e comunicata, per gli adempimenti relativi alla attuazione della liberazione condizionale, oltre che all'interessato, al magistrato di sorveglianza, alla questura e al centro di servizio sociale territorialmente competenti.

Il magistrato di sorveglianza emette il provvedimento con il quale stabilisce le prescrizioni della libertà vigilata, la questura provvede alla redazione del verbale di sottoposizione dell'interessato alle prescrizioni e il centro di servizio sociale attiva l'intervento di cui all'articolo 105.

-Nell'ordinanza è fissato il termine massimo entro il quale, dopo la scarcerazione, l'interessato dovrà presentarsi all'ufficio di sorveglianza del luogo dove si esegue la libertà vigilata.

Il magistrato di sorveglianza, in caso di accertata violazione delle prescrizioni, trasmette al tribunale di sorve-

glianza la proposta di revoca della liberazione condizionale.

REMISSIONE DEL DEBITO

Art. 106 (reg.es.)

-Ai fini della remissione del debito per spese di procedimento e di mantenimento, il magistrato di sorveglianza tiene conto, per la valutazione della condotta del soggetto, oltre che degli elementi di sua diretta conoscenza, anche delle annotazioni contenute nella cartella personale, con particolare riguardo all'evoluzione della condotta del soggetto. Se non vi è stata detenzione, si tiene conto della regolarità della condotta in libertà.

-Per l'accertamento delle condizioni economiche, il magistrato di sorveglianza si avvale della collaborazione del centro di servizio sociale e può chiedere informazioni agli organi finanziari.

-La presentazione della proposta o della richiesta sospende la procedura di esecuzione per il pagamento delle spese del procedimento eventualmente in corso. A tal fine, la cancelleria dell'ufficio di sorveglianza dà notizia della avvenuta presentazione dell'istanza o della proposta alla cancelleria del giudice della esecuzione. Alla medesima cancelleria viene comunicata l'ordinanza di accoglimento o di rigetto.

SCARCERANDA

LA SOCIETÀ ENTRA IN CARCERE

Art. 68 (reg.es.) - Partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa

-La direzione dell'istituto promuove la partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa, avvalendosi dei contributi di privati cittadini e delle istituzioni o associazioni pubbliche o private previste dall'articolo 17 della legge.

-Il magistrato di sorveglianza, nell'autorizzare gli ingressi in istituto, stabilisce le condizioni che devono essere rispettate nello svolgimento dei compiti.

Art. 117 (reg.es.)- Visite agli istituti

-Le visite devono svolgersi nel rispetto della personalità dei detenuti e degli internati. Sono rivolte particolarmente alla verifica delle condizioni di vita degli stessi, compresi quelli in isolamento giudiziario. Non è consentito fare osservazioni sulla vita dell'istituto in presenza di detenuti o internati, o trattare con imputati argomenti relativi al processo penale in corso.

Art. 120 (reg.es.)- Assistenti volontari

-L'autorizzazione prevista dal primo comma dell'articolo 78 della legge è data a coloro che dimostrano interesse e sensibilità per la condizione umana dei sottoposti a misure privative e limitative della libertà ed hanno dato prova di concrete capacità nell'assistenza a persone in stato di bisogno.

-Nel provvedimento di autorizzazione è specificato il tipo di attività che l'assistente volontario può svolgere e, in particolare, se egli è ammesso a frequentare uno o più istituti penitenziari o a collaborare con i centri di servizio sociale.

-L'autorizzazione ha durata annuale, ma, alla scadenza, se la valutazione della direzione dell'istituto o del centro di servizio sociale è positiva, si considera rinnovata.

TRASFERIMENTI (detti anche "traduzioni")

Art. 83 (reg.es.)

-Nei trasferimenti per motivi diversi da quelli di giustizia o di sicurezza si tiene conto delle richieste espresse dai detenuti e dagli internati in ordine alla destinazione.

-Il detenuto o l'internato, prima di essere trasferito, è sottoposto a perquisizione personale ed è visitato dal medico, che ne certifica lo stato psico-fisico, con particolare riguardo alle condizioni che rendano possibile sopportare il viaggio o che non lo consentano. In quest'ultimo caso, la direzione ne informa immediatamente l'autorità che ha disposto il trasferimento.

-All'atto del trasferimento la direzione consegna al detenuto o all'internato gli oggetti personali che egli intende portare con sé, nei limiti previsti dalle disposizioni in vigore in materia di traduzioni.

-Il capo scorta riceve in consegna dalla direzione:

SCARCERANDA

a) generi alimentari in quantità e qualità adeguate alle esigenze del soggetto durante il viaggio o, alternativamente, una somma di denaro per l'acquisto dei detti generi, nella misura giornaliera che viene fissata con decreto del Ministro della giustizia.

Art. 86 (reg.es.) - -Le traduzioni delle detenute e delle internate sono effettuate con la partecipazione di personale femminile del Corpo di polizia penitenziaria.

PROCEDIMENTI DISCIPLINARI

Art. 81 (reg.es.)

-Il direttore, alla presenza del comandante del reparto di polizia penitenziaria, contesta l'addebito all'accusato, sollecitamente e non oltre dieci giorni dal rapporto, informandolo contemporaneamente del diritto ad esporre le proprie discolpe.

-Il direttore, personalmente o a mezzo del personale dipendente, svolge accertamenti sul fatto.

-Quando il direttore ritiene che debba essere inflitta una delle sanzioni previste nei numeri 1) e 2) del primo comma dell'articolo 39 della legge convoca, entro dieci giorni dalla data della contestazione di cui al comma 2, l'accusato davanti a sé per la decisione disciplinare. Altrimenti fissa, negli stessi termini, il giorno e l'ora della convocazione dell'accusato davanti al consiglio di disciplina. Della convocazione è data notizia all'interessato

con le forme di cui al comma 2.

-Nel corso dell'udienza, l'accusato ha la facoltà di essere sentito e di esporre personalmente le proprie discolpe.

-Se nel corso del procedimento risulta che il fatto è diverso da quello contestato e comporta una sanzione di competenza del consiglio di disciplina, il procedimento è rimesso a quest'ultimo.

-La sanzione viene deliberata e pronunciata nel corso della stessa udienza o dell'eventuale sommario processo verbale.

-Il provvedimento definitivo con cui è deliberata la sanzione disciplinare è comunicato dalla direzione al detenuto o internato e al magistrato di sorveglianza e viene annotato nella cartella personale.

ISTANZE E RECLAMI

Art. 75 (reg.es.)

-Il magistrato di sorveglianza, il provveditore regionale e il direttore dell'istituto devono offrire la possibilità a tutti i detenuti e gli internati di entrare direttamente in contatto con loro.

-Qualora il detenuto o l'internato intenda avvalersi della facoltà di usare il sistema della busta chiusa, dovrà provvedere direttamente alla chiusura della stessa apponendo all'esterno la dicitura «riservata». Se il mittente è

SCARCERANDA

privo di fondi, si provvede a cura della direzione.

-Il magistrato di sorveglianza e il personale dell'Amministrazione penitenziaria informano, nel più breve tempo possibile, il detenuto o l'internato che ha presentato istanza o reclamo, orale o scritto, dei provvedimenti adottati e dei motivi che ne hanno determinato il mancato accoglimento.

SALUTE MALATTIA

Art. 17 (reg.es.) - Assistenza sanitaria

-I detenuti e gli internati usufruiscono dell'assistenza sanitaria secondo le disposizioni della vigente normativa.

-Le funzioni di programmazione, indirizzo, coordinamento ed organizzazione dei servizi sanitari in ambito penitenziario, nonché di controllo sul funzionamento dei servizi medesimi, sono esercitate secondo le competenze e con le modalità indicate dalla vigente normativa.

-L'autorizzazione per le visite a proprie spese di un sanitario di fiducia per gli imputati dopo la pronuncia della sentenza di primo grado e per i condannati e gli internati è data dal direttore.

-Con le medesime forme previste per la visita a proprie spese possono essere autorizzati trattamenti medici, chirurgici e terapeutici da effettuarsi a spese degli interessati da parte di sanitari e tecnici di fiducia nelle infer-

merie o nei reparti clinici e chirurgici negli istituti.

-Quando deve provvedersi con estrema urgenza al trasferimento di un detenuto o di un internato in luogo esterno di cura e non sia possibile ottenere con immediatezza la decisione della competente autorità giudiziaria, il direttore provvede direttamente al trasferimento, dandone contemporanea comunicazione alla predetta autorità; dà inoltre notizia del trasferimento al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e al provveditore regionale.

Art. 18 (reg. es.) Rimborso delle spese per prestazioni sanitarie

-È fatto divieto di richiedere alle persone detenute o internate alcuna forma di partecipazione alla spesa per prestazioni sanitarie erogate dal servizio sanitario nazionale.

-I detenuti o internati stranieri, apolidi o senza fissa dimora iscritti al servizio sanitario nazionale ai sensi della vigente normativa ricevono l'assistenza sanitaria a carico del servizio sanitario pubblico nel cui territorio ha sede l'istituto di assegnazione del soggetto interessato.

Art. 108 (reg.es.)- Rinvio dell'esecuzione delle pene detentive

-Il pubblico ministero competente per l'esecuzione, gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria, il direttore dell'istituto penitenziario e il direttore del centro di servizio

SCARCERANDA

sociale, quando abbiano notizia di talune delle circostanze che, ai sensi degli articoli 146 e 147, primo comma, numeri 2) e 3), del codice penale, consentono il rinvio dell'esecuzione della pena, ne informano senza ritardo il tribunale di

sorveglianza competente e il magistrato di sorveglianza.

- Il testo degli articoli 146 e 147, primo comma, numeri 2) e 3), del **codice penale**, è il seguente: “**Art. 146** (Rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena). - L'esecuzione di una pena, che non sia pecuniaria, è differita:

- 1) se deve aver luogo nei confronti di una donna incinta;
- 2) se deve aver luogo nei confronti di madre di infante di età inferiore ad anni uno ;

3) se deve aver luogo nei confronti di persona affetta da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria accertate ai sensi dell'articolo 286-bis, comma 2, del codice di procedura penale, ovvero da altra malattia particolarmente grave per effetto della quale le sue condizioni di salute risultano incompatibili con lo stato di detenzione, quando la persona si trova in una fase della malattia così avanzata da non rispondere più, secondo le certificazioni del servizio sanitario penitenziario o esterno, ai trattamenti disponibili e alle terapie curative ”.

“**Art. 147.** (Rinvio facoltativo) - L'esecuzione di una pena può essere differita:

1) se è presentata domanda di grazia [174; 681 c.p.p.], e l'esecuzione della pena non deve esser differita a norma dell'articolo precedente ;

2) se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita contro chi si trova in condizioni di grave infermità fisica;

3) se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita nei confronti di madre di prole di età inferiore a tre anni ”.

PATROCINIO GRATUITO

la possibilità, per le persone non abbienti, di avere un avvocato gratuitamente (a spese dello stato), sia per difendersi in procedimenti che li vedono imputati o anche per costituirsi parte civile, in tutti i gradi del procedimento. L'interessato può presentare istanza per ottenere il patrocinio gratuito in qualunque momento del procedimento, deve corredarla di una dichiarazione da cui risulta il reddito proprio e della famiglia, se ne fa parte.

DOMANDA DI AMMISSIONE AL PATROCINIO NEL PROCESSO PENALE

TRIBUNALE DI _____

Nel proc. pen. n. ____ R.G.N.R. nei confronti di _____

Istanza di ammissione al patrocinio a spese dello Stato con dichiarazione sostitutiva di certificazione del reddito

SCARCERANDA

artt. 74 e ss. D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115 e art. 46 D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445

Il/La sottoscritto/a _____, nato/a a _____, il _____ residente in _____, codice fiscale n. _____, (POSIZIONE PROCESSUALE) _____ per i reati di cui agli artt. _____ non proposto, né sottoposto ad alcuna misura di prevenzione;

CHIEDE

di essere ammesso al patrocinio a spese dello Stato nel procedimento in epigrafe, ricorrendone le condizioni di legge. A tal fine, ai sensi degli artt. 74 e ss. del D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115, consapevole della responsabilità che assume con la presente dichiarazione e delle sanzioni penali previste dall'art. 76 del D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445 per le ipotesi di falsità in atti e dichiarazioni mendaci e, in specie, dall'art.95 del D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115 per il caso di falsità od omissioni nell'autocertificazione, nelle dichiarazioni, indicazioni e comunicazioni, il sottoscritto

dichiara:

a) che la propria famiglia anagrafica è composta, oltre che dall'istante già generalizzato nella premessa del presente atto, dai seguenti familiari conviventi

(INDICARE GENERALITÀ E CODICE FISCALE DI CIASCUN FAMILIARE CONVIVENTE):

b) che è nelle condizioni di reddito previste dalla legge per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, in quan-

to il reddito complessivo percepito dal nucleo familiare nel corso dell'ultimo anno, determinato ai sensi dell'art. 76 del D.P.R. n. 115/2002, è di euro _____

c) che si impegna a comunicare annualmente, fino a che il processo non sia definito, le variazioni di reddito verificatesi nell'anno precedente, rilevanti ai fini della concessione del beneficio, entro trenta giorni dalla scadenza del termine di un anno dalla data di presentazione dell'istanza o dell'ultima comunicazione di variazione;

d) di eleggere domicilio, ai fini della presente procedura, presso e nello studio del proprio difensore, Avv._____, del Foro di _____

(LUOGO E DATA)_____ (FIRMA DEL RICHIEDENTE)

DETENUTI STRANIERI

Art. 35 (reg.es.) - Nell'esecuzione delle misure privative della libertà nei confronti di cittadini stranieri, si deve tenere conto delle loro difficoltà linguistiche e delle differenze culturali. Devono essere favorite possibilità di contatto con le autorità consolari del loro Paese.

-Deve essere, inoltre, favorito l'intervento di operatori di mediazione culturale, anche attraverso convenzioni con gli enti locali o con organizzazioni di volontariato.

REATI OSTATIVI E BENEFICI PENITENZIARI

I reati ostativi sono quei reati, considerati particolarmente gravi dall'ordinamento, in relazione ai quali l'accesso alle misure premiali e alternative presenti nell'ordinamento penitenziario è subordinato a condizioni più rigide rispetto a quelle previste per i detenuti cd. comuni. Sono reati ostativi quelli indicati dall'art 4 bis o.p.

La conformazione dell'art. 4-bis o.p., nel testo anteriore alle modifiche introdotte dal D.L. n. 162/2022 e dalla legge di conversione n. 199/2022, prevedeva la seguente casistica per l'accesso al lavoro all'esterno, ai permessi premio e alle misure alternative alla detenzione - ossia l'affidamento in prova ai servizi sociali, la detenzione domiciliare e la semilibertà - esclusa la liberazione anticipata:

a) reati per i quali l'accesso ai benefici penitenziari era subordinato alla collaborazione con la giustizia a norma dell'articolo 58-ter (comma 1);

b) per le ipotesi criminose elencate al richiamato comma 1, la preclusione veniva meno tutte le volte in cui difettassero i margini per una utile collaborazione con la giustizia dovuta (I) a inesigibilità della stessa, attesa la limitata partecipazione del condannato al fatto criminoso, oppure (II) a impossibilità, conseguente all'integrale accertamento dei fatti, ferma restando in entrambi i casi l'acquisizione di elementi utili a escludere l'attualità di

collegamenti con la criminalità organizzata (comma 1-bis);

c) categorie di reato per le quali era necessario escludere l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata, terroristica o eversiva (comma 1-ter);

d) ulteriori reati per i quali era richiesta l'osservazione scientifica della personalità condotta collegialmente per almeno un anno (comma 1-quater).

Ciò posto, la novità normativa ha modificato il comma 1 dell'art. 4-bis o.p., eliminando i delitti contro la pubblica amministrazione dal novero dei reati cd. ostativi e attraendo nella sua orbita reati caratterizzati da nesso teleologico con quelli ivi contemplati. Dunque, a seguito di tale intervento, l'ambito applicativo della disciplina restrittiva è stato esteso a tutti i reati comuni caratterizzati dalla presenza di un nesso teleologico con un reato ostativo ai sensi dell'art. 12, lett. c), c.p.p. ovvero che siano stati commessi per conseguire o assicurare a sé o ad altri il prodotto o il profitto o il prezzo ovvero la impunità di un reato ostativo.

L'innovazione legislativa ha trasformato da assoluta a relativa la presunzione di pericolosità del condannato all'ergastolo o alla reclusione per reati ostativi, non collaborante, cui è ora concessa la possibilità di domandare i benefici - assegnazione al lavoro esterno, permessi pre-

SCARCERANDA

mio e misure alternative alla detenzione, oltre che la liberazione condizionale per effetto del rinvio operato dall'art. 2 d.l. n. 152 del 1991 - e, così, di vedere vagliata nel merito la propria istanza, sia pur in presenza di stringenti e concomitanti condizioni, diversificate in base ai reati indicati nei commi 1-bis, 1-bis.1 e 1-bis.2 del novellato art. 4-bis ord. penit.

In particolare, benefici penitenziari e le misure alternative alla detenzione possono essere accordate al detenuto che stia espiando la pena per uno dei reati previsti dall'art. 4-bis, co. 1, o.p. nei casi appresso indicati:

1) collaborazione con la giustizia a norma dell'art. 58-ter o.p. (art. 4-bis, co. 1, o.p.);

2) il comma 1-bis è stato interamente riscritto. Il testo che ne risulta ha superato gli istituti della impossibilità/inesigibilità/irrelevanza della collaborazione, ha obliterato il carattere assoluto della presunzione di permanenza di collegamenti con la criminalità e ha stabilito nuove condizioni di accesso a benefici e misure alternative alla detenzione.

Infatti, in assenza di collaborazione con la giustizia, l'accesso ai benefici e alle misure alternative può essere accordato purché venga dimostrato l'adempimento delle obbligazioni civili e degli obblighi di riparazione pecunia-

ria conseguenti alla condanna o l'assoluta impossibilità di tale adempimento e vengano allegati elementi specifici, diversi e ulteriori rispetto alla regolare condotta carceraria, alla partecipazione del detenuto al percorso rieducativo e alla mera dichiarazione di dissociazione dall'organizzazione criminale di eventuale appartenenza, che consentano di escludere l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata, terroristica o eversiva e con il contesto nel quale il reato è stato commesso, nonché il pericolo di ripristino di tali collegamenti, anche indiretti o tramite terzi, tenuto conto delle circostanze personali e ambientali, delle ragioni eventualmente dedotte a sostegno della mancata collaborazione, della revisione critica della condotta criminosa e di ogni altra informazione disponibile; inoltre, nel caso di assenza della collaborazione con la giustizia, deve essere accertata dal giudice la sussistenza di iniziative dell'interessato a favore delle vittime, sia nelle forme risarcitorie che in quelle della giustizia riparativa.

L'elenco di cui all'articolo 4-bis, comma 1-bis, contempla delitti associativi, propriamente riconducibili alla criminalità organizzata — come quelli commessi con finalità di terrorismo o di eversione, i delitti di mafia, il favoreggiamento dell'immigrazione illegale, le associazioni per delinquere finalizzate al traffico di stupefacenti o al contrabbando di tabacchi.

SCARCERANDA

L'ipotesi di cui all'art. 4-bis, comma 1-bis.1, relativo a delitti in materia di schiavitù, tratta di persone, prostituzione e pornografia minorile, violenza sessuale di gruppo, sequestro di persona a scopo di estorsione – dunque a reati estranei a contesti di criminalità organizzata –, riproduce le medesime condizioni del comma precedente, distinguendosene in riferimento all'ultima: in questo caso, gli elementi specifici da allegare devono essere idonei a consentire di escludere *«l'attualità di collegamenti, anche indiretti o tramite terzi, con il contesto nel quale il reato è stato commesso»*, ma non anche il *«pericolo di ripristino»* di tali collegamenti.

Con l'aggiunta del comma 1-bis.2 all'art. 4-bis si è poi inserita nel catalogo dei reati direttamente riconducibili alla criminalità organizzata l'associazione per delinquere ex art. 416 c.p., nei casi in cui sia finalizzata alla commissione di delitti di cui al comma 1-bis.

Le nuove e ulteriori condizioni di accesso così introdotte si applicano sempre uguali a sé stesse, senza distinzione alcuna rispetto al beneficio specificatamente richiesto e senza alcun criterio di gradualità o progressività che le moduli via via che si attingono gli obiettivi di recupero. Anche il *thema probandum* viene allargato all'assenza del pericolo di futuri collegamenti, non solo

diretti tra detenuto e organizzazione criminale, ma anche indiretti o tramite terzi, sicché l'ampiezza e la complessità dell'onere di allegazione comportano un aggravamento dell'onere probatorio gravante sul detenuto non collaborante.

In caso di reati sessuali, il detenuto si deve sottoporre all'osservazione scientifica della personalità per almeno un anno; nei casi di reati sessuali commessi in danno di minorenni, solo se il magistrato di sorveglianza o il tribunale di sorveglianza valuta la positiva partecipazione al programma di riabilitazione specifica.

Il decreto-legge ha modificato profondamente il comma 2 dell'articolo 4-bis ord. penit., introducendo una nuova disciplina procedimentale per la concessione dei benefici.

Anzitutto, l'attuale formulazione della norma richiede che il Magistrato o il Tribunale di Sorveglianza acquisiscano *«dettagliate informazioni per il tramite del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica competente in relazione al luogo di detenzione del condannato»*.

Nei casi di cui ai commi 1-bis e 1-bis.1, il giudice, *«anche al fine di verificare la fondatezza degli elementi offerti dall'istante»*, deve acquisire *«dettagliate informazioni in merito al perdurare dell'operatività del sodalizio criminale*

SCARCERANDA

di appartenenza o del contesto criminale nel quale il reato è stato consumato, al profilo criminale del detenuto o dell'internato e alla sua posizione all'interno dell'associazione, alle eventuali nuove imputazioni o misure cautelari o di prevenzione sopravvenute a suo carico e, ove significative, alle infrazioni disciplinari commesse durante la detenzione».

Accanto alla raccolta di informazioni, tra i nuovi adempimenti istruttori vi è la richiesta di determinati pareri. Più precisamente, si prevede l'acquisizione del parere del pubblico ministero presso il giudice che ha emesso la sentenza di primo grado e, quando si tratti dei gravi delitti di cui all'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater, c.p.p., del pubblico ministero presso il tribunale del capoluogo del distretto ove è stata pronunciata la sentenza di primo grado e del Procuratore nazionale antimafia e anti-terrorismo.

A questa complessa procedura il legislatore ha previsto una deroga, sancita espressamente dal comma 2-bis.1, che opera nelle ipotesi di mera modifica del provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno, nonché nei casi in cui sia presentata istanza per la concessione di un permesso premio da parte di un condannato già ammesso a fruirne, sempre che non siano decorsi più di tre mesi dal provvedimento di concessione. In tali situazioni il legislatore ha ritenuto superfluo rinnovare l'iter istrut-

torio, essendo decorso un arco temporale limitato dal provvedimento di concessione del beneficio, e ha quindi escluso l'applicazione dei commi 2 e 2-bis.

Il decreto-legge ha introdotto un esplicito divieto di concessione dei benefici di cui al comma 1 al detenuto o internato sottoposto al regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-bis o.p.: in assenza di collaborazione con la giustizia, l'accesso è consentito solo qualora il relativo provvedimento applicativo sia stato revocato o non prorogato (art. 4-bis, comma 2, ord. Penit), con ciò inserendo nel nuovo art. 4-bis un chiarimento circa l'incompatibilità della sottoposizione al regime differenziato con qualsiasi beneficio penitenziario. Sebbene in fatto la sottoposizione al regime finisca per rendere logicamente improbabile l'accoglimento di un'istanza di permesso premio o di misura alternativa, che sottintenderebbe il venir meno della pericolosità sociale, tuttavia in diritto l'inammissibilità di una simile istanza viene oggi collegata proprio alla sottoposizione al regime differenziato e dunque ad un atto amministrativo e non ad un provvedimento giurisdizionale

È stata modificata in senso peggiorativo anche la disciplina della liberazione condizionale del condannato non collaborante in relazione a tutti i reati dell'art. 4 bis o.p.

SCARCERANDA

L'aspetto più critico della nuova normativa è infatti rappresentato dall'irragionevole innalzamento della soglia di pena necessaria per la concessione della liberazione condizionale: al condannato alla reclusione per uno dei reati ostativi è richiesta l'espiazione di almeno due terzi della pena; mentre l'ergastolano deve aver scontato almeno trent'anni di pena (in luogo dei ventisei previsti dall'art. 176 c.p. per gli ergastolani non ostativi) e chiuderà definitivamente i conti con la giustizia dopo altri dieci anni trascorsi in libertà vigilata (il doppio, dunque, del termine previsto in via generale per l'ergastolano per reati comuni).

REGIMI DI SORVEGLIANZA PARTICOLARE

I DETENUTI E LE DETENUTE vengono suddivisi secondo diversi circuiti penitenziari:

a) circuito di 1° livello: **Alta Sicurezza**, riservato ai detenuti ritenuti particolarmente pericolosi imputati o condannati per delitti di mafia, di sequestro di persona, narcotraffico. A sua volta ripartito in AS1; AS2; AS3 (Alta Sicurezza), in misura crescente di ristrettezze.

b) circuito di 2° livello: **Sicurezza Media**. In questo circuito è contenuta la stragrande maggioranza della popolazione carceraria;

c) circuito di 3° livello: **Custodia Attenuata**, dove ven-

gono destinati detenuti tossicodipendenti, non particolarmente pericolosi, ma piuttosto recuperabili.

d) circuito differenziato per collaboratori di giustizia.

Nell'anno 2000, con il **DPR (decreto del Presidente della Repubblica) n.230 del 30 giugno**, è stato varato il **Nuovo Regolamento Penitenziario**, poi pubblicato sulla **Gazzetta Ufficiale n. 195 del 22 agosto 2000**.

Art. 69 (reg.es.) - Informazioni sulle norme e sulle disposizioni che regolano la vita penitenziaria

-In ogni istituto penitenziario devono essere tenuti, presso la biblioteca o altro locale a cui i detenuti possono accedere, i testi della legge, del presente regolamento, del regolamento interno nonché delle altre disposizioni attinenti ai diritti e ai doveri dei detenuti e degli internati, alla disciplina e al trattamento.

-All'atto dell'ingresso, a ciascun detenuto o internato è consegnato un estratto delle principali norme di cui al comma 1, con l'indicazione del luogo dove è possibile consultare i testi integrali. L'estratto suindicato è fornito nelle lingue più diffuse tra i detenuti e internati stranieri.

-Di ogni successiva disposizione nelle materie indicate nel comma 1 è data notizia ai detenuti e agli internati.

Articolo 14 bis O.P.

“...Possono essere sottoposti a regime di sorveglianza particolare per un periodo non superiore a sei mesi, pro-

SCARCERANDA

rogabile anche più volte... [coloro] che con i loro comportamenti compromettano la sicurezza ovvero turbano l'ordine degli istituti; che con la violenza o minaccia impediscono le attività degli altri detenuti.

Art. 33 (reg.es.) -Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, quando, di propria iniziativa, o su segnalazione o proposta della direzione dell'istituto o su segnalazione dell'autorità giudiziaria, ritiene di disporre o prorogare la sottoposizione a regime di sorveglianza particolare di un detenuto o di un internato ai sensi dell'articolo 14-bis, primo comma, della legge, richiede al direttore dell'istituto la convocazione del consiglio di disciplina, affinché esprima parere nel termine di dieci giorni.

-La direzione dell'istituto chiede preventivamente alla autorità giudiziaria competente ai sensi del secondo comma dell'articolo 11 della legge l'autorizzazione ad effettuare il **visto di controllo sulla corrispondenza in arrivo ed in partenza** (censura), quando tale restrizione è prevista nel provvedimento che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare. Il provvedimento dell'autorità giudiziaria viene emesso entro il termine di dieci giorni da quello in cui l'ufficio ha ricevuto la richiesta.

-Del provvedimento che dispone in via provvisoria il regime di sorveglianza particolare e delle restrizioni a cui il detenuto o l'internato è sottoposto, è data comunicazio-

ne al medesimo, che sottoscrive per presa visione.

-I provvedimenti che dispongono in via definitiva o che prorogano il regime di sorveglianza particolare sono comunicati dalla direzione dell'istituto al detenuto o internato mediante rilascio di copia integrale di essi e del provvedimento con cui in precedenza sia stata eventualmente disposta la sorveglianza particolare in via provvisoria.

Art. 34 (reg.es.) - Il reclamo avverso il provvedimento definitivo che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare, se proposto con atto ricevuto dal direttore dell'istituto, è iscritto nel registro ed è trasmesso al più tardi entro il giorno successivo in copia autentica al tribunale di sorveglianza, al quale è altresì trasmessa copia della cartella personale dell'interessato e del provvedimento che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare.

-Il detenuto o l'internato, nel proporre reclamo, può nominare contestualmente il difensore.

Art. 41 bis O.P. Regime di sospensione delle regole di trattamento previste dall'Ordinamento Penitenziario.

Conosciuto anche come carcere duro. Introdotto nel 1992, per contrastare la criminalità mafiosa, doveva rimanere in vigore fino al 1995. Nel '95, una legge l'ha prorogato, fino al 1999; nel '99 è stato di nuovo prorogato, fino all'anno 2000 e poi, con legge 15 luglio 2009, n. 94

SCARCERANDA

(Disposizioni in materia di sicurezza pubblica) tuttora in vigore, ha cambiato di nuovo i limiti temporali. Il provvedimento può durare quattro anni e le proroghe due anni ciascuna. Può essere applicato a tutti i condannati per reati inclusi nell'articolo 4 bis, 1 comma O.P., o comunque per un delitto che sia stato commesso avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l'associazione di tipo mafioso, in relazione ai quali vi siano elementi tali da far ritenere la sussistenza di collegamenti con un'associazione criminale, terroristica o eversiva, se vi sono motivi di sicurezza che lo richiedano.

Il provvedimento ministeriale applicativo del regime speciale comporta la sospensione in tutto o in parte delle regole del trattamento e degli istituti previsti dalla legge penitenziaria che possono porsi in concreto in contrasto con le esigenze di ordine e sicurezza. La sospensione comporta le restrizioni "necessarie" per il soddisfacimento delle predette esigenze e per impedire i collegamenti con l'associazione criminale di appartenenza.

Sul contenuto delle limitazioni il legislatore è tuttavia intervenuto nel 2009 sul testo del l'art. 41-bis prevedendo un elenco dettagliato.

Si dispone che i detenuti sottoposti a questo regime differenziato vengano ospitati in un circuito penitenziario di sezioni o istituti, preferibilmente ubicati in zone insulari, logisticamente isolati dal resto della

struttura, e siano nei loro confronti adottate misure di elevata sicurezza interna ed esterna con lo scopo, principalmente, di prevenire contatti con l'organizzazione criminale di appartenenza o di attuale riferimento, contrasti con elementi di organizzazioni contrapposte, interazione con altri detenuti o internati appartenenti alla medesima organizzazione criminale ovvero ad altre ad essa alleate.

Il sottoposto al regime può svolgere **un solo colloquio al mese con i familiari** (coniuge, figli, genitori fratelli) e **conviventi** all'interno di locali attrezzati per evitare il passaggio di oggetti (ordinariamente con vetri a tutta altezza e microfoni) sostituito, dopo i primi sei mesi di sottoposizione, da un'eventuale telefonata della durata di dieci minuti, ove il colloquio visivo non avvenga, e comunque in modo che siano rispettati intervalli di tempo regolari (per evitare il pericolo di passaggi informativi più rapidi).

A seguito dell'evoluzione giurisprudenziale durante l'emergenza pandemica, è stato consentito anche al detenuto in regime ex art. 41-bis o.p. di avere colloqui visivi con i familiari, in situazioni di impossibilità o, comunque, di gravissima difficoltà ad effettuare i colloqui in presenza, mediante forme di comunicazione audiovisiva controllabili a distanza. E' consentito il colloquio senza vetro divisorio solo con i minori di anni

SCARCERANDA

12 (del padre o del nonno) ma con gli altri familiari collocati al di là del vetro divisorio per tutta la durata del colloquio. Per via giurisprudenziale si è consentito al detenuto l'acquisto al sopravvittuto di dolci e giocattoli di modico valore da regalare al minore durante il colloquio senza vetro divisorio.

I colloqui, le telefonate e la corrispondenza telefonica sono sottoposti a forme di controllo, che vengono autorizzate dall'autorità giudiziaria ed in particolare, per quanto concerne il controllo sulla corrispondenza e la stampa, secondo quanto previsto nell'art. 18-ter o.p..

Senza limiti e non sottoposti ad ascolto e registrazione sono i colloqui e le conversazioni telefoniche con i difensori a seguito anche di un intervento della Corte cost. del 2013 e, per quanto riguarda la corrispondenza con gli stessi (che non può essere sottoposta a censura), a seguito di una pronuncia del 2022 che ha riconosciuto il valore intangibile del diritto di difesa.

I colloqui con i terzi sono esclusi salvo casi eccezionali determinati dal Direttore, e per gli imputati fino alla sentenza di primo grado sono autorizzati dall'autorità giudiziaria competente.

Sono limitate le somme, i beni e gli oggetti ricevibili dall'esterno e l'acquisto al sopravvittuto, al fine di evitare che attraverso tali modalità il detenuto possa mantenere, anche all'interno del carcere, il "prestigio

criminale”.

Per la stessa ragione, i sottoposti al regime sono esclusi dalle rappresentanze dei detenuti e degli internati.

La permanenza all’aria aperta non può durare per più di due ore al giorno (a differenza dei detenuti comuni ai quali l’art. 10 o.p. riconosce 4 ore al giorno di permanenza all’aria) e deve svolgersi in gruppi non superiori alle quattro persone (c.d. “gruppo di socialità”), che vengono scelte dall’amministrazione tra quelle appartenenti a formazioni criminali che non hanno cointeressenze e che provengono da aree geografiche diverse. Devono essere impediti inoltre ogni contatto e lo scambio di oggetti con detenuti appartenenti a diversi gruppi di socialità

Ulteriore restrizione si è avuta anche in relazione al divieto di vedere canali televisivi al fine di impedire che, attraverso messaggi di testo a scorrimento inviati dai telespettatori, giungano all’interessato indebite comunicazioni (peraltro con provvedimento del DAP si è consentita la visione dei canali TV del digitale terrestre), o la videosorveglianza anche in bagno (ritenuta legittima dalla Corte di cassazione se circoscritta all’ingresso del locale dei servizi igienici e con immagini non “a fuoco”) o, ancora, l’obbligo di far assistere un agente di Polizia penitenziaria alle visite mediche (ritenuto legittimo da

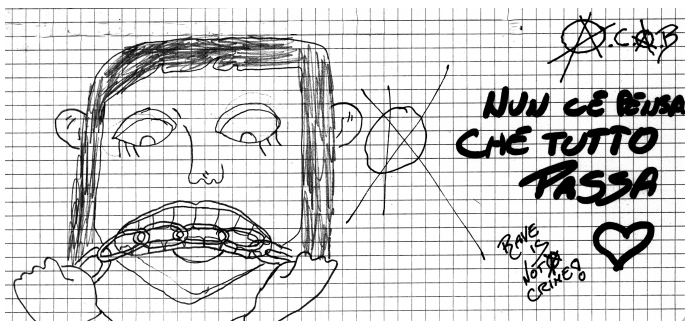
SCARCERANDA

alcune pronunce di merito solo allorché la visione sia limitata allo spioncino della sala visite dell'infermeria con esclusione dell'ascolto della conversazione del medico con il paziente).

Le limitazioni indicate non incidono sugli istituti trattamentali, nel rispetto dell'insegnamento della Corte cost. secondo cui non possono essere sospese o soppresse le attività di osservazione e di trattamento individualizzato ex art. 13 o.p. né le attività culturali, ricreative, sportive o di altro genere volte alla rieducazione, anche se è un dato di fatto che tali attività sono pressoché inesistenti per detti detenuti posto che esse dovrebbero essere organizzate con modalità idonee ad impedire quei contatti e quei collegamenti i cui rischi il provvedimento ministeriale tende ad evitare.

Contro il provvedimento applicativo e contro le proroghe del 41 bis o.p è possibile proporre reclamo ex art. 41 bis comma 2 quinquies o.p. **Il Tribunale di Sorveglianza al riguardo competente per l'intero territorio nazionale è quello di Roma.**





INDIRIZZI DELLLE CARCERI ITALIANE

SCARCERANDA

Abruzzo

Casa di Lavoro vasto, Via
Torre Sinello, 23 - 66054
Vasto (CH)

Tel: 08733109

cl.vasto@giustizia.it

Dir: Giuseppina Ruggero

C.C. Avezzano, via San
Francesco, 8 - 67051 Avez-
zano (AQ)

Tel: 086345021

cc.avezzano@giustizia.it

Dir: Maria Celeste D'Ora-
zio

C.C. Chieti, via Ettore Ianni,
30 - 66100 Chieti (CH)

Tel: 0871344034

cc.chieti@giustizia.it

Dir: Franco Pettinelli

C.C. L'Aquila, Via Amiter-
nina Loc Costarelle, 3 -
67100 L'aquila (AQ)

Tel: 0862452020

cc.laquila@giustizia.it

Dir: Barbara Lenzini

C.C. Lanciano, c.da Villa
Stanazzo, 212/A - 66034
Lanciano (CH)

Tel: 0872716509

cc.lanciano@giustizia.it

Dir: Mario Giuseppe Silla

C.C. Pescara, Via San Dona-
to, 2 - 65129 Pescara (PE)

Tel: 0854310309-

0854326906

cc.pescara@giustizia.it

Dir: Armanda Rossi

C.R. Sulmona, Via Lamac-
cio, SNC - 67039 Sulmona
(AQ)

Tel: 0864 210831

cr.sulmona@giustizia.it

Dir: Stefano Luca Antonino
Liberatore

C.C. Teramo, C.da Ceppata,
1 - 64100 Teramo (TE)

Tel: 0861414777

cc.teramo@giustizia.it

Dir: Maria Lucia Avantag-
giato

Basilicata

C.C. Matera, Cererie, 24 -
75100 Matera (MT)

Tel: 0835334751

cc.matera@giustizia.it

Dir: Rosa Musicco

C.C. Melfi, Via Lecce, SNC
- 85025 Melfi (PZ)

Tel: 097221822

cc.melfi@giustizia.it

Dir: Anna Maria Rosaria
Petraccone

C.C. Potenza, via Appia,
175 - 85100 Potenza (PZ)

Tel: 0971471017

cc.potenza@giustizia.it

Dir: Paolo Pastena

Calabria

C.C. Castrovillari, Via Sergio Cosmai, 1 - 87012 Castrovillari (CS)

Tel: 0981-483127

cc.castrovillari@giustizia.it

Dir: Giuseppe Carra'

C.C. Catanzaro, via Tre Fontane, 28 - 88100 Catanzaro (CZ)

Tel: 0961 469593

cc.catanzaro@giustizia.it

Dir: Patrizia Delfino

C.C. Cosenza, viale Giacomo Mancini, 320 - 87100 Cosenza (CS)

Tel: 0984826001

cc.cosenza@giustizia.it

Dir: Maria Luisa Mendicino

C.C. Crotone, Via Passovecchio, 1 - 88900 Crotone (KR)

Tel: 0962 930013

cc.crotone@giustizia.it

Dir: Mariastella Fedele

C.R. Laureana Di Borrello, Viale Paolo Quattrone, 7 - 89023 Laureana di borrello (RC)

Tel: 0966901379

cc.laureanadiborrello@giustizia.it

Dir: Caterina Arrotta

SCARCERANDA

C.C. Locri, Via Vittorio Veneto, 71 - 89044 Locri (RC)

Tel: 096420139

cc.locri@giustizia.it

Dir: Valentina Galati

C.C. Palmi, Via Trodio, 1 - 89015 Palmi (RC)

Tel: 096646741

cc.palmi@giustizia.it

Dir: Marianna Stendardo

C.C. Paola, via Casale, 1 - 87027 Paola (CS)

Tel: 0982848487

cc.paola@giustizia.it

Dir: Emilia Boccagna

C.C. Reggio Calabria, Via Carcere Nuovo, 15 - 89100 Reggio di Calabria (RC)

Tel: 0965 594891

cc.reggiocalabria@giustizia.it

Dir: Roberta Velletri

C.C. Reggio Calabria Arghillà, Contrada Rugola, SNC - 89135 Reggio di Calabria (RC)

Tel: 0965670031

cc.arghilla.reggiocalabria@giustizia.it

Dir: Marianna Stendardo

C.R. Rossano, c.da Ciminata, SNC - 87067 Rossano (CS)

Tel: 0983510555

cr.rossano@giustizia.it

Dir: Luigi Spetrillo

C.C. Vibo Valentia, contrada Cocari, SNC - 89900 Vibo Valentia (VV)

Tel: 0963262122

cc.vibovalentia@giustizia.it

Dir: Angela Marcello

Campania

C.C. Ariano Irpino, Via Grignano, 60 - 83031 Ariano Irpino (AV)

Tel: 0825891261

cc.arianoirpino@giustizia.it

Dir: Mariarosaria Casaburo

C.C. Arienzo, Via Naz.le

Appia s.s.7 Km230,6, -
81021 Arienzo (CE)

Tel: 0823755277

cc.arienzo@giustizia.it

Dir: Annalaura De Fusco

C.C. Avellino, Contrada
Sant'Oronzo B.Irpino, 1 -
83100 Avellino (AV)

Tel: 082573014

cc.avellino@giustizia.it

Dir: Rita Romano

C.R. Aversa, Via San Fran-
cesco da Paola, 2 - 81031
Aversa (CE)

Tel: 0818155111

cr.aversa@giustizia.it

Dir: Stella Scialpi

C.C. Benevento, Via Ermete
Novelli, 11 - 82100 Bene-
vento (BN)

Tel: 082453451

cc.benevento@giustizia.it

Dir: Gianfranco Marcello

C.R. Carinola, Via Provin-
ciale San Biagio, 6 - 81030
Carinola (CE)

Tel: 0823939311

cc.carinola@giustizia.it

Dir: Carlo Brunetti

C.R. Eboli, VIA CASTEL-
LO, 10 - 84025 Eboli (SA)

Tel: 0828620811

cr.eboli@giustizia.it

Dir: Concetta Felaco

ICAM Lauro, Strada Provin-
ciale Bosagro, SNC - 83023
Lauro (AV)

Tel: 0818240030

cc.lauro@giustizia.it

C.C. Napoli Poggioreale, via
Nuova Poggioreale, 167 -
80143 Napoli (NA)

Tel: 081266666

cc.poggioreale.napoli@giu-
stizia.it

Dir: Carlo Berdini

C.C. Napoli Secondigliano,
via Roma Verso Scampia,
350 - 80144 Napoli (NA)

Tel: 0817021414

cc.secondigliano.napo-
li@giustizia.it

SCARCERANDA

Dir: Giulia Russo

C.C. femm. Pozzuoli, Via Pergolesi, 140 - 80078 Pozzuoli (NA)

Tel: 0815266640

cc.pozzuoli@giustizia.it

Dir: Giulia Leone

C.C. Salerno, via del Tonazzo, 1 - 84100 Salerno (SA)

Tel: 089301722

cc.salerno@giustizia.it

Dir: Gabriella Niccoli

C.R. Sant'Angelo Dei Lombardi, c.da Selvatico, SNC - 83054 Sant'angelo dei lombardi (AV)

Tel: 082724124

cr.santangelodeilombar-di@giustizia.it

Dir: Marianna Adanti

C.C. Santa Maria Capua Vetere, S.S. Appia 7 bis km 6+500, SNC - 81055 Santa maria capua vetere (CE)

Tel: 0823846384

cc.santamariacapuavetere@giustizia.it

Dir: Donatella Filomena Rotundo

C.C. Vallo Della Lucania, A.R. Passaro, 39 - Vallo della lucania (SA)

Tel: 09744268

cc.vallodellalucania@giustizia.it

Dir: Caterina Sergio

Emilia-Romagna

C.C. Bologna, Via del Gomitto, 2 - 40127 Bologna (BO)

Tel: 051320512

cc.bologna@giustizia.it

Dir: Rosa Alba Casella

C.R. Castelfranco Emilia, Via Forte Urbano, 1 - 41013 Castelfranco emilia (MO)

Tel: 059926404

cli.castelfrancoemilia@giustizia.it

Dir: Maria Martone

C.C. Ferrara, via Arginone,
327 - 44122 Ferrara (FE)

Tel: 0532250011

cc.ferrara@giustizia.it

Dir: Maria Nicoletta Toscani

C.C. Forlì, via della Rocca,
4/6 - 47121 Forlì (FC)

Tel: 054333208

cc.forli@giustizia.it

Dir: Carmela De Lorenzo

C.C. Modena, strada Sant'Anna, 370 - 41122 Modena (MO)

Tel: 059450800

cc.modena@giustizia.it

Dir: Orazio Sorrentini

C.R. Parma, strada Burla, 57 - 43122 Parma (PR)

Tel: 05217089

cr.parma@giustizia.it

C.C. Piacenza, via delle Novate, 65 - 29122 Piacenza (PC)

Tel: 0523592384

cc.piacenza@giustizia.it

Dir: Maria Gabriella Lusi

C.C. Ravenna, Via Port'Autrea, 57 - 48121 Ravenna (RA)

Tel: 054436836

cc.ravenna@giustizia.it

Dir: Stefano Di Lena

C.C. Reggio Emilia, Via Settembrini, 8 - 42123 Reggio nell'emilia (RE)

Tel: 0522331666

ip.reggioemilia@giustizia.it

Dir: Lucia Monastero

C.C. Rimini, via Santa Cristina, 19 - 47900 Rimini (RN)

Tel: 0541751306

cc.rimini@giustizia.it

Dir: Palma Mercurio

Friuli Venezia Giulia

C.C. Gorizia, Via Barzellini, 8 - 34170 Gorizia (GO)

Tel: 0481531748

cc.gorizia@giustizia.it

SCARCERANDA

Dir: Caterina Leva

C.C. Pordenone, Piazza della Motta, 10 - 33170 Pordenone (PN)

Tel: 0434-520148

cc.pordenone@giustizia.it

Dir: Leandro Salvatore Lamona

C.C. Tolmezzo, via Paluzza, 77 - 33028 Tolmezzo (UD)

Tel: 043344900

cc.tolmezzo@giustizia.it

Dir: Irene Iannucci

C.C. Trieste, Via Coroneo, 26 - 34100 Trieste (TS)

Tel: 040/635044

cc.trieste@giustizia.it

Dir: Graziano Pujia

C.C. Udine, via Spalato, 34 - 33100 Udine (UD)

Tel: 0432/502211-

0432/501121

cc.udine@giustizia.it

Dir: Tiziana Paolini

Lazio

C.C. Cassino, via Sferracavalli, 3 - 03043 Cassino (FR)

Tel: 077621019

cc.cassino@giustizia.it

C.C. Civitavecchia, via Aurelia nord km 79,500, SNC - 00053 Civitavecchia (RM)

Tel: 0766560411

cc.civitavecchia@giustizia.it

Dir: Daniele De Maggio

C.R. Civitavecchia, via Tarquinia, 20 - 00053 Civitavecchia (RM)

Tel: 076650821

cr.civitavecchia@giustizia.it

Dir: Patrizia Bravetti

C.C. Frosinone, via Cerreto, 55 - 03100 Frosinone (FR)

Tel: 07758011

cc.frosinone@giustizia.it

Dir: Teresa Mascolo

C.C. Latina, Via Aspromonte, 100 - 04100 Latina (LT)

Tel: 077341781

cc.latina@giustizia.it

Dir: Pia Paola Palmeri

C.R. Paliano, Viale Garibaldi, 6 - 03018 Paliano (FR)

Tel: 0775578112

cr.paliano@giustizia.it

Dir: Anna Angeletti

C.C. Rieti, Via Maestri del lavoro, 2 - 02100 Rieti (RI)

Tel: 0746 221343

cc.rieti@giustizia.it

Dir: Chiara Pellegrini

C.C. Roma, Via della Lungara, 29 - 00165 Roma (RM)

Tel: 06.68.02.91

cc.reginacoeli.roma@giustizia.it

Dir: Claudia Clementi

C.C. Roma Rebibbia Nuovo complesso, Via Raffaele Majetti, 70 - 00156 Roma (RM)

Tel: 06 - 439801

cc.rebibbianc.roma@giustizia.it

Dir: Alessia Rampazzi

C.C. Roma Rebibbia, via Bartolo Longo, 82 - 00156 Roma (RM)

Tel: 064122131

cc.rebibbia.roma@giustizia.it - pec - cc.rebibbia.

Dir: Vera Poggetti

C.C. femm. Roma Rebibbia, Via Bartolo Longo, 92 - 00156 Roma (RM)

Tel: 06415941

ccsf.roma@giustizia.it

Dir: Nadia Fontana

C.R. Roma Rebibbia, Via Bartolo Longo, 72 - 00156 Roma (RM)

Tel: 06/415201

cr.roma@giustizia.it

Dir: Maria Donata Iannantuono

C.C. Velletri, Via Campoleone, 97 - 00049 Velletri (RM)

Tel: 06961081

cc.velletri@giustizia.it

Dir: Anna Rita Gentile

C.C. Viterbo, Strada S. Sal-

SCARCERANDA

vatore, 14/B - 01100 Viterbo **Dir:** Paola Penco
(VT)

Tel: 076124401
cc.viterbo@giustizia.it
Dir: Marco Grasselli

Liguria

C.R. Chiavari, Via al Gasometro, 2 - 16043 Chiavari
(GE)
Tel: 0185324691
cc.chiavari@giustizia.it
Dir: Darlene Perna

C.C. Genova Marassi, piazzale Marassi, 2 - 16139 Genova (GE)
Tel: 01084051
cc.marassi.genova@giustizia.it
Dir: Tullia Ardito

C.C. Genova Pontedecimo, VIA CONI ZUGNA, 33 - 16164 Genova (GE)
Tel: 010784320
cc.pontedecimo.genova@giustizia.it

C.C. Imperia, Via Giacomo Agnesi, 2 - 18100 Imperia (IM)
Tel: 0183293551
cc.imperia@giustizia.it
Dir: Caterina Tancredi

C.C. La Spezia, P.zza G.Falcone e P.Borsellino, 1 - 19125 La spezia (SP)
Tel: 0187503064
cc.laspezia@giustizia.it
Dir: Maria Cristina Bigi

C.R. Sanremo, Strada Armea, 144 - 18038 Sanremo (IM)
Tel: 0184515040
cc.sanremo@giustizia.it
Dir: Maria Cristina Marre' Brunenghi

Lombardia

C.C. Bergamo, via Monte Gleno, 61 - 24125 Bergamo (BG)

Tel: 035294423
cc.bergamo@giustizia.it
Dir: Antonina D'Onofrio

C.R. Bollate, via Cristina Belgioioso, 120 - 20157 Milano (MI)

Tel: 028201617
cc.bollate@giustizia.it
Dir: Giorgio Leggieri

C.C. Brescia Canton Monbello, via Spalto San Marco, 20 - 25121 Brescia (BS)

Tel: 0303773523
matricola.cc.brescia@giustiziacert.it

Dir: Francesca Paola Lucrezi

C.R. Brescia Verziano, via Flero, 157 - 25124 Brescia (BS)

Tel: 0303580386
cc.brescia@giustizia.it

C.C. Busto Arsizio, Via per Cassano Magnago, 102 - 21052 Busto Arsizio (VA)

Tel: 0331685777

cc.bustoarsizio@giustizia.it

Dir: Maria Pitaniello

C.C. Como, Via Bassone, 11 - 22100 Como (CO)

Tel: 031590848
cc.como@giustizia.it

Dir: Fabrizio Rinaldi

C.C. Cremona, via Palosca, 2 - 26100 Cremona (CR)

Tel: 0372450505
cc.cremona@giustizia.it

Dir: Rossella Padula

C.C. Lecco, via Cesare Beccaria, 9 - 23900 Lecco (LC)

Tel: 034122821
cc.lecco@giustizia.it

Dir: Luisa Mattina

C.C. Lodi, via Francesco Cagnola, 2 - 26900 Lodi (LO)

Tel: 0371420214
cc.lodi@giustizia.it

Dir: Annalaura Confuorto

C.C. Mantova, via Carlo Poma, 3 - 46100 Mantova

SCARCERANDA

(MN)

Tel: 0376328829

cc.mantova@giustizia.it

Dir: Metella Romana Pa-
squini Peruzzi

C.C. Milano San Vittore,
piazza Filangieri Gaetano, 2
- 20123 Milano (MI)

Tel: 02438521

cc.milano@giustizia.it

Dir: Giacinto Siciliano

C.C. Monza, via Sanquirico,
6 - 20900 Monza (MB)

Tel: 039839691

cc.monza@giustizia.it

Dir: Cosima Buccoliero

C.R. Opera, via Camporgna-
go, 40 - 20141 Milano (MI)

Tel: 02576841

cr.opera@giustizia.it

Dir: Silvio Di Gregorio

C.C. Pavia, via Vigentina,
85 - 27100 Pavia (PV)

Tel: 0382574701

cc.pavia@giustizia.it

Dir: Stefania Mussio

C.C. Sondrio, via Antonio
Caimi, 80 - 23100 Sondrio
(SO)

Tel: 0342212031

cc.sondrio@giustizia.it

C.C. Varese, via Felicità
Morandi, 5 - 21100 Varese
(VA)

Tel: 0332283708

cc.varese@giustizia.it

Dir: Carla Santandrea

C.R. Vigevano, via Gravel-
lona, 240 - 27029 Vigevano
(PV)

Tel: 0381325760

cc.vigevano@giustizia.it

Dir: Rosalia Marino

C.C. Voghera, via dei Prati
Nuovi, 7 - 27058 Pavia (PV)

Tel: 0383 - 212222

cc.voghera@giustizia.it

Dir: Davide Pisapia

Marche

C.R. Ancona Barcaglione,

via Colle Ameno, 25 -
60126 Ancona (AN)

Tel: 0712181980

cr.ancona@giustizia.it

cc.pesaro@giustizia.it

Dir: Annalisa Gasparro

Molise

C.C. Ascoli Piceno, Via dei
Meli, 218 - 63046 Ascoli pi-
ceno (AP)

Tel: 0736402141

cc.ascolipiceno@giustizia.it

Dir: Daniela Valentini

C.C. Campobasso, via Ca-
vour, 52 - 86100 Campobas-
so (CB)

Tel: 0874411053

cc.campobasso@giustizia.it

C.C. Isernia, via Ponte San
Leonardo, 5 - 86170 Isernia
(IS)

Tel: 08653965

cc.isernia@giustizia.it

Dir: Maria Antonietta Lau-
ria

C.R. Fossombrone, viale
Leopardi, 2 - 61034 Fos-
sombrone (PU)

Tel: 0721715569

cr.fossombrone@giustizia.it

Dir: Daniela Minelli

C.C. Larino, Contrada Mon-
te Arcano, 2 - 86035 Larino
(CB)

Tel: 0874 822041

cc.larino@giustizia.it

Dir: Mario Giuseppe Silla

C.C. Pesaro, Strada Fonte-
secco, 88 - 61122 Pesaro ur-
bino (PU)

Tel: 0721281986

Piemonte

C.R. Alba, Via Vivaro - Lo-

SCARCERANDA

calità Toppino, 14 - 12051
Alba (CN)

Tel: 0173/362228

cc.alba@giustizia.it

Dir: Nicola Pangallo

C.C. Alessandria, PIAZZA
DON SORIA, 13 - 15100
Alessandria (AL)

Tel: 0131236271

cc.alessandria@giustizia.it

Dir: Maria Isabella De Gen-
naro

C.R. Asti, Frazione Quarto
Inferiore, 266 - Asti (AT)

Tel: 0141293731

cc.asti@giustizia.it

Dir: Giuseppina Piscioneri

C.C. Biella, VIALE DEI TI-
GLI, 14 - 13900 Biella (BI)

Tel: 015/8492832

cc.biella@giustizia.it

Dir: Ignazio Santoro

C.C. Cuneo, Via Roncata,
75 - 12100 Cuneo (CN)

Tel: 0171 449911

cc.cuneo@giustizia.it

Dir: Domenico Minervini

C.R. Fossano, VIA SAN
GIOVANNI BOSCO, 48 -
12045 Fossano (CN)

Tel: 0172635791

cr.fossano@giustizia.it

Dir: Assuntina Di Rienzo

C.C. Ivrea, Corso Vercelli,
165 - 10015 Ivrea (TO)

Tel: 0125 614311

cc.ivrea@giustizia.it

Dir: Alessia Aguglia

C.C. Novara, VIA SFORZE-
SCA, 49 - 28100 Novara
(NO)

Tel: 0321/402801

cc.novara@giustizia.it

Dir: Annamaria Dello Preite

C.R. Saluzzo, Via Regione
Bronda, 19 BIS - 12037 Sa-
luzzo (CN)

Tel: 0175248225

cr.saluzzo@giustizia.it

Dir: Luisa Pesante

C.C. Torino, Via Pianezza,

300 - 10155 Torino (TO)
Tel: 011/4557585
 cc.levalette.torino@giustizia.it

Dir: Elena Lombardi Valauri

C.C. Verbania, , - Verbania (VB)
 cc.verbania@giustizia.it
Dir: Claudia Piscione Kivel Mazuy

C.C. Vercelli, Strada Vicinale del Rollone, 19 - 13100 Vercelli (VC)
Tel: 0161/215124
 cc.vercelli@giustizia.it
Dir: Giovanni Rempiccia

Puglia

C.R. Altamura, via dell'uva spina, 18 - 70022 Altamura (BA)

C.C. Bari, corso Alcide De Gasperi, 307 - 70124 Bari (BA)

Tel: 0805024155
 cc.bari@giustizia.it
Dir: Valeria Pire'

C.C. Brindisi, Via Appia, 131 - 72100 Brindisi (BR)
Tel: 0831512001

cc.brindisi@giustizia.it
Dir: Valentina Meo Evoli

C.C. Foggia, via delle Casermette, 22 - 71100 Foggia (FG)

Tel: 0881778156
 cc.foggia@giustizia.it
Dir: Giulia Magliulo

C.C. Lecce, via Paolo Perro-ne, 4 - 73100 Lecce (LE)
Tel: 08321669111
 cc.lecce@giustizia.it
Dir: Mariateresa Susca

C.C. Lucera, Piazza Tribunali, 16 - 71036 Lucera (FG)
Tel: 0881521493

cc.lucera@giustizia.it
Dir: Immacolata Mannarella

C.C. San Severo, via Emilio

SCARCERANDA

Dotoli, 1 - 71016 San severo ghero (SS)

(FG)

Tel: 0882373131

cc.sansevero@giustizia.it

Dir: Patrizia Andrianello

C.C. Taranto, via Carmelo

Magli, 1 - 74121 Taranto

(TA)

Tel: 0997798915

cc.taranto@giustizia.it

Dir: Luciano Mellone

C.C. Trani, via Andria, 300 - 09123 Cagliari (CA)

76125 Trani (BT)

Tel: 0883584848

cc.trani@giustizia.it

Dir: Giuseppe Altomare

C.R. Turi, piazza Aldo Mo-

ro, 4 - 70010 Turi (BA)

Tel: 0808915811

cr.turi@giustizia.it

Dir: Nicoletta Siliberti

Tel: 07993699

cr.alghero@giustizia.it

Dir: Tullia Carra

C.R. Arbus Is Arenas, Loca-

lità Bau, - 09031 Arbus (VS)

Tel: 0709759066

cr.isarenas@giustizia.it

Dir: Maria Teresa Errico

C.C. Cagliari Uta, Zona in-

dustriale Macchiareddu, 19 -

Tel: 070604781

cc.cagliari@giustizia.it

Dir: Pietro Borruto

C.R. Isili, località SARCI-

DANO, SNC - 08033 Isili

(CA)

Tel: 0782802045

cr.isili@giustizia.it

Dir: Vincenzo Lamonaca

C.C. Lanusei, viale Europa,

10 - 08045 Lanusei (OG)

Tel: 078242920

cc.lanusei@giustizia.it

Dir: Maria Anna Madeddu

Sardegna

C.R. Alghero, Via Vittorio

Emanuele, 28 - 07041 Al-

C.C. Nuoro, Via Badu e Carros, 1 - 08100 Nuoro (NU)

Tel: 0784200126

cc.nuoro@giustizia.it

Dir: Maria Anna Madeddu

C.R. Oristano, Loc. Su Pedriaxiu Massama, SNC - 09170 Oristano (OR)

Tel: 078371031

cc.oristano@giustizia.it

Dir: Elisa Milanesi

C.C. Sassari, Str.Prov.le 56 Loc.Bancali Abb, 4 - 07100 Sassari (SS)

Tel: 0793090

cc.sassari@giustizia.it

Dir: Francesco Cocco

C.R. Tempio Pausania, Località NUCHIS, SNC - 07029 Tempio pausania (OT)

Tel: 0796727611

cc.tempiopausania@giustizia.it

Dir: Veronica Proietti

Sicilia

C.C. Agrigento, piazza Di Lorenzo, 1 - 92100 Agrigento (AG)

Tel: 0922621111

cc.agrigento@giustizia.it

Dir: Anna Puci

C.R. Augusta, Contrada Piano Ippolito, 1 - 96011 Augusta (SR)

Tel: 0931981349

cr.augusta@giustizia.it

Dir: Angela Lantieri

C.C. Barcellona Pozzo Di Gotto, Via V. Madia, 31 - 98051 Barcellona pozzo di gotto (ME)

Tel: 090970931

cc.barcellonapozzodigotto@giustizia.it

Dir: Romina Taiani

C.C. Caltagirone, Contrada Noce San Nicola le Ca, SNC - 95041 Caltagirone (CT)

Tel: 0933368111

cc.caltagirone@giustizia.it

SCARCERANDA

Dir: Giorgia Antonia Gruttadauria

C.C. Caltanissetta, via Messina, 94 - 93100 Caltanissetta (CL)

Tel: 0934584500

cc.caltanissetta@giustizia.it

Dir: Giovanna Maltese Puccia

C.C. Castelvetro, contrada Strasatto, SNC - 91022 Castelvetro (TP)

Tel: 0924906510

cc.castelvetro@giustizia.it

Dir: Giulia Bruno

C.C. Catania Bicocca, , - Catania (CT)

cc.bicocca.catania@giustizia.it

Dir: Giuseppe Russo

C.C. Catania Piazza Lanza, Piazza Vincenzo Lanza, 11 - 95123 Catania (CT)

Tel: 095437933/39-095437285/31

cc.lanza.catania@giustizia.it

Dir: Nunziella Di Fazio

C.C. Enna, via Palermo, 20 - 94100 Enna (EN)

Tel: 09355665111

cc.enna@giustizia.it

Dir: Gabriella Di Franco

C.R. Favignana, Via Aurelio Padovani, 1 - 91023 Favignana (TP)

Tel: 0923920200

cr.favignana@giustizia.it

Dir: Angela Russo

C.C. Gela, C.da Balate S.S. 117 bis, SNC - 93012 Gela (CL)

Tel: 0933908167

cc.gela@giustizia.it

Dir: Walter Bressi

C.C. Giarre, Via Foscolo, 67 - 95017 Giarre (CT)

Tel: 0957794356

cc.giarre@giustizia.it

Dir: Francesca Fioria

C.C. Messina, via Consolare Valeria, 2 - 98124 Messina

(ME)

Tel: 0902281111

cc.messina@giustizia.it

Dir: Angela Sciacicco

Tel: 0935681385

cc.piazzaarmerina@giustizia.it

Dir: Donata Posante

C.R. Noto, Via garibaldi, 8 - 96017 Noto (SR)

Tel: 0931571233

cr.noto@giustizia.it

Dir: Elisabetta Zito

C.C. Ragusa, via Giuseppe di Vittorio, 26 - 97100 Ragusa (RG)

Tel: 0932658601

cc.ragusa@giustizia.it

Dir: Santo Mortillaro

C.C. Palermo, Piazza Pietro Cerulli, 1 - 90129 Palermo (PA)

Tel: 0916685456

cc.pagliarelli.palermo@giustizia.it

Dir: Maria Luisa Malato

C.R. San Cataldo, Piazza Marconi, 1 - 93017 San cataldo (CL)

Tel: 0934571113

cr.sancataldo@giustizia.it

Dir: Marilena Lo Faro

C.R. Palermo, via Enrico Albanese, 3 - 90139 Palermo (PA)

Tel: 091300431

cr.ucciardone.palermo@giustizia.it

Dir: Fabio Prestopino

C.C. Sciacca, via Pietro Gerardi, 12 - 92019 Sciacca (AG)

Tel: 092521380

cc.sciacca@giustizia.it

Dir: Marilena Scaravilli

C.C. Piazza Armerina, via Fabrizio De André, 1 - 94015 Piazza armerina (EN)

C.C. Siracusa, via Monasteri, 20 - 96100 Siracusa (SR)

Tel: 0931717206

cc.siracusa@giustizia.it

SCARCERANDA

Dir: Aldo Tiralongo

C.C. Termini Imerese, via
Zara, 28 - 90018 Termini
imerese (PA)

Tel: 0918144760

cc.terminiimerese@giusti-
zia.it

Dir: Carmen Rosselli

C.C. Trapani, Via Madonna
di Fatima, 222 - 91016 Tra-
pani (TP)

Tel: 0923470111

cc.trapani@giustizia.it

Dir: Margherita Gennai

Toscana

C.C. Arezzo, via Garibaldi,
259 - 52100 Arezzo (AR)

Tel: 0575291711

cc.arezzo@giustizia.it

Dir: Alessandro Monacelli

C.C. Firenze, via G. Miner-
vini, 8 - 50142 Firenze (FI)

Tel: 055755451

cc.gozzini.firenze@giusti-

zia.it

Dir: Vincenzo Tedeschi

C.C. Firenze Sollicciano, via
Girolamo Minervini, 2/R -
50142 Firenze (FI)

Tel: 05573721

cc.sollicciano.firenze@giu-
stizia.it

Dir: Antonella Tuoni

C.C. Grosseto, via Aurelio
Saffi, 23 - 58100 Grosseto
(GR)

Tel: 056422037

cc.grosseto@giustizia.it

Dir: Maria Teresa Iuliano

C.C. Livorno, Via delle
Macchie, 9 - 57124 Livorno
(LI)

Tel: 0586853044

cc.livorno@giustizia.it

Dir: Giuseppe Renna

C.R. Livorno Gorgona, via
Torre Nuova, 1 - 57030 Li-
vorno (LI)

Tel: 0586495501

cr.gorgona@giustizia.it

C.C. Lucca, Via San Giorgio, 108 - 55100 Lucca (LU)

Tel: 0583419696

cc.lucca@giustizia.it

Dir: Santina Savoca

C.R. Massa, via Pietro Pellegri, 17 - 54100 Massa Carrara (MS)

Tel: 0585790921

cr.massa@giustizia.it

Dir: Antonella Venturi

13 - 51100 Pistoia (PT)

Tel: 0573975111

cc.pistoia@giustizia.it

Dir: Loredana Stefanelli

C.R. Porto Azzurro, Forte San Giacomo, 1 - 57036

Porto azzurro (LI)

Tel: 056595045

cr.portoazzurro@giustizia.it

- pec - cr.portoazzurro@giustiziacer.it

Dir: Martina Carducci

C.C. Massa Marittima, Viale Martiri della Niccioletta, 148 - 58024 Massa marittima (GR)

Tel: 0566904187

cc.massamarittima@giustizia.it

Dir: Maria Cristina Morrone

C.C. Prato, via La Montagnola, 76 - 50900 Prato (PO)

Tel: 0574653201

cc.prato@giustizia.it

Dir: Domenico Ciaburri

C.C. Pisa, via S. Giovanni Bosco, 43 - 56127 Pisa (PI)

Tel: 050574102

cc.pisa@giustizia.it

Dir: Tazio Bianchi

C.R. San Gimignano, Loc. Ciuciano Ranza, 20 - 53037 San gimignano (SI)

Tel: 0577942120

cr.sangimignano@giustizia.it

Dir: Maria Grazia Giampiccolo

C.C. Pistoia, via dei Macelli,

SCARCERANDA

C.C. Siena, Piazza Santo Spirito, 3 - 53100 Siena (SI)

Tel: 057741226

cc.siena@giustizia.it

Dir: Marco Grasselli

C.R. Volterra, Rampa di Castello, 4 - 56048 Volterra (PI)

Tel: 058889111

cr.volterra@giustizia.it

Dir: Valentina Bruno

Trentino-Alto Adige

C.C. Bolzano, via Dante, 28/A - 39100 Bolzano (BZ)

Tel: 0471976712 - 976729

cc.bolzano@giustizia.it

Dir: Giovangiuseppe Monti

C.C. Trento, via Cesare Becaria, 13 - 38100 Trento (TN)

cc.trento@giustizia.it

Dir: Anna Rita Nuzzaci

C.R. Orvieto, Via Roma, 1 - 05018 Orvieto (TR)

Tel: 0763340435

cr.orvieto@giustizia.it

Dir: Annunziata Passannante

C.C. Perugia, Strada Pieviola, 252 - 06132 Perugia (PG)

Tel: 0757740001

cc.perugia@giustizia.it

Dir: Antonella Grella

C.R. Spoleto, Località Maiano, 10 - 06049 Spoleto (PG)

Tel: 074326311

cr.spoleto@giustizia.it

Dir: Bernardina Di Mario

C.C. Terni, Strada delle Campore, 32 - 05100 Terni (TR)

Tel: 0744800100

cc.terni@giustizia.it

Dir: Luca Sardella

Umbria

Val d'Aosta

C.C. Brissogne, località Les
Iles, 14 - 11020 Brissogne
(AO)

Tel: 0165761900

cc.brissogne@giustizia.it -
pec - cc.brissogne@giusti-
ziacert.it

Dir: Velia Nobile Mattei

Veneto

C.C. Belluno, via Baldenich,
11 - 32100 Belluno (BL)

Tel: 0437-930800

cc.belluno@giustizia.it

Dir: Lara Rampin

C.C. Padova, Via Due Pa-
lazzi, 25/A - 35136 Padova
(PD)

Tel: 049713788

Dir: Anastasio Morante

C.R. Padova, VIA DUE PA-
LAZZI, 35 - 35136 Padova
(PD)

Tel: 0498908411

cr.padova@giustizia.it

Dir: Claudio Mazzeo

C.C. Rovigo, Strada regio-
nale 443 dir, 2 - Rovigo
(RO)

cc.rovigo@giustizia.it

Dir: Mattia Arba

C.C. Treviso, via Santa Bo-
na, 5/B - 31100 Treviso
(TV)

Tel: 0422 431167

cc.treviso@giustizia.it

Dir: Alberto Quagliotto

C.C. Venezia, Santa Croce,
324 - 30135 Venezia (VE)

Tel: 0415204811

cc.venezia@giustizia.it

Dir: Enrico Farina

C.R. femm. Venezia Giudec-
ca, S. Eufemia, 712 - 30133
Venezia (VE)

Tel: 0415204033

cr.venezia@giustizia.it

Dir: Mariagrazia Felicita
Bregoli

C.C. Verona, via San Miche-
le, 15 - 37141 Verona (VR)

Tel: 0458921066

SCARCERANDA

cc.verona@giustizia.it

Dir: Francesca Gioieni

C.C. Vicenza, via Basilio
dalla Scola, 150 - 36100 Vi-
cenza (VI)

Tel: 0444513790

cc.vicenza@giustizia.it

Dir: Luciana Traetta

RINGRAZIAMENTI ARRIVATI A SCARCERANDA

-...Ne avrei molto bisogno per poter scrivere ogni mio pensiero dal momento che non parlo molto con le altre detenute

-Grazie a tutte/i le ragazzi di scarceranda siete una boccata di aria esterna in un posto che di aria non ce n'è. :)

-...Grazie di esistere, compagne e compagni... mi sento meno sola <3

-...Da quando ho conosciuto la vostra agenda abbiamo capito che voi siete dalla nostra parte e fate piccole grandi cose per noi e ve ne siamo molto grati

-Sono detenuto da 20 anni e l'anno scorso per la prima volta ho avuto la vostra agenda [...] e ho gradito molto il vostro regalo e a dirvi il vero mi è stato anche utile per svariati motivi.

-Vorrei ringraziarvi per l'operato che fate per il prossimo e per dare luce dove il buio già è più oscuro.

-...l'agenda Scarceranda che spesso, tra una ricetta e un "detto" è riuscita a strappare un sorriso a me e ad altri compagni di viaggio nel posto più cupo del mondo.

-Cari voi tutti con piacere vi ho sentito il 31 dicembre, dire che mi sono commosso è poco.

-Ho visto le immagini su Instagram del 31 dicembre sotto il carcere, ho ricordato quando da dentro vi ho sentito anch'io quella mattina di Capodanno, quanta energia mi avete dato! Tra noi detenute c'è stata tanta commozione perché la sensazione è di non sentirti dimenticata, ed è fondamentale, lì dentro.
La solidarietà ha effetti meravigliosi.

-Le vostre voci la vostra vicinanza ci fa sentire vivi. I nostri fratelli stranieri hanno gioito con noi della vostra presenza. Come a Giacomo Leopardi lo separava l'ermo colle., qui da voi ci separava un muro alto di cemento armato, ma eravamo vicini. Le vostre voci la vostra musica era per noi, era nostra.

-...e con i vostri libri sto imparando come devo vivere qui. Grazie mille.

- Viva Radio Onda Rossa che ci dà voce quando per questi infami siamo muti.

- Condivido molto il vostro pensiero e sono contento che ci siete. Vi ringrazio dal profondo del mio cuore.

- ...vorrei ringraziarvi, a nome di molti reclusi, per le vostre iniziative e progetti che riuscite a tenere attivi per noi detenuti. Scarceranda è davvero una trovata a dir poco notevole, ci permette appieno di capire il luogo carcerario. E permette di confrontarci sia tra carceri, sia tra detenuti.

-Vi ringrazio per la gentilezza con la quale mi avete risposto. E perché proprio oggi mi è arrivata l'agenda e il quaderno 18.

E' bello sapere che c'è davvero qualcuno che si occupa delle nostre istanze, della sofferenza che questa condizione produce a chi sta dentro e a chi ha lasciato fuori.

E' bello sapere che ci siete voi.

Scarceranda è un'autoproduzione di
Radio Onda Rossa
Via dei Volsci, 56 - 00185 Roma
tel. 06 49 17 50
ondarossa@ondarossa.info
www.ondarossa.info
Per sottoscrivere c.c.p. 61804001

Questo quaderno è distribuita gratuitamente
ai/alle prigionieri/e che ne fanno richiesta
o segnalati/e a Radio Onda Rossa.
Per segnalare una persona detenuta a cui inviare
l'agenda scrivici una mail o manda una lettera.

**PERCHÈ DI CARCERE NON SI MUOIA PIÙ
MA NEANCHE DI CARCERE SI VIVA**

Finita di stampare nel mese di ottobre 2024
presso Tipografia 5M
Via Cei, 5 - Roma